venerdì 20 maggio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 112
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Gli studenti mantengono l'iniziativa Va a vuoto la provocazione di Stato

Spezzare il clima di paura per fermare la volontà di restaurazione democristiana

Per la giornata di ieri sono state messe in preallarme le caserme: si tratta di un fatto documentato, diffuso sul territorio nazionale la cui gravità rimane nonostante le minimizzazioni operate dal governo e la sordina posta alla notizia dai grandi quotidiani.

Alle squadre speciali sempre più numerose, armate e incontrollate, agli autonomi, alle sempre più frequenti sparatorie fra forze dell'ordine e delinquenza, si stanno dunque aggiungendo gratuite dimostrazioni di forza. Il clima pertanto tende sempre più a diffondere insicurezza e paura fra la gente e le masse, siano esse di lavoratori, di impiegati, di benpensanti o di massaie. Una parola torna sempre più frequentemente sui titoli dei giornali: paura. E la paura c'è, è diffusa, si fa strada, accompagnata da quel senso di insicurezza e di tensione che sempre si prova vedendo sfilare teorie di camion militari, o «marziani» con caschi, giubbotti, anfibi, e altri orpelli, schierati agli angoli delle vie. Attentati sapientemente dosati, nel tempo e nei luoghi [come l'ultimo alla metropolitana di Milano] servono a rinfrescare di tinte ulteriormente più fosche il quadro. Insicurezza e paura che si riflettono nelle stesse manifestazioni di piazza dei lavoratori o delle forze politiche. Le manifestazioni si selezionano, diventano più tese il corteo diventa, nel pensiero comune, sinonimo di disordine, confusione e spesso violenza.

Italia uguale Sudamerica dunque? Un'equazione che indubbiamente chi «tira le fila» di tutto questo vorrebbe che fosse fatta. E invece non è così perchè la coscienza democratica e di classe delle masse lavoratrici italiane è elevatissima, e anche se indubbiamente serpeggia l'incertezza, le masse che seppero individuare il filo nero della provocazione fascista negli attentati degli ultimi anni, saprà cogliere il filo scudocrociato che lega gli episodi dell'attuale disordine pubblico.

Ma non è una battaglia scontata, è una battaglia da vincere. Mai come oggi infatti lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, per una società diversa, devono e possono essere saldate assieme.

Il disorientamento esiste ma è necessario che venga superato con iniziative di massa, che facciano chiarezza a livello di massa. Guai a interpretare il «senso di responsabilità» di evitare le provocazioni che puntuali sarebbero scattateieri, se gli studenti fossero scesi in piazza come un arretramento politico. Il terreno della difesa delle libertà democratiche resta fondamentale solo che esso è oggi più che mai indissolubile al problema, della chiarezza. Non esistono nell'immediato in Italia le condizioni politiche per una svolta autoritaria; tuttavia esistono oggi, nel nostro paese le condizioni per accentuare la repressione delle lotte, del movimento operaio e soprattutto degli strati popolari, frantumati, stremati dalla crisi, che «non ci stanno più ai sacrifici». Infatti al di là dei disegni più o meno oscuri, più o meno organici, questa situazione di allarmismo serve egregiamente a non far parlare più di crisi economica, di disoccupazione, di cassa integrazione, di inflazione. Oggi ai militanti della nuova sinistra spetta ancora una volta un compito sproporzionato alle loro forze: fare chiarezza nel mare dilagante di mistificazioni, costruite punti di resistenza nell'arretramento sul terreno dei rapporti di forza nelle fabbriche, saldare e rendere permanenti gli occasionali momenti di unità fra strati disgregati, per ricomporre quell'unità di classe senza la quale nulla è possibile agli sfruttati e tutto è possibile agli sfruttatori. Un compito arduo, a cui tenacemente vogliamo e possiamo dare tutto il nostro contributo quotidiano. Ma con una chiarezza: non basta e non vogliamo fornire alcune «testimonianze»; bensì un punto di riferimento concreto per le masse lavoratrici.

E allora la nostra battaglia politica [che è in fabbrica, come tra la gente comune, nelle scuole, come nei quartieri] deve coinvolgere a fondo il sindacato e i militanti degli altri partiti di sinistra. Mentre il quadro politico si avvia verso un accordo sui punti di programma [peraltro tutt'ora assolutamente vaghi] con funzione stabilizzatrice a livello politico ma che sicuramente non stabilizzerà il quadro sociale, occorre dire che mai accordi tra i partiti sono apparsi così staccati da quanto succede nel cosiddetto paese reale. Ma i «confronti politici» hanno rappresentato tanta schizofrenia, non solo rispetto ai lavoratori, ma al tanto abusato termine dell'«opinione pubblica». E questo avviene mentre esponenti del Pci, il maggior partito comunista europeo [tra i quali soprattutto Pecchioli] parlano di misure repressive in modo ben difficilmente distinguibile da un ministro democristiano. Tutto questo è destinato a procurare dei guasti; lo vediamo davanti ai nostri occhi giorno dopo giorno. Ed è contro questi guasti che giorno dopo giorno, ci sforziamo di costruire «controtendenze» ed episodi di segno opposto: questo il significato dei nostri comizi operai, delle iniziative come quelle di questi giorni a Milano o della difesa a oltranza dell'occupazione. Ma questi fragili argini potranno diventare solidi solo se nel movimento operaio, nel sindacato, si smetterà di parlare di violenza in modo «incolore», se si smetterà di parlare solo di «autonomi» perdendo di vista le iniziative democristiane, di parlare di criminali che sparano, mentre lo sciopero degli investimenti prosegue. È una battaglia, anche questa, politica, ma non per questo secondaria; e non vincerla significherà, in tempi più brevi di quanto a volte ci si illude, tornare indietro tutti e di molti anni.

Pienamente riuscite le assemblee - Hanno partecipato quasi ovunque i Cdf - Presenti anche rappresentanti del Sindacato di Ps - Imponente schieramento di polizia e carabinieri e tentativi di provocazione a Torino e Venezia - A Roma sconfitti gli autonomi, che hanno rinunciato a presentarsi in assemblea - Confermati i tentativi di impiego di reparti dell'esercito di leva

Il movimento degli studenti, questo pericolo pubblico per cui Cossiga ha messo in stato d'allarme fin da ieri le caserme in tutta Italia, ha tenuto in mano, pienamente, la sua giornata.

La scelta di una diversa forma di lotta, dalle manifestazioni cittadine ai volantinaggi e cortei di quartiere e alle assemblee con la partecipazione dei consigli di fabbrica, si è dimostrata positiva sotto tutti i punti di vista: partecipazione massiccia, discussioni approfondite, al centro l'ordine pubblico, ma non disgiunto dagli altri temi di lotta; una grande volontà di definire prospettive per il futuro, di premere l'acceleratore non solo sul rapporto con le fabbriche ma su un processo di dialogo col quartiere, con la gente, a cominciare dai volantinaggi e dai comizi di oggi.

C'è diffidenza, è vero, nella gente. Le bombe alla metropolitana di Milano, ad esempio, non sono state senza effetto: nei mezzi di superficie sovraffollati e in difficoltà di procedere nel traffico, gli operai scontavano il ritardo a timbrare il cartellino (il primo turno in gran parte è saltato); l'ira e la paura non stentavano a rivolgersi contro il movimento degli studenti. E poi, ancora a Milano, l'atmosfera era stata creata dal primo mattino, con le bombe appunto e con l'aggressione poliziesca al picchetto del Policlinico, dove i delegati avevano proclamato lo sciopero di otto ore. Un'aggressione selvaggia che non ha risparmiato i cronisti in servizio nella zona, uno dei quali, De Matteis, ha dovuto essere medicato all'ospedale.

Nella tarda mattinata un comunicato emesso dalla rappresentanza sindacale dell'Ansa proclama un'ora di sciopero di solidarietà con i due colleghi «fatti oggetto di percosse e di intimidazioni da parte della polizia» che ne ha così impedito il lavoro, e di protesta per la «grave violazione della libertà di informazione», auspicando inoltre che le difficoltà notevoli in cui operano le forze di polizia non determinino «reazioni emotive che alimentano il gioco della reazione».

Un'assemblea si è svolta nel Policlinico con la partecipazione anche di studenti provenienti dalla Statale; poi un corteo pacifico e concordato dalla polizia, che si è sciolto senza incidenti, mentre nelle scuole si concludevano le assemblee, a cui avevano partecipato sia i Cdf che i rappresentanti del sindacato di polizia, come a Lambrate e all'assemblea degli universitari delle facoltà scientifiche a Città Studi.

Sono questi per lo più i due volti delle città italiane oggi: un clima pesante di intimidazione e di minaccia, qualche provocazione, dall'altra parte lo sforzo ostinato e cosciente del movimento di difendere questo momento importante di svolta verso un rapporto concreto con la classe operaia, di dimostrare fino in fondo il senso di questa giornata di risposta al governo delle astensioni.

Clima pesante a Torino, dove gli studenti hanno scelto come prevalente il volantinaggio nei quartieri: la centrale piazza Soferino è presidiata fin dal mattino da poliziotti col mitra in mano e candelotti innestati, la caserma dei carabinieri è in stato di preallarme, le pattuglie si spingono nei quartieri periferici prescelti per il volantinaggio. Due compagni sono stati picchiati, due fermati con la sola motivazione che volantinavano, poi rilasciati con minacce intimidatorie.

Barriera di Milano, Santa Rita, Mirafiori, le zone popolari della città sono percorse dagli studenti in sciopero, che cercano di vincere la paura della gente con rapidi spicheraggi e capannelli nei mercati e davanti alle fabbriche. Ma quando in una zona i poliziotti hanno minacciato i compagni di sparargli in bocca se non li seguivano e poi li hanno portati nella camionetta strappando la bandiera rossa e prendendone il bastone, la gente è stata solidale con gli studenti e i poliziotti hanno rilasciato i compagni e se ne sono andati. Non cerano i soliti commissari, che se ne stavano invece in piazza Soferino.

Sconosciuti ai compagni anche i poliziotti protagonisti di un episodio di provocazione a Mestre, svoltosi a lato di una pacifica assemblea degli studenti: contingenti inviati da Padova in una città che vede l'85% dei poliziotti aderire al sindacato di polizia.

È qui che ha puntato la provocazione, in un giorno in cui stava in primo piano lo sciopero con manifestazione della Montefibre per la vertenza, e che il giorno prima aveva visto la riunione regionale del sindacato di polizia. È si è mirato a colpire indirettamente, cogliendo lo spunto dal fatto che due compagne femministe avevano protestato vivacemente di fronte ai manifesti di uno spettacolo di varietà di un cinematografo in piazza Ferretto. I poliziotti le hanno fermate, i compagni sono intervenuti riuscendo a liberarne una; l'altra è ancora in fermo e si tenta di imbastire una montatura. In un secondo momento compagni seduti in un bar sono stati fatti alzare e messi al muro da carabinieri sopraggiunti, portati al comando dei carabinieri, poi rilasciati. È in corso una riunione del sindacato che prenderà posizione su questi fatti inauditi.

A Firenze, dove l'atmosfera è apparsa più distesa, ci ha pensato il rettore a creare difficoltà agli studenti facendo chiudere tutte le stanze dove avrebbe potuto svolgersi l'assemblea: c'è stato allora un corteo, volantinaggi, capannelli con gli operai.

A Bari, invece, una affollatissima assemblea di studenti (cosa non più vista da tempo, dicono i compagni, in una situazione dove la disgregazione sembrava un processo ormai irreversibile) si è svolta con l'adesione e la presenza di quasi tutti i consigli di fabbrica e della Uilm e Fim provinciali. Anche qui due volti della città: da una parte gli stessi sindacalisti che sostenevano la necessità di aprire le assemblee di fabbrica agli studenti; mentre i picchetti operai imponevano la giornata festiva alla Om Fiat, vincendo anche le manovre dei sindacati gialli e le minacce poliziesche e imponendo ai padroni la loro forza in una fase in cui pareva che la fabbrica non sapesse più rispondere neppure alla minaccia massiccia di cassa integrazione. Ma questa ripresa di vitalità del movimento operaio e degli studenti vedeva d'altra parte per tutta la città uno spiegamento imponente di poli-

segue a pag. 7

Il volantinaggio di Democrazia Proletaria davanti alla caserma di Ps in Piazza Sant'Ambrogio. Dopo alcuni minuti è intervenuta la questura, sequestrando i volantini e fermando i compagni di Dp (tra cui Guido Pollice e Raffaele De Grada). Proseguiamo la mobilitazione per il sindacato di polizia e i diritti democratici degli agenti.

Clima di tensione a Milano: due bombe nel metrò

Milano, 19

Due bombe collocate nella notte sui binari delle due linee della metropolitana milanese hanno bloccato per tutta la mattina la circolazione dei convogli, che servono decine di migliaia di pendolari, lavoratori, studenti. I due attentati hanno la stessa «mano». Le bombe erano composte di due ordigni ciascuna, costituiti da due chili di plastico, collocati sui binari del treno in prossimità degli scambi. La prima è esplosa alle 4.20 nel tratto della «linea 2» tra Crescenzago e Cascina Gobba, alla periferia nord-est di Milano, in un punto in cui la metropolitana corre allo scoperto. La seconda era collocata sui binari che conducono al deposito di via Anassagora della «linea 1», presso la stazione di Precotto.

Secondo la testimonianza di una coppia che sostava in auto ieri sera nella zona, due individui con tuta da operai avrebbero scavalcato il muro di cinta del deposito verso la 1. Mentre nel primo caso l'esplosione è stata segnalata da alcuni abitanti della zona, nel secondo i binari divelti hanno provocato il deragliamento del primo treno - vuoto - che stava entrando in circolazione alle 6.15. Enorme il disagio dei passeggeri, dirottati su linee sotitutive. Moltissimi lavoratori sono arrivati in fabbrica e negli uffici con ore di ritardo. L'obiettivo di creare panico e tensione tra decine di migliaia di persone fin dall'alba di questo 19 maggio è stato raggiunto.

Mobilitate le caserme per «l'ordine pubblico»

Siamo in grado di documentare la nostra denuncia di ieri - Attività dell'esercito a Roma, Torino e nel Veneto - Passività della sinistra

«Nella capitale e in altri grandi centri alcuni reparti militari sono stati usati come misura cautelativa. Lo ha dichiarato il governo, cercando di minimizzare, ma non troppo, l'inserimento delle Ffaa nella campagna terroristica sull'ordine pubblico; con spiegamenti di tutto l'apparato repressivo dello stato e con l'instaurazione di un clima reazionario che dà spazio, come sta accadendo a Roma e a Torino, ad ufficiali fascisti che spingono per far uscire i soldati armati in servizio d'ordine pubblico. Non a caso l'intervento provocatorio delle Ffaa si basa sulla mobilitazione del settore operativo; i dati di Roma, che riportiamo, ripetibili per numerose altre città, ne sono un chiaro esempio. Roma per i giorni 19 e 20 le libere uscite, le licenze, i permessi di tutti i militari vengono sospese. Alla Caserma Gadin di Pietralata, sede dei granatieri di Sardegna, sono pronti ad uscire 32 M 113, armati con mitragliatrici di Browning, lo stesso accade per altri due reparti operativi, quali i lancieri di Montebello (truppe corazzate) e per la caserma Ruffo (granatieri di Sardegna). 130 soldati delle trasmissioni armati con fucile, divisi in plotoni di sette, e comandati da allievi ufficiali armati di mitragliatrici Mg sono andati a presidiare la Rai e il Parlamento. In tutte le caserme sono stati raddoppiati i picchetti che hanno il compito di intervenire fuori dalle caserme e nei posti di guardia. Ieri gli allievi ufficiali delle trasmissioni hanno fatto esercitazioni di corpo a corpo, hanno avuto in dotazione nuove macchine antigas, e imparato ad usare il calcio dei fucili per disperdere manifestanti. Come previsto in casi di esercitazione di guerra le trasmissioni ordinarie (ponti radio) sono state bloccate. Ma notizie simili giungono un po' da tutta Italia, in Campania, truppe medio corazzate sono state inviate verso Napoli, a Torino è stata mobilitata la terza compagnia della divisione corazzata Centauro. Lo stesso si è avuto nel Veneto e nel Friuli. Eppure di fronte a questa incredibile manovra provocatoria, solo Dp in Parlamento si è mossa per contestare la provocazione. Gli altri partiti ritengono evidentemente la cosa essere normale. Eppure a nessuno può sfuggire che in questa scelta governativa poggi uno dei momenti centrali di attacco alle libertà democratiche, di maggior ingerenza sul quadro politico.

S. S.

Un'intervista a Bruno Trentin sulle questioni centrali del dibattito nel sindacato

«Una vertenza generale su alcuni punti qualificanti»

A latere del congresso nazionale della Fiom abbiamo rivolto alcune domande a Bruno Trentin, su una serie di questioni di politica economica attualmente al centro del dibattito nel sindacato ed intorno alle quali lo stesso sindacato è chiamato in questa fase a dare delle risposte.

Qdl: Come ricorderai il *Quotidiano dei Lavoratori* aveva effettuato nei mesi scorsi una serie di interviste ad economisti su una serie di problemi di politica economica che sono attualmente al centro del dibattito: dal costo del lavoro, alla struttura del prelievo fiscale, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, alla riconversione industriale. In particolare vorremmo ora riprendere questi temi partendo da una questione contingente: pochi giorni fa sono scattati sei punti di contingenza e questo significa che nel breve periodo saremo di fronte ad iniziative probabili se non scontate da parte del governo, sia per recuperare i fondi necessari alla copertura del secondo semestre della fiscalizzazione operata a febbraio, sia per operare una nuova fiscalizzazione nella misura di uno o due punti di scala mobile. Ciò porrà nuovi problemi di reperimento delle risorse necessarie, questione che è stata già al centro del confronto e dello scontro fra sindacato e governo. Tu come ritieni si debba e possa atteggiarsi il sindacato di fronte a questi elementi?

Trentin: Credo che il sindacato debba evitare di trovarsi nella situazione che ha vissuto negli incontri precedenti all'accordo con il governo. Voglio dire che su due questioni, la riforma del costo del lavoro, e il tipo di modifiche graduali del sistema fiscale italiano, il sindacato deve essere in grado di prendere lui, la iniziativa, attraverso anche una necessaria pressione di massa. Credo che un punto certo è quello che non possiamo accettare un aumento delle imposizioni indirette, dobbiamo giocare d'anticipo, e accettare solo un aumento unicamente concentrato sui prodotti veramente di lusso e di massima importazione. Al di là di questo credo che dobbiamo escludere qualsiasi aumento delle imposte indirette. Si tratta quindi fin d'ora d'individuare delle alternative sul fronte fiscale, ovvero in quale misura accellerare il trasferimento ai comuni della capacità impositiva per una imposta patrimoniale che possa scattare dal '78 in avanti, in quale misura ancora ritoccare le aliquote delle imposte dirette per i redditi più elevati.

Qdl: A proposito di fisco. Un altro elemento che gioca un ruolo rilevante è il fatto che andare ad una modifica della struttura di prelievo fiscale, significa andare a toccare una delle strutture fondamentali del meccanismo economico del paese in generale. Quando si dice che il carico fiscale nel 1977 ammonterà circa a 36000 miliardi, e che le imposte dirette rappresentano solo il 22% delle imposizioni fiscali, e tutto il resto deriva dalle imposizioni indirette e dagli oneri sociali, vale la considerazione che l'operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali scaricandone i costi sulle imposizioni indirette non modifica se non di poco la sostanza del meccanismo economico. Infatti sia gli oneri sociali, sia le imposizioni indirette si ripercuotono immediatamente sui prezzi generando a loro volta un meccanismo inflattivo, riproponendo per la natura del salario nel nostro paese la questione del costo del lavoro.

La questione della riforma della struttura del fisco non può dunque non essere dentro gli obiettivi principali che il sindacato si pone nel momento in cui supera le mere questioni congiunturali e si pone concretamente la questione dell'uscita dalla crisi. Su queste questioni il sindacato ha detto una infinità di cose, ma ha fatto, purtroppo, pochissimo, e ci si pone questo dato, questi obiettivi come elementi centrali della propria iniziativa rivendicativa nel medio periodo, o probabilmente qualsiasi programma, anche con bellissime leggi di riconversione, rischia di non avere le gambe su cui camminare. Quale ritieni dunque sia la rilevanza obiettiva di questo nodo?

Trentin: Sulla rilevanza obiettiva di questo nodo non ho il minimo dubbio. Rispetto alla incapacità del sindacato di farsene carico, non si è trattato solo di impacci oggettivi, ma a partire da una discussione che si è sviluppata all'interno del movimento sindacale, si sono verificati sostanziali impacci politici, culturali, che sono stati difficili da superare e che non sono ancora il larga misura superati.

Le questioni, le difficoltà sono state molteplici, dal discorso se il movimento sindacale può o meno assumere l'obiettivo di una politica fiscale diversa, dell'aumento delle imposte, di una politica di austerità realmente di classe, se ciò è affare suo o meno, polemica questa che rischiava di essere un grosso diversivo perchè poi alla fine si finisce con il pagare ed in modo diverso e ben peggiore, alle resistenze che non vanno sottovalutate interne al movimento sindacale, in merito alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Qui occorre essere chiari: una fiscalizzazione finanziata con imposte indirette peggiora le condizioni di vita della classe operaia. Dato questo bisogna sapere se il movimento sindacale assume o meno l'obiettivo di liberare il salario e l'occupazione da questa tassa, dai contributi sociali, che sono, per alcuni aspetti, uno strumento di discriminazione. Non c'è dubbio che, ad esempio, le conquiste che abbiamo ottenuto per la mano d'opera femminile diventano un «boomerang» contro le donne nella misura in cui non socializziamo i costi di queste conquiste: i contributi per la maternità, o diventano un servizio finanziato dalla collettività

segue a pag. 5

A cura di Stefano Bevacqua

DALL'INTERNO

Le iniziative di Dp a Milano per contrastare il piano Dc della provocazione di Stato

La federazione milanese Ao-Pdup ha indetto una mobilitazione per questi giorni, con volantinaggi e comizi nei quartieri e davanti alle caserme di Ps, che culminerà sabato con un'assemblea cittadina al Lirico

Sabato mattina al teatro Lirico di Milano Dp promuove un'assemblea rivolta ai giovani, agli studenti, ai lavoratori, agli agenti di Ps con la partecipazione dei compagni di Magistratura Democratica, di compagni del sindacato, di esponenti del sindacato di Ps, come si può leggere nel volantino di convocazione: «Sarà un'iniziativa per mettere fine alla spirale delle vittime, della provocazione e della repressione». Un'assemblea che è stata preceduta da scadenze importanti per i movimenti di massa a Milano; momento significativo come l'assemblea degli studenti alla Statale che ha portato a un chiarimento importante nel movimento sul tema della provocazione di Stato, dell'avventurismo; che ha ribadito l'impegno degli studenti milanesi sulla strada dell'unità con la classe operaia; la possibilità di sviluppare l'opposizione al governo Andreotti e alla sua politica.

L'assemblea sarà preceduta da iniziative in cui sono impegnate le forze che fanno riferimento a Dp, di chiarificazione di massa sui temi dell'ordine pubblico e della difesa della democrazia. Di fronte alla campagna che tutte le forze politiche stanno conducendo, invocando nuove misure repressive, di fronte allo scandaloso provvedimento che la giunta di Milano ha approvato, nel quale si vietano le manifestazioni nel centro di Milano e si sottomettono quelle periferiche all'approvazione dei Consigli di zona, Dp si muove per percorrere l'unica strada che può battere questa politica antioperaia.

Questa strada è già ampiamente tracciata nell'elaborazione delle organizzazioni, è la solo praticabile, una strada unitaria da costruire dal basso, attraverso l'unità con la classe operaia. Occorre sviluppare un forte movimento di lotta che aggredisca le cause della crisi, della disoccupazione, della criminalità. Bisogna coinvolgere anche gli agenti di Ps per impegnarli a lottare contro chi crea la crisi, la miseria e l'emarginazione. È necessario le risorse per creare nuovi posti di lavoro, per risolvere i problemi sociali della città, andando a colpire gli evasori fiscali, gli esportatori di capitali, i grandi trafficanti di droga, chi attenta alla salute dei lavoratori e dei cittadini. Occorre, insomma, far crescere nelle masse la coscienza che la vera criminalità da colpire è nella struttura stessa di questo - sistema sociale - e nella politica di questo governo.

È possibile rovesciare oggi a Milano quest'offensiva reazionaria solo a condizione di saper costruire consenso e iniziative intorno a queste posizioni. Per questo si terranno iniziative di propaganda davanti alle caserme di Ps per rompere l'isolamento tra le lotte per la democratizzazione e la sindacalizzazione e il movimento. Per questo gli studenti e i lavoratori si muovono e si muoveranno per far partecipare alle loro assemblee esponenti del sindacato di Ps e non a caso il questore ha vietato a un esponente del sindacato di Ps di partecipare ad un'assemblea alla Pirelli nei giorni scorsi. Su questi temi l'assemblea del Lirico di Dp si impegna già nella sua convocazione a promuovere la costituzione di un comitato aperto a tutte le forze e compagni del sindacato e della sinistra che intendano mobilitarsi sul terreno della difesa degli spazi democratici, dell'unità di movimenti di massa, dello sviluppo dell'opposizione al governo Andreotti.

Un vero democristiano: Montagnese in carcere per omicidio di mafia

Arrestato a seguito delle indagini per la strage di Taurianova, dove persero la vita due carabinieri, è stato sospeso dalla Democrazia Cristiana - Ma la storia è destinata a continuare... Infatti...

Renato Montagnese, 55 anni, componente del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Reggio Calabria, ex vicesegretario provinciale della Dc, ex sindaco dc di Rosarno, candidato per la Dc alle elezioni politiche dello scorso giugno (nel collegio senatoriale di Palmi), è l'uomo che nessuno doveva «vedere» e per far fuggire il quale vennero sacrificati due mafiosi, uccisi in uno scontro a fuoco nel corso del quale morirono anche due carabinieri. Tutto ciò accadde cinquanta giorni fa a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria.

Il primo aprile di quest'anno una pattuglia di carabinieri si imbattè, sembra durante un giro di normale perlustrazione, in un gruppo di persone riunite in un aranceto della contrada Razzà di Taurianova. Dal gruppo partirono alcune raffiche. Si ingaggiò un conflitto a fuoco. A terra rimasero i due carabinieri (Stefano Condello e Vincenzo Caruso) e due banditi (Rocco Avignone e il nipote Vincenzo).

Si diffuse subito la voce che la selvaggia reazione contro la pattuglia dei carabinieri era da mettersi in relazione con la necessità di «coprire» qualche grosso personaggio politico presente alla riunione: essa era un vero e proprio «summit» mafioso per la spartizione dei subappalti preziosi (realizzazione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro e per le relative infrastrutture da realizzarsi nella piana).

Renato Motagnese non è solo un alto esponente della Dc calabrese (milita, sembra, nelle file morotee) ma anche il direttore - guarda caso - del consorzio dell'area industriale di Reggio Calabria, ente che gestisce appunto gli appalti per la costruzione del centro siderurgico.

Il numero uno del consorzio, l'ingegnere Giovanni Calì in un recente convegno svoltosi a Milano, aveva dichiarato che presto sarebbero andate in appalto una serie di opere tra le quali un acquedotto industriale, i raccordi stradali nella zona del centro siderurgico, l'autostrada del Sole e la statale tirrenica, il cui costo complessivo si aggira sui 35-40 miliardi. In realtà l'insieme delle opere impegna una somma assai più elevata. Per la sua spartizione le cosche mafiose già da tempo sono in guerra. Una cifra: è costata la vita già a 300 persone.

Montagnese, il classico uomo al di sopra di ogni sospetto, è stato arrestato nella tarda mattinata di mercoledì nel suo ufficio del consorzio. Era stato riconosciuto da un benzinaio al quale il primo aprile chiese dalla sua alfetta blu alcune informazioni sugli Avignone e sulla casa di Razzà. Rimane ora da chiedersi come il Montagnese riuscirà, come ogni buon mafioso, a provare di essere una persona onesta completamente estranea ai fatti. Sappiamo solo che è stato sospeso dalla Dc.

Sulla sospensione dalla Dc di Renato Montagnese l'on. Vito Napoli, parlamentare dc calabrese, ha affermato: «tale decisione risponde ad una esigenza obiettiva e in questo senso non può che essere approvata». A uo avviso «la Dc calabrese è regina, nel suo essere partito, non si sente coinvolta da eventuali fatti individuali che d'altra parte non riguardano il solo nostro partito. Anzi - ha proseguito - partendo da essi la Dc locale deve assumere direttamente una propria iniziativa per correggere anomalie e storture e per scrolarsi di dosso abiti che il potere le ha sovrapposto, appoggiando totalmente ogni azione che la segreteria e la direzione nazionale del partito volessero assumere. Della verità, infatti, non si può aver paura: prima o poi essa presenta egualmente il conto». Infine l'on. Napoli afferma la necessità di stringersi attorno al partito «in una linea di rinnovamento che è anche rinnovamento della classe politica». Come volevasi dimostrare.

Sabato 21 maggio a Milano in Santa Marta alle ore 21 serata organizzata dal circolo La Comune con i compagni che hanno partecipato a questo viaggio a Cuba e con l'Associazione Italia-Cuba.

Si riapre il caso della Lockheed? è ancora Leone

Si sta riaprendo, e in modo clamoroso, il caso Lockheed? Stando alle rivelazioni della *Repubblica pare proprio di sì*. Sembra che dagli Usa giungano notizie tali da rilanciare nell'orbita degli accusati nientemeno che il presidente della repubblica, Leone. Uno dei più seri giornali del capitale finanziario americano, il *Wall Street Journal*, rivela che la Cia sarebbe pronta a documentare i legami tra Leone e Lefebre. È una cosa già nota, nonostante le coperture che da più parti sono venute al capo dello Stato. Ma proprio per questo una nuova conferma fa saltare la catenadi omertà che sin qui hanno funzionato. Le reazioni - sempre secondo quanto afferma la *Repubblica* - alla camera sembra siano state di estremo allarme. Il vicepresidente della commissione inquirente, senatore Spagnoli, avrebbe detto che «se ora arrivano nuovi e gravi elementi dagli Usa dovremo pur prenderli in considerazione e potremmo essee costretti a riaprire il caso». Spagnoli interpellato dal compago Gorla ha smentito di aver fatto una simile dichiarazione. Comunque nella sostanza tutto ciò resta confermato.

Quali, a questo punto, le possibili conseguenze? Due le possibilità: da una parte la riproduzione della tradizionale omertà (magari in nome dei nuovi accordi programmatici tra la Dc e l'ex-opposizione) dall'altra che Leoe si dimetta. Questa eventualità non è poi tanto clamorosa: già l'esponente della destra Dc, Oscar Scalfaro, tempo fa suggerì la sessa cosa. Che ora si ritorni a parlare di dimissioni non può tuttavia essere salutato sommariamente come una vittoria di chi - Dp e i radicali - già da tempo aveva prospettato questa soluzione. Che Leone si debba dimettere è tutt'ora una nostra ferma convinzione, se non altro per motivi di decenza. Tuttavia la situazione attuale ci deve far riflettere; può esserci chi gioca a provocare le dimissioni di Leone per motivi ben diversi dai nostri e cioè per preparare una soluzione al Quirinale più favorevole a futuri tentativi autoritari. Vogliamo dire che non è da escludere un'operazione del genere, in connessione con chi mira ad esasperare la situazione complessia del paese, operado prevalentemente su terreno dell'ordine pubblico. La fonte delle nuove rivelazioni rafforza questa interpretazione. Proprio dai circoli americani più reazionari è partita questa offensiva (amplificata, però, da settori importanti della finanza di Wall Street, quella stessa peraltro che nelle vari elezioni presidenziali ha sempre sostenuto i candidati di destra) e la cosa non deve stupire. Solo apparentemente può sembrare una contraddizione tra la Dc e i suoi tradizionali amici d'oltre Atlantico: in realtà è la coerenza di una trentennale politica americana di condizionamento costante nei confronti della Dc. Non deve stupire allora se qualcuno, negli Usa, rimane preoccupato dai colloqui tra Dc e Pci e cerca di mettere in atto delle operazioni di tallonamento, rettifica e indirizzo. È, se vogliamo, una contraddzione in campo avversario, ma è bene non sopravvalutarla. Quelche resta è la vicenda di uno scandalo coperto in modo scandaloso proprio per la protezione accordata all'ex senatore Leone. Infatti, noi continuiamo a restare convnti che nel complesso del caso l'attuale capo dello Stato ha avuto un ruolo comunque incompatibile con la funzione che ricopre.

Per questo ora si tratta di riaprire la questione, con tutte le attenzioni necessarie rispetto a chi usa questa vicenda per fini del tutto opposti ai nostri, ma anche senza lasciarci ricattare da una presunta «stabilità delle istituzioni» che verrebbe messa in discussione dall'accertamento della verità.

Un falso della Gazzetta di Calabria

La *Gazzetta di Calabria* di mercoledì pubblica in prima pagina un articolo in cui, a proposito delle provocazioni in atto e dei gruppi dell'Autonomia, accosta il nome di Avanguardia Operaia a quello dei Nap. Secondo il foglio di una Dc fra le più sputtanate e intrallazzate con la mafia calabrese, Avanguardia Operaia non solo darebbe copertura ai Nap, ma addirittura ne rappresenterebbe per così dire il settore legale, quello che agisce alla luce del sole.

Sappiamo già che di fronte alla nostra immediata presa di posizione e a quella della segrt. regionale calabra, che sta querelando la *Gazzetta*, il direttore e l'estensore dell'articolo risponderanno che si sono sbagliati e che intendevano riferirsi alla cosiddetta Autonomia Operaia. Questo sistema, di tirare il sasso e di nascondere la mano, lo conosciamo fin troppo bene.

Non è la prima volta che fogliacci di destra si «sbagliano» facendo confusione tra Avanguardia Operaia e Autonomia Operaia. Tanto, essi pensano, le smentite arrivano quando l'effetto che si voleva raggiungere è già stato raggiunto: nella gente quello che resta non è certo la smentita.

Per questo, oltre a denunciare politicamente questa autentica provocazione, ci riserviamo comunque di portare la *Gazzetta* in tribunale. Il processo di unificazione in corso in Calabria tra Ao e Pdup da fastidio, evidentemente, ai notabili locali, così come ai padroni locali.

Avanguardia Operaia nel Lametino, in specifico, è una forza politica con una reale presa di massa, i suoi militanti sono conosciuti e stimati come autentici comunisti, in prima fila nella battaglia di difesa della condizione proletaria come nella battaglia antifascista. Srgio Argada è caduto, assassinato dai fascisti, proprio perchè, senza guardare in faccia a fascisti e mafiosi, Avanguardia Operaia ha sempre combattuto la propria battaglia comunista alla luce del sole.

Quanto ai fantomatici rapporti coi Nap, rimandiamo i signori della *Gazzetta* alle nostre numerose e pubbliche prese di posizione e non accettiamo alcuna speculazione in merito. In fondo i metodi della *Gazzetta* non sono diversi da quelli che a livello nazionale contraddistinguono la Dc: denigrare, calunniare, criminalizzare ogni manifestazione di dissenso e di coerente battaglia antidemocratica. Un metodo e un disegno che hanno il fiato corto.

La prima pagina di ieri dei giornali

Al servizio dei padroni

È nei momenti di maggiore tensione che risalta con limpidezza il profondo legame tra mass-media e capitale, e quindi l'utilizzazione scientifica che questo fa dei mezzi di informazione di massa. I quotidiani di ieri sono un ottimo test per provare, ancora una volta, questa verità - tanto più netta in una situazione come l'attuale, di fronte al crescendo di un'operazione politica, diretta dallo Stato, con modalità e contenuti di chiara intimidazione se non addirittura di terrorismo.

Quasi tutti i giornali - con la sola eccezione del *Qdl*. *Lotta Continua* e *Manifesto* - riportano in prima pagina, con grande risalto, la notizia dello scontro a fuoco nelle Marche, con sei morti (due carabinieri e quattro banditi). L'altra notizia che invece viene riportata da tutti è relativa alla giornata di lotta degli studenti, ovviamente con le differenze di valutazione del caso. Una parte dei giornali sottolinea con soddisfazione il «senso di responsabilità» degli studenti, tirando un sospiro di sollievo sul fatto che è stato deciso di non tenere manifestazioni a Roma. Altri invece (i soliti *Tempo*, *Giornale*, *Giorno* ecc. si distinguono) continuano a parlare di situazione drammatica a Roma, di sfida allo Stato, ecc.

La logica di questa titolazione deriva da una scelta politica assai chiara: c'è un legame tra la sparatoria delle Marche e la mobilitazione degli studenti. Entrambi - questo è il messaggio che si vuol far passare - rappresentano due aspetti complementari di un unico disegno criminoso contro lo Stato, l'ordine, la legalità. Soltanto alcuni quotidiani hanno scelto di «piazzare» la vittoria elettorale della destra israeliana in prima pagina: il *Qdl*, la *Stampa*, la *Repubblica* e *l'Avanti* (mentre *Messaggero* e *Paese Sera* hanno fatto soltanto un richiamo riquadrato).

Ma l'aspetto più vistoso che vogliamo far notare riguarda la notizia che ieri soltanto noi abbiamo scelto di «sparare» in prima con grande risalto, e cioè la mobilitazione nelle caserme decisa dallo Stato Maggiore dell'esercito. Si tratta di un fatto di estrema gravità, che segna una innovazione decisa nella strategia della provocazione di Stato. Ebbene oltre al *Qdl* soltanto *Lotta Continua* (ma nel sommario), *Manifesto* (in un breve pezzo di apertura, con molte cautele) e *Corriere della Sera* (un riquadro in neretto) danno notizia di questa mobilitazione con una certa attenzione. *L'Unità* accenna a «voci di mobilitazione nelle caserme» in un sommario; gli altri riferiscono soltanto di Roma posta sotto controllo da oltre 4.000 agenti. Eppure l'altra sera tutti i giornali hanno ricevuto telefonate anonime, indiscrezioni e informazioni precise per vari canali: ciononostante quasi nessuno ha avuto la volontà politica oltre che giornalistica di parlare di questa notizia, certamente non secondaria nè tranquillizzante. Sappiamo con certezza che giornali come il *Messaggero* erano perfettamente al corrente di quanto avveniva, ma hanno taciuto. Non a caso: fare il contrario avrebbe significato avvalorare la tesi (che noi, per esempio, sosteniamo) di una pressione fortissima del ministero degli interni e di quello della difesa per accrescere la tensione nel paese.

Noi oggi insistiamo su quanto è avvenuto nelle caserme, perchè a nostro parere rappresenta un fatto gravissimo soprattutto se lo rapportiamo alla situazione complessiva. Per questo è preoccupante l'imbelle cautela che *Unità* e *Avanti* hanno usato (pur essendo informati anche più e meglio di noi) ancora in questa occasione. Non è certo un buon servizio alla difesa della democrazia sminuire la portata di certi episodi. È certo che occorre evitare soprattutto di fronte a casi tanto delicati, ogni forma di scandalismo: ma deve essere altrettanto chiaro che una cosa è lo scandalismo, un'altra (e ben diversa) è la denuncia costante di ogni attentato alla libertà. Senza fare allarmismi, d'accordo, ma anche senza fare la «politica dello struzzo», fingendo che *tutte* le forze armate (a cominciare dai capi) sono democratiche e fedeli alla Costituzione. Un abbaglio di questo genere può costare caro. Cile insegna.

L'ultima osservazione riguarda il tono degli editoriali dei maggiori giornali borghesi. L'impronta è univoca: finalmente gli studenti sono più ragionevoli, però oggi si fa la verifica. Come a dire: se succede qualcosa basta con la «comprensione» - in altre parole la minaccia è chiara, e cioè nuove repressioni in vista. Non a caso la nuova legge sulle manifestazioni (quella che riguarda le pene per molotov, caschi, passamontagna, ecc.) è passata abbastanza inosservata quasi si trattasse di un fatto normale, di ordinaria amministrazione, invece di rappresentare un altro passo in direzione di una ulteriore «germanizzazione» degli apparati e della legislazione italiana.

Ancora non ci siamo

Sottoscrizione: 19 maggio 1977

Organizzazione comunista Centre de laison politique Ginevra (Svizzera)	60.000
2° vers. Sez. Ao-Pdup di Sesto S.Giovanni	30.000
Compagni di R.Lombardo	5.400
Operai Filma (To)	54.000
Studenti di Medicina (To)	13.250
Sergio di Torino	10.000
Compagni di Rivalta	20.000
Giampiero della Sip (To)	2.000
Sandra della Sip (To)	2.000
Costantino della Sip (To)	5.000
Paolo della Sip (To)	6.000
Massimo della Sip (To)	7.000
Franco della Sip (To)	5.000
Marco della Sip (To)	7.000
Giorgio della Ibm (To)	10.000
Marilde, enti locali, (To)	15.000
Giorgio, enti locali, (To)	25.000
Carla, enti locali, (To)	15.000
Laura, enti locali, (To)	5.000
Meccaniche Mirafiori	15.000
Fabio di Scienze (To)	5.000
Toni della Marelli (To)	1.300
Raccolti da Marco e Roberto al congresso Cisl di To	11.000
Compagni Pdup di Corato	10.000
Compagno di Monza	5.000
2 vers. compagni Bassini	12.500
Lella e Maria (Mi)	10.000
Nucleo Pdup di Medicina (Mi)	12.500
Recondo Curcavalle di Roma	5.000
G.Scasso - Pdup di Partinico (Pa)	10.000
L. Ferrari (Ge)	25.000
Guglielmo A. di Avigliano	36.000
De Cupis (Roma-Lido)	3.000
Ao di Chiari	18.000
Pdup di Montepulciano	10.000
Pdup di Sinalunga	10.000
Ao di Chianciano	10.000
Silvia (Mi)	3.000
S. Venta (Ge)	8.000
FPRR (Mi)	20.000
G. Lucchini (Mi)	10.000
G. Suriani (Chieti)	2.500
W. Tonda di Brossasco	5.000
G. Melotti (Bo)	5.000
Mernessi di Sondrio	10.000
L. Codalli di Cinisello B.	10.000
Rita e Peppe (Lt)	3.000
Compagni di mantova	5.500
P. Lilla (Roma)	2.500
M. Fusiello (Fg)	5.000
Vasconcelli di Vignate	20.000
F. Bergoin di Perosa Art.	10.000
Compagni dell'Olivetti (To)	10.000
P.C. Fassio di Castelrosso	5.000
Colletta universita di Bari	5.500
Pippo Geymonat (To)	20.000
Un compagno del nuovo partito (Pa)	10.000
I compagni soldati di Trieste per la libertà di stampa	4.000
Impegno Mensile Gigliotti Ottorino di Lamezia Terme (Cz)	10.000
Francesco «Pdup Statale '67» (Firenze)	10.000
G. di Matteo di S.Pietro al Tanagro	5.000
Totale giornaliero	704.700
Totale complessivo	**24.254.985**

Quanto è importante essere informati...

NON CI SEMBRA PROPRIO IL CASO DI SOTTOSCRIVERGLI UN ABBONAMENTO A QUELL'"INGENUO" DEL KOSSIGA... MA C'È TANTA GENTE A CUI UN ABBONAMENTO AL QdL SERVIREBBE

otizie in breve n
in breve notizie
breve notizie in

REFERENDUM

Roma, 19

Il Comitato nazionale per gli otto referendum indetti dal Partito Radicale ha emesso il seguente comunicato: «Al quarantanovesimo giorno di campagna sono 407.350 i cittadini italiani che hanno sottoscritto le otto richieste di referendum promosse dal Pr. In base alla legge occorrono 500 mila firme autentificate ma il comitato per il referendum intende raccoglierne almeno 700 mila per evitare qualsiasi contestazione in sede di controllo da parte della corte di cassazione».

«Il Comitato nazionale - prosegue il comunicato - denuncia l'inqualificabile comportamento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv che ha respinto, con il solo voto contrario del radicale Pannella e del repubblicano Bogi, la richiesta di un dibattito televisivo sui referendum cui partecipassero tutte le forze politiche. La decisione è tanto più grave in quanto i più tenaci avversari della richiesta del comitato sono stati i rappresentanti comunisti e socialisti i quali hanno motivato la loro avversione con l'incredibile giustificazione che il referendum è un fatto privato».

«Il Comitato nazionale rileva che il comportamento tenuto in commissione di vigilanza dai rappresentanti del Pci e del Psi corrisponde - conclude il comunicato - ad una strategia che mira a emarginare ogni iniziativa politica di massa che non nasce dai vertici dei partiti tradizionali e a frustrare il crescente bisogno di partecipazione dei cittadini, espresso anche dalle 400 mila firme raccolte in un mese e mezzo, nelle scelte più importanti della vita civile e sociale del paese».

PARLAMENTO
Attività della Dc

Roma, 19

Il direttivo del gruppo Dc del senato si è riunito stamani, sotto la presidenza del sen. Bartolomei, per un esame generale della situazione politica in preparazione della riunione di questa sera della delegazione democristiana e degli incontri bilaterali con gli altri partiti.

Durante la riunione, alla quale ha partecipato anche il vice segretario del partito Galloni, Bartolomei ha illustrato lo stato delle trattative, insistendo sulla necessità di privilegiare due temi: l'ordine pubblico e l'economia. Su questa posizione si è detto d'accordo anche Galloni.

AZIONE CATTOLICA
Mario Agnes eletto presidente

Roma, 19

Il prof. Mario Agnes è stato confermato presidente dell'azione cattolia italiana. Lo ha deciso oggi il consiglio permanente della Cei - è detto in un comunicato dell'azione cattolica - su proposta del consiglio nazionale dell'azione cattolica italiana, che si era riunito dopo la recente assemblea nazionale.

Nato a Serino (Avellino) il 6 dicembre 1931, il prof. Anges è laureato in lettere e docente di storia del cristianesimo nel magistero di Cassino, nonchè assistente ordinario dell'università di Roma.

Agnes, che rimarrà in carica fino al 1980, ha militato nell'azione cattolica fin da giovane, ricoprendo vari incarichi. Nell'ottobre 1973 fu nominato dal consiglio permanente della Cei presidente nazionale dell'associazione.

SINDACATO DI PS
La controriforma liberale

Roma, 19

È stata presentata oggi alla camera dei deputati la proposta di legge del Pli circa la riforma della polizia. Il testo della proposta - che si sviluppa in 42 articoli - prevede l'unificazione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e della polizia femminile nel «corpo di polizia della Repubblica italiana».

Secondo la proposta liberale, la polizia «rientrerà fra i corpi civili dello stato, mentre i suoi appartenenti avranno diritto di associarsi in sindacati». I sindacati di polizia previsti dalla proposta liberale avranno particolari caratteristiche: non potranno essere collegati con altri sindacati, potranno contare esclusivamente su aderenti appartenenti al corpo di polizia, avranno la rappresentanza esclusiva della polizia.

La proposta liberale prevede, per gli appartenenti al corpo di polizia, il divieto di sciopero e di iscrizione ai partiti politici e contiene una serie di norme relative alla istruzione professionale, al servizio - che non potrà superare le 42 ore settimanali - nonchè alla facoltà di contrarre matrimonio indipendentemente dall'età, o da particolari autorizzazioni.

DEMOCRAZIA CRISTIANA
Formato export

Roma 19

Il segretario della Dc Zaccagnini ha ricevuto a Piazza del Gesù - informa un comunicato dell'ufficio stampa della Dc - una delegazione di dirigenti del partito popolare democristiano austriaco. Presene all'incontr il sen. Vittorio Cervone, dirigente centrale dell'uffico formazione che ha sottolineato l'importanza che assumono questi scambi culturali nell'ambito della formazione politica e sociale deidemocratici cristiani. L'on. Zaccagnini dopo aver dato il benvenuto alla delegazione austriaca ha messo in evidenza - conclude il comunicato - .e relazioni e i punti convergenti cheuniscono i due paesi Dc europei.

INCONTRI BILATERALI
Domani nuova tornata

Roma, 19

Per impegni parlamentari, l'inizio degli incontri bilaterali della delegazione dc con le delegazioni degli altri partiti è stato rinviato a domani, venerdì.

Domani mattina alle 10 si svolgerà l'incontro tra le delegazioni della Dc e quella del Pci mentre, nel pomeriggio, alle 16.30 si svolgerà l'incontro tra le delegazioni della Dc e del Psi. La data degli altri incontri verrà resa nota successivamente.

Intanto questa sera, alle 18, tornerà a riunirsi la delegazione democristiana composta, come è noto, dal presidente del consiglio nazionale on. Moro, dal segretario politico, on. Zaccagnini, dai presidenti dei gruppi parlamentari, sen. Bartolomei e on. Piccoli, nonchè dai due vice segretari del partito, on. Galloni e on. Gaspari.

TORINO
Appello urgente

Il compagno Luciano Re di San Mauro [To] è scomparso da casa da domenica e non ha dato più notizie di sè. Chiunque lo veda è pregato di metterlo [mettersi in contatto] con i compagni impiegati di Mirafiori. Telefono 723791 [Giorgio] 231602 [Franco].

Come ricostruire il partito e rilanciare la costituente

Alcune considerazioni della direzione nazionale di Ao in merito al progetto della «costituente» a partire da alcune questioni che emergono nella realtà concreta di molte situazioni

In alcune situazioni il lavoro della «costituente» ha coinvolto già in maniera significativa non solo i militanti dei due «partitini», ma anche i compagni dell'area DP, collettivi ed organismi di base, fette di movimento; in altre zone il processo è più lento e, contradditorio. Schematicamente si può dire che dopo il 20 giugno (ma le radici del fenomeno erano precedenti) si è assistito ad una spinta centrifuga che proiettava l'impegno dei militanti fuori dal partito. L'immergersi nel movimento, il sottovalutare o l'ignorare il lavoro di partito, il continuare il lavoro di massa in modo individuale o attraverso le sole strutture organizzative delle organizzazioni di massa (il sindacato in primo luogo): questi erano (e per molti ancora sono) i contenuti della militanza della maggioranza dei compagni. Questo processo andava di pari passo con il decadere via via più rapido delle strutture organizzative che, per quanto riguarda Ao, risentivano dei gravi errori commessi nella fase immediatamente precedente: la rincorsa prevalentemente organizzativa e volontaristica dell'obiettivo del partito, lo sciommiottamento di un formale modello leninista di organizzazione.

La crisi è tavolta il crollo delle ciommiottamento di un formale leninista di organizzazione. La crisi è talvolta il crollo delle strutture di direzione ha purtroppo travolto sotto i colpi di una critica antiburocratica, giusta nelle motivazioni, ma spesso generica e imprecisa nei contenuti, diversi compagni, quadri del 68, che avevano sostenuto con il loro attivismo (a volte volontaristico) lo sviluppo e la crescita dell'organizzazione negli anni passati. Sarebbe affrettato dare per conclusa questa fase che invece per alcuni aspetti continua e in talune zone è ancora in pieno sviluppo; ma sarebbe miope non cogliere, nel frattempo gli elementi nuovi che indicano un segno diverso. Esistono - è vero - dei sintomi chiari di ripresa di interesse per il partito, di ripresa di lavoro nel partito: non è un fenomeno che riguarda solo i militanti dei partitini, ma che interessa anche parecchi compagni dell'area di Dp. *In questi giorni si stanno avviando* alla conclusione i congressi sindacali: molti compagni che fanno riferimento a Dp sono entrati più decisamente e significativamente nelle istanze decisionali e direzionali del sindacato.

Un primo bilancio, da questo punto di vista , è per noi positivo.

Ma gli stessi compagni che oggi contano di più nel sindacato, rivelano come questa loro presenza non è sempre stata in grado di portare nel dibattito e di far crescere contenuti di linea più avanzati. Molti si riaffacciano alle istanze di partito per cercare nel lavoro collettivo e nel confronto politico una risposta al come stare nel sindacato, consci che il maggior peso quantitativo, senza una linea politica può trasformarsi in pratica opportunistica. Nello stesso tempo, di fronte ai rischi gravissimi, che vanno accentuandosi, di una separazione crescente tra il movimento operaio e gli altri movimenti di massa, si fa sempre più interessante la richiesta di un tipo di partito che permetta un confronto tra le avanguardie di questi movimenti per dare un contributo decisivo all'unità del blocco anticapitalistico in formazione.

Non è sufficiente allora la semplice ricostruzione delle vecchie strutture organizzative, ormai logore, che si sono dimostrate inadeguate a questo compito e che spesso, invece, sono state cause (secondaria, ma reale) di settorializzazione e separazione organizzativistica del lavoro di massa e del dibattito politico.

Le stesse compagne femministe sembrano trarre, in alcune zone soprattutto, dalla loro presenza nel movimento e dallo sviluppo della battaglia politica nel sindacato, una nuova domanda di partito ricca di contenuti avanzati, ma anche di problematiche nuove e difficili.

La questione della violenza, la lotta contro quella che sembra essere una vera e propria «strategia dello stupro», la dialettica aspra che tutto ciò apre all'interno del movimento, si ribaltano in una domanda politica a cui il «partito», per quello che esso è oggi, non può dare una risposta positiva, se non si realizza concretamente l'ingresso delle compagne nelle strutture politiche, se non inizia il superamento della separatezza. Infine i compagni presenti nel nuovo movimento dei giovani e degli studenti sostengono oggi in prima linea uno scontro durissimo contro un potere che si fa via via più repressivo e arrogante grazie all'appoggio subalterno della direzione revisionista e riformista del movimento operaio; dall'altro canto essi operano in un movimento di massa che per molteplici ragioni politiche e sociali non appare pronto ad emarginare politicamente le componenti autonomistiche che teorizzano e praticano forme di lotta disperatamente sempre più isolate dalla coscienza della grande massa proletaria.

La mancata rivitalizzazione di strutture politiche e organizzative di partito, di fronte a queste nuove domande politiche che gli stessi compagni traggono dal loro quotidiano operare nei movimenti di massa e da una situazione politico-sociale che appare di giorno in giorno più drammatica, costituisce oggi una remora gravissima al confronto tra i soggetti politici che devono guidare. la formazione del blocco anticapitalistico, un freno pesante nei confronti dell'unificazione dei movimenti di massa in un ampio fronte di opposizione politica e sociale al governo democristiano, all'accordo subalterno e perdente del Pci con la Dc.

Il congresso nazionale di Ao ha dimostrato che esistono tutte le potenzialità per costruire una forza politica che sia sintesi (nella linea e nell'organizzazione) della sinistra di fabbrica formatasi dal '68 in qua e dei nuovi soggetti politici rivoluzionari (femministe, in primo luogo, e, con maggiori incertezze, giovani e «nuovi studenti»).

Noi dobbiamo lavorare perchè questa possibilità di sintesi resti aperta, apprestando tutte le condizioni necessarie. In particolare, l'elemento di linea principale emerso dal congresso nazionale- il partito deve affrontare la complessità della condizione proletaria, se vuole contribuire a costruire il blocco anticapitalistico- ha come presupposto una salda egemonia operaia all'interno del partito (così come nel blocco anticapitalistico in formazione).

Proprio questa sembra, oggi, la condizione più debolmente realizzata in Ao e nel resto dell'area interessata alla costruzione del partito; e d'altro canto il superamento di questa arretratezza è la garanzia concreta della possibilità di ricostruire una struttura politico-organizzativa di partito. Questa situazione di Dp è lo specchio fedele di quanto sta avvenendo nella società: ad un ripiegamento delle capacità egemoniche della classe operaia sia a livello ideologico sia sul piano rivendicativo, fa riscontro lo svilupparsi di movimenti di massa che pur avendo un referente nella classe operaia ne mettono in discussione il ruolo assunto sotto la direzione *riformista e revisionista*.

I fondamenti di questa messa in discussione dell'egemonia operaia vanno rapportarti a due elementi su cui dovremo riflettere:

- il ruolo che la direzione revisionista fa assumere alla classe operaia, che ne indebolisce di fatto il compito di classe antagonista (vedi politica dei sacrifici) per farle svolgere quello di «classe nazionale» ;
- la mancata realizzazione in tutto il movimento operaio ed anche nella sinistra rivoluzionaria di una reale direzione proletaria, intesa come capacità di egemonia operaia su tutti gli aspetti della lotta di classe. Questa non significa che nella nostra organizzazione vi sia stato in questi anni un ruolo politico importante della componente operaia; va anzi sottolineato come la «tenuta» dei mesi scorsi si è basata molto sul settore fabbriche. L'autocritica riguarda la linea politica: i nostri limiti di settorialismo ed economicismo hanno ostacolato l'esprimersi di una direzione proletaria. Così gli operai contano per il loro peso in fabbrica e nel sindacato, ma vivendo marginalmente nel partito, colgono poco o con grave ritardo la portata dei movimenti di massa che sorgono fuori dai luoghi di produzione. Ecco allora la necessità di impegnare tutte le forze disponibili- e quelle di direzione locale e nazionale, in primo luogo, - in un lavoro volto a rafforzare il ruolo politico degli operai nell'organizzazione.

Innanzitutto si tratta di ricostruire una struttura politica organizzata dagli operai- la cellula del partito costituente- che unifichi tutti i compagni dell'area disponibili (Ao, Pdup, militanti dei collettivi Dp) in un momento di dibattito e confronto sui temi generali (ordine pubblico e libertà democratiche, occupazione e difesa dei redditi popolari); attaverso questa struttura occorre promuovere degli incontri con le compagne femministe (i particolare sulla tematica della famiglia e sugli obbiettivi qualitativi e quantitativi sul piano dell'occupazione e dei servizi), con i compagni dei circoli giovanili e del movimento degli studenti (sui temi politici generali, ma anche sul come battere l'influenza della propaganda borghese e revisionista tra gli operai nel merito dei nuovi movimenti giovanili). Si, tratta, insomma, di cercare di costruire le strutture del partito che si va costituendo partendo dallo sviluppo del ruolo politico organizzato dagli operai.

Le sezioni, con la cui costruzione noi avevamo tentato di superare il settorialismo e di darci una veste organizzativa da partito, sono oggi in grave crisi, dalle strutture di direzione fino alle cellule.

La loro fisionomia politico-organizzativa è perciò molto approssimativa: i compagni vanno maturando la necessità di affrontare la condizione proletaria nella sua complessità, ma in assenza di ogni struttura organizzativa si ritrovano talmente isolati e parcellizzati da ridurre a pura ideologizzazione ogni bla bla sulla condizione proletaria e la sua complessività, appunto.

Dobbiamo comprendere che l'autocritica delle vecchie strutture, non può oggi rovesciarsi nella acritica adesione alla struttura di un partito d'opinione, senza il preciso obiettivo di costruire le cellule, senza istanze certe di direzione (che quindi possano essere criticate e cambiate) che va avanti con attivi in cui si parla sempre di tutto, ma dove nessuno si assume precise responsabilità politiche ed organizzative.

Occorre rimettere coi piedi per terra la costruzione di un'organizzazione leninista: per far questo bisogna far leva sugli operai, rilanciando la *struttura per cellule in campo operaio.*

L'altro polo organizzativo, in questa fase, nelle sezioni può essere *l'attivo dei militanti* che può avere uno sbocco politico positivo, però, solo sè, al suo interno, sono politicamente presenti le cellule di fabbrica. Ma tra questi due poli è possibile costruire dei *gruppi di lavoro* su singole questioni (la più evidente e già parzialmente sperimentata in alcune situazioni è quella dell'occupazione) che raccolgano tutti i militanti direttamente e personalmente interessati (operai, donne giovani disoccupati, ecc.). I gruppi di lavoro vanno verificati nella loro qualità di struttura che ricostruiscono un lavoro politico di massa fondato sulla capacità (anche parziale) di collegare realmente più soggetti politici, di produrre linea politica e concreti programmi, di organizzare l'intervento nel sindacato in termini non economicisti e categoriali, ma politici.

Le tre strutture politico-organizzative individuate (cellule operaie, gruppi di lavoro, attivo generale) possono essere nell'immediato il primo passo sulla strada della più completa rivitalizzazione della sezione; è decisivo però che queste proposte vengano verificate con tutti i compagni interessati alla costituente e che attraverso questa ed altre verifiche si mettano in opera *conferenze d'organizzazione* che prima dell'estate ci portino alla costruzione in tutte le situazioni del nuovo partito.

In questa prospettiva occorre stimolare i *collettivi di Dp* (soprattutto quelli che hanno una vita realmente autonoma dai partitini e che non sono il prodotto della sola integrazione delle strutture Ao- Pdup) a collegarsi tra di loro, per discutere sia i temi politici generali, sia i termini politici ed organizzativi di costruzione del nuovo partito. In alcune situazioni questi coordinamenti sono già sorti: occorre sostenerli e stimolarli a contribuire autonomamente alla costituente. In altre zone essi vanno promossi.

Proponiamo inoltre alla riflessione dei compagni il problema della formazione dei gruppi dirigenti e dei contenuti del lavoro di direzione: uno dei limiti fondamentali della sinistra rivoluzionaria tutta, sta nel mancato allargamento e rinnovamento dei gruppi dirigenti. Questo limite se non può essere superato tutto d'un balzo , può però essere affrontato seriamente, e scientificamente a partire, in primo luogo, dalle situazioni locali, per procedere al rinnovamento a livello nazionale.

Ma ogni discorso di metodo sarebbe del tutto insufficiente se non investisse anche (e profondamente) i contenuti del lavoro di direzione. Si tratta di far prevalere i compiti di lavoro di massa all'interno dell'organizzazione, di inchiesta tra i compagni e a livello di massa, di gestione del dibattito politico, in modo da far esprimere i compagni e le strutture di base sui grandi temi politici e di stimolarne il ruolo di elaborazione di linea. Rinnovare significa quindi formare nuovi quadri e permettere a molti compagni che hanno svolto un lavoro di direzione e che si sono gradatamente trasformati da «pesci nell'acqua» in pesanti e ingombranti crostacei rinchiusi in angusti gusci abbandonati, di tornare a provare il gusto di nuotare tra i compagni e nel movimento per sentirsi (ed essere) di nuovo agili e sicuri nell'acqua inquieta e difficile che stiamo attraversando.

Scritto sulla base della discussione della Direzione Nazionale di Ao

Portella della Ginestra: una strage per il centrismo

Convegno organizzato dal Centro siciliano di documentazione

Palermo, 4 - 5 giugno 1977
Pensionato universitario S. Saverio
via Albergheria, 154

Di ritorno da un viaggio nell'isola di Cuba

Cuba: l'allegria, la cordialità la consapevolezza della gente

Perchè questo viaggio a Cuba? Per tutti noi la storia della rivoluzione in quest'isola a novanta miglia dalla costa degli Stati Uniti [nelle narici dell'imperialismo», come sono soliti dire i Cubani], è parte importante della nostra storia di compagni rivoluzionari: ciascuno di noi ha in casa almeno una foto o un manifesto del Che ed anche i più giovani fra noi ne hanno vissuto il mito, ricordano le manifestazioni fatte in suo nome. Ma formare una delegazione «di amicizia» fatta di compagni, come questa organizzata dal Circolo

La Comune, non aveva solo il significato di vedere con i nostri occhi una terra e un popolo quasi leggendari. Oggi che grandi dibattiti si svolgono nel movimento e fra i piccoli partiti della sinistra rivoluzionaria, ci ha spinto a questo viaggio anche la necessità di un confronto, di una risposta, anche parziale, alle domande che la militanza in una situazione come quella italiana ci pone. Prima fra tutte quelle che un compagno ha così sintetizzato in una delle tante riunioni che hanno costellato questo nostro viaggio: «Insomma sono venuto qua per vedere se veramente il socialismo si può fare».

Ma anche per capire cosa sono e come si costruiscono il controllo e la partecipazione popolare, il rapporto partito-masse, cosa vuol dire «far politica vivendo», cioè non scindere, proprio perchè non è possibile materialmente, la tua vita dalla costruzione del socialismo. E tutto questo in un paese che ha saputo conservare la sua autonomia, l'originalità del suo processo rivoluzionario sotto la costante minaccia dell'imperialismo americano e in un popolo che sentiamo immediatamente vicino a noi per le molte affinità di costume e di cultura.

Volevamo infine, anche se in modo purtroppo limitato e per forza di cose, superficiale, cominciare a stabilire un rapporto, ingiustamente mai sviluppato da parte della sinistra rivoluzionaria, con il popolo cubano, un popolo che, fra l'altro, ha nell'internazionalismo il valore più grande e più sentito.

Ciò che più ci ha colpiti di Cuba è la gente, la cordialità, l'allegria di questo popolo, ma anche la sua coscienza, la consapevolezza profonda di ciascuno.

Per le strade la gente si fermava a parlare con noi, pronta ad interrompere quello che stava facendo per rispondere alle nostre domande o, anche soltanto cogliendo il nostro sguardo incerto, per accompagnarci lungo le vie affollate dell'Havana vecchia fino alla fermata dell'autobus giusto, o per spiegarci il significato di un'insegna o di un cartello al solo scopo di parlare della rivoluzione.

Non è formale cortesia verso «lo straniero», perchè questo potrebbe spiegare forse le attenzioni cui siamo stati oggetto nei favolosi alberghi che ci hanno ospitati, alberghi per gran parte costruiti dai più famosi boss della mafia americana per le vacanze dei ricchi cittadini Usa che cercavano qui il sole e il mare dei tropici, oltre alle «chicas» (le ragazze che, in gran numero, per vivere erano costrette alla prostituzione). Ma l'attenzione al turista, e pure il turismo è parte importante dell'economia di questo paese, non spiega la disponibilità del medico dell'ospedale materno-ginecologico di Santa Clara che ha dedicato più di un'ora del suo preziosissimo tempo per rispondere alle nostre domande o il fatto che i compagni del teatro contadino dell'Escambray, nonostante il ritardo con cui noi siamo arrivati da loro, non abbiano rifiutato di recitare per noi e poi di discutere e poi ancora di chiacchierare a piccoli gruppi con noi.

Tutto ciò si spiega invece coll'interesse reale per noi, compagni come loro.

Siamo stati investiti dalle domande dei bambini per strada, ma abbiamo anche chiacchierato a lungo della situazione italiana con i giovani della scuola secondaria basica o con i compagni del Comitato di Difesa della Rivoluzione a Varadero. Abbiamo brindato con meravigliosi cocktails a base di rum con i compagni dell'Icap (Istituto Cubano di Amicizia coi Popoli) ed abbiamo ballato al ritmo delle musiche famose in tutto il mondo con i giovani di Varadero.

Dappertutto abbiamo ritrovato questa serenità, questo ritmo di vita che sempre cede alla disponibilità di un nuovo incontro e del dialogo anche con chi non si conosce, ma anche la tensione di ciascuno verso il suo compito e di tutti verso l'impegno collettivo: per le strade come nella fabbrica di sigari, fra i bambini dell'accampamento dei pionieri come nell'ospedale ostetrico-ginecologico di Santa Clara.

Come dimenticare per esempio Oliviero, il ragazzo nero che fa l'autista di autoambulanza? Camminavamo per le strade caratteristiche dell'Havana vecchia, strade sempre piene di bambini che giocano, ed abbiamo sentito cantare. Ci siamo affacciati incuriositi sulla porta aperta e subito i tre ragazzi che erano dentro ci hanno invitati ad entrare. Prima ancora che potessimo accorgercene uno di loro era uscito e tornava poco dopo con due bottiglie di rum, mentre due di noi erano stati invitati a giocare a domino, Oliviero, che prima stava cantando, su nostra richiesta, ha continuato spiegandoci il significato di ogni canzone. «Ma quella che preferisco si chiama «Yo soy rebelde» (io sono ribelle) perchè spiega come mi sento io come si sente il rivoluzionario nei confronti del mondo, della gente, persino del sole. Perchè vedi la rivoluzione è per me come..» e non trovando le parole per spiegarsi si volta verso Letizia e indicando Nicolas che le era a fianco dice «come per te tuo figlio!». C'è una parola coniata apposta per definire questo comportamento, questo modo di vivere: «compañerismo». Ed è questo il valore sul quale si misura una persona, il metro di valutazione principale per lo studente a scuola come per il militante del partito.

Il «compañerismo» non è, nè potrebbe esserlo, definito da regole scritte, ma dalle necessità, dalla vita stessa del collettivo nel quale una persona è inserita e sottoposto quindi al controllo collettivo di tutti. È un modo di vivere che non si accetta, ma si autodetermina, perchè questo livello di coscienza è di tutti.

Nell'accampamento dei pionieri sono i bambini che, senza la presenza di nessun altro, vanno a prendersi in file ordinate il pasto e mangiano insieme, ridendo e parlando come ogni bambino, in modo autonomo ma anche autodisciplinato con quella disciplina che è solo rispetto degli altri e del bene comune.

Ed è proprio questa consapevolezza comune che fa sì che una persona diventi membro del partito non per sua scelta, ma quando gli altri con cui vive o lavora, riconoscono in lui un esempio di compañerismo e lo propongono in assemblea al partito. E per rimanere nel partito deve essere mantenuta e migliorata questa capacità di rapporto con gli altri e con il proprio dovere.

Ma ci rendiamo conto di quanto sia difficile far rivivere attraverso le parole le profonde emozioni di questo viaggio, le cose semplici e belle vissute, e sappiamo di non essere sfuggiti al rischio di cadere nella retorica. Ciò che ci ha profondamente colpito non sono solamente gli enormi passi in avanti che questo paese sta facendo nel faticoso tentativo di uscire definitivamente dallo scempio di risorse umane e materiali prodotto da due colonizzazioni, ma proprio vedere e toccare materialmente cosa significhi il rispetto della dignità umana, la libertà di essere persone, nell'accezione più completa di questo termine. Non è un caso allora, che non riusciamo nella nostra lingua, nel nostro paese, a trovare le parole adatte, le espressioni più giuste per descrivere, per comunicare tutto ciò.

A questo punto molti compagni si saranno commossi e già sognano di far parte del nostro prossimo viaggio, ma altri sicuramente non si accontentano delle prime impressioni, con quel misto di cinismo incredulo e di giusto desiderio di approfondimento che caratterizza la nostra sinistra rivoluzionaria, e si chiedono: l'Unione Sovietica? e la scuola? e i sindacati? e il rapporto partito-masse? e la politica estera? e «il personale è politico»?

Con questo primo articolo abbiamo voluto esprimere questo: la rivoluzione cubana è tutt'ora così ricca di esperienze, insegnamenti, suggerimenti sotto tutti i punti di vista, che ci ha profondamente colpiti, fino a darci una sensazione fondamentale: che la rivoluzione socialista migliora l'uomo, non solo la sua vita, e crea in un popolo la gioia di vivere e di lottare attraverso qualsiasi difficoltà.

Domani continueremo con un secondo articolo «generale», sul carattere internazionalista di questa rivoluzione e domenica accontenteremo nei limiti del possibile ogni interrogativo con il massimo di dati sulla struttura del paese e dei suoi settori, in un paginone intero, per avvalorare «scientificamente» queste impressioni.

Giorgio, Maria, Mirella Gianni, Paride, Isabella

Tutti dovrebbero leggere l'Espresso.

Ti dice chi, cosa e come mai.

Da oggi in edicola

LOTTE PROLETARIE

A Roma l'assemblea dei delegati della Montedison

Rilancio della lotta in difesa dell'occupazione

La mozione finale dell'assemblea ribadisce la necessità di difendere in maniera intransigente l'occupazione ovunque sia messa in pericolo e di mantenere l'azienda nelle Partecipazioni Statali

Roma, 19

Si è svolta nella giornata di mercoledì a Roma l'assemblea dei delegati della Montedison. L'occasione era molto impegnativa: si trattava di discutere dello stato della vertenza dopo che la Montedison era stata oggetto di decisioni del padronato, del governo, dei partiti, di tutti insomma, senza che nessuno chiedesse ai lavoratori cosa ne pensassero della faccenda.

Ora i lavoratori e l'insieme del movimento sindacale una prima risposta l'hanno data. È stata quella del rilancio della lotta in difesa dell'occupazione ovunque sia messa in pericolo e per nuovi investimenti nel Mezzogiorno e quella dell'obiettivo di mantenere la Montedison nelle Partecipazioni statali. Nella mozione finale c'è anche la proposta di una manifestazione nazionale da tenersi nel Mezzogiorno in occasione del prossimo sciopero generale dei lavoretori dei gruppi industriali impegnati nelle vertenze aperte. La mozione finale ripete in larga misura l'impostazione della relazione di Sclavi letta a nome della federazione Cgil Cisl Uil oltre che della Fulc; vi è impegnato quindi l'intero sindacato su una linea di confronto e di lotta con il governo prima ancora che con la direzione della Montedison. Su un punto la mozione conclusiva si distacca dalla relazione ed è un punto imposto dal dibattito, dalle posizioni portate da molti delegati in materia di orario di lavoro dei turnisti. Si ribadisce «l'opposizione alle decisioni unilaterali Montedison in merito all'orario di lavoro dei turnisti considerando questa iniziativa dell'azienda un preciso attacco ai livelli occupazionali», perchè, come diceva un delegato di Ferrara, con la questione delle festività la Montedison ha allungato di fatto l'orario di lavoro dei turnisti che è risalito ormai a 39 ore settimanali. E aggiungeva che in situazioni più deboli, alla Solvay per esempio, sarebbe in atto una tendenza ad allungare l'orario lavorato delle festività alle domeniche puntando ormai alle 42 ore di lavoro per i turnisti e *tutto questo senza una sola assunzione.*

Oltre alla discussione dei delegati vi è stato spazio per una serie di interventi del sindacato «ufficiale» delle confederazioni che però erano costretti dalle rigidità della relazione, molto chiara sui punti del rilancio e delle forme della lotta, del confronto col governo, e della proprietà. Sono intervenute anche le forze politiche, Pci, Psi e Psdi. Negli interventi dei deputati vi sono stati dei motivi di interesse, per le cose dette e soprattutto per quelle tralasciate. Cominciando da questo, i problemi di orario di lavoro e di aumento dell'occupazione non esistono; esistono problemi di produttività. In altre parole è l'azienda che va sostenuta, non i lavoratori. Neppure i problemi di forme di lotta sono di interesse per i politici, quasi che si tratti di tecniche sindacali, nelle quali sarebbe ineducato addentrarsi. Ci sono invece i problemi della proprietà e dei rapporti con la Sir. L'opinione di Occhi*pinti deputato del Psdi ha almeno* i pregi della chiarezza quando questi afferma che «non è il caso di drammatizzare la questione dell'assetto proprietario, quanto di battersi per la trasparenza della gestione». Quando la gestione passa essere trasparente lo ha spiegato con chiarezza Signorile del Psi, ricordando che le operazioni finanziarie più importanti in atto alla Montedison attualmente fanno capo a un società finanziaria con sede all'estero presieduta da Cefis e nei confronti della quale non esiste agli atti alcuna forma di controllo. Signorile ha adombrato una situazione nella quale Cefis e qualcun altro al suo posto decida di tagliare l'esile legame tra il gruppo italiano e la holding internazionale, per vedere tutta la Montedison internazionale, banche, finanza, assicurazioni, chimica fine, andare in orbita al di fuori del controllo del governo italiano. Da tutto ciò Signorile ricava l'esigenza di arrestare o*gni movimento di capitale da* parte di Cefis subito, ma non quella di mettere un serio controllo di propietà pubblica alla Montedison. Il risultato da raggiungere è ormai quello del raggiungimento di tutte le azioni pubbliche nell'ente di gestione, mentre l'ente chimico è un progetto tormentato sull'ingresso della Sir nella Montedison il Psi è fermissimamente contro. Oggi anche se non esistono questioni di principio contro la Sir una volta che sia fatta chiarezza sulla proprietà, sui rapporti con l'Iri e sull'origine del finanziamento. Paggio ha detto le stesse cose e in più che «non è linea del suo partito tendere a pubblicizzare tutta l'azienda, ma per fare chiarezza bisogna che si riconosca come pubblico ciò che pubblico è» e quindi serva un ente di gestione anche se su questo tema la Dc tarda ad esprimersi. Paggio si è poi detto contrario alle operazioni ventialte di cessione a stranieri di quote di aziende farmaceutiche *«non per un'opposizione* di principio alla presenza di attività estere sui nostri territori, ma perchè è necessario un controllo di questo settore.

Legge di equo canone: quali sono i nodi da sciogliere subito?

Un'intervista con l'avvocato Amalia Crugnola - La norma peggiore è quella che prevede una durata triennale dei contratti - Alcuni esempi di come può essere elusa la legge di equo canone dai padroni

Si avvicina il 30 giugno, data di scadenza della proroga dei contratti di locazione, e non sembra che il Parlamento sia in grado di approvare nel frattempo una legge organica in materia. Su questo argomento riportiamo una intervista con l'avvocato Amalia Grugnola da anni impegnata nelle difese degli inquilini.

Qdl: Cosa puoi dirci sul progetto di legge dell'equo canone?

Grugnola: Prendendo in esame il disegno di legge governativo la norma peggiore di tutto lo schema di disegno legge sullequo canone è proprio quella iniziale: l'art. 1 che prevede una durata triennale dei contratti di immobili adibiti a uso di abitazione (e l'art. 28 che prevede una durata di sei anni per i contratti relativi ad immobili adibiti ad attività commerciali, artigianali, professionali etc.).

Fintanto che sussisterà una simile disposizione tutti i discorsi sull'eqüo canone saranno inutili e ogni legge sarà priva di risultati concreti.

Qdl: Spiegati meglio.

Crugnola: Ti farò subito degli esempi concreti.

Il sig. A.B., scrittore, abita con moglie e due figli in due locali: si trova stretto perchè l'appartamento gli serve non solo da abitazione ma anche da luogo di lavoro e si mette dunque in cerca di un altro appartamento. Dopo mesi di ricerca triva un appartamento adatto e non crede alle proprie orecchie quando, discutendo del canone, il padrone gli dice che è pacifico che il canone rimane invariato rispetto a quello che pagava il precedente inquilino: canone molto basso - L.1.200.000 per cinque locali nel centro di Milano a due passi da piazza Duomo in una casa quasi signorile.

Segue subito però una precisazione: naturalmente il canone rimane invariato perchè il padrone di casa non vuole essere accusato di violare la legge che vieta aumenti; l'inquilino dovrà solamente pagare una tantum 5 milioni subito in contanti e senza ricevuta. Questo caso non è purtroppo isolato. Il sig. C.D. ha subito la convalida della licenza per finita locazione poichè il suo contratto non è soggetto a proroga; infatti, fra lui e la moglie guadagnano 6 milioni all'anno. Non riuscendo a trovare altra casa si è appellato al buon cuore del suo padrone di casa perchè accettasse un aumento del canone: il padrone commosso perchè l'inquilino è un operaio e intenerito dai suoi tre figli, si è accontentato del versamento fuori busta di due milioni e ha rifatto un contratto identico al precedente.

Questi due esempi ci dimostrano che la casa è un bene primario di importanza, spesso, perfino superiore al posto di lavoro: pur di avere un tetto la gente è disposta a subire tutti i ricatti.

Persone pronte a sacrificare la busta paga per portare avanti i più duri scioperi sul posto di lavoro, subiscono poi le più adiose forme di ricatto appunto piuttosto che perdere la casa.

Qdl: Ma questa situazione non dovrebbe cambiare con la legge sull'equo canone?

Crugnola: Neanche per idea. Infatti, con le norme che ho ricordato all'inizio, alla scadenza dei tre anni ogni inquilino corre il rischio di trovarsi nella situazione di A.B. o C.D. che ho portato ad esempio. Quando, tre mesi prima della scadenza, l'inquilino avrà ricevuto dal padrone di casa comunicazione che quest'ultimo non intende rinnovare il contratto e si troverà quindi di fronte al problema di trovare un'altra casa, sarà il primo ad offrire un premio al padrone pur di avere il contratto rinnovato.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che cosa costa cambiare alloggio anche a parità di canone: i figli che devono trasferirsi in una scuola diversa, il costo materiale del traslocco, la mobilia che non ci sta in locali diversamente conformati, gli allacciamenti del gas, luce, telefono, tutte spese a fondo perduto e così alte che alla fine la maggior parte degli inquilini preferiranno il sistema della bustarella al padrone piuttosto che andare incontro a disagi e fatiche oltre che spese.

Qdl: E allora come si può ovviare?

Crugnola: L'unico rimedio per evitare conseguenze di tal genere consiste nel contratto a tempo indeterminato con diritto di recesso per il locatore solamente in presenza di giusta causa. È bene sottolineare che il contratto a tempo indeterminato non può andar disgiunto dalla previsione di una giusta causa per l'esercizio del diritto di recesso da parte del locatore -evidente essendo, in caso contrario, la possibilità di recesso ad nutum (che significa un qualsiasi momento il padrone voglia).

È anche bene chiarire che la previsione di contratto a tempo indeterminato con possibilità di recesso da parte del locatore solo per giusta causa è incompatibile con la richiesta di durata del contratto vuoi per tre anni, vuoi per sei anche se rinnovabile. Se il contratto ha una scadenza (appunto di tre anni, o sei) anche se rinnovabile, la previsione di giusta causa vuol dire solamente che il contratto può cessare anche prima della scadenza; richiedere -invece- la possibilità di recesso solo in presenza di giusta causa è esattamente il contrario in quanto significa che se non c'è giusta causa, il contratto non può cessare per mera volontà del padrone.

Solamente in tal maniera il conduttore sarà i in grado di tutelare i propri diritti e la propria dignità di cittadino svincolandosi dalle minacce di ricatto cui è soggetto nella posizione di parte contraente economicamente più debole. Non si può pensare che esistano serie alternative all'infuori della garanzia di stabilità per garantire l'osservanza dei diritti del conduttore; non certo le sanzioni di nullità o di inefficacia dei patti contrari alla legge che il conduttore non farà valere per timore che, in ritorsione, il contratto venga disdettato.

Si arriva così aalla conclusione che siamo in presenza di una legge che induce alla corruzione e alla elusione di se medesima: induce in tentazione, il che è un peccato che va punito con l'inferno se chi lo commette è il legislatore.

Qdl: Allora tu ritieni che un emendamento di tal tipo che già si trova nei documenti di Dp, delle Organizzazioni degli inquilini e già era stato uno dei punti qualificanti della proposta di legge del Psi sia fondamentale?

Crugnola: Senz'ombra di dubbio. Come si diceva nella relazione alla proposta del Psi «è un elemento essenziale per relaizzare l'esigenza della casa come servizio sociale, e quindi assicurare stabilità e certezza nella fruizione di un bene essenziale, sottraendo l'inquilino ad ogni volontà privata di discriminazione, di vessazione e di arbitrio». Nè d'altra parte vi è giustificazione alcuna perchè i contratti di locazione possano essere disdettati dal padrone di casa anche se non vi è giusta causa: una volta che è stata eliminata la possibilità di patteggiamenti sull'ammontare del canone, per il locatore dovrebbe essere indifferente avere un inquilino

Assemblea alla Olivetti di Marcianise per la vertenza

Al centro della discussione il problema del trasferimento di lavorazioni dal nord al sud senza significativi aumenti di occupazione - I limiti dell'iniziativa odierna

Caserta, 19

«L'impegno di lotta della classe operaia per l'unità nord-sud, occupati-disoccupati per lo sviluppo economico democratico»: questo lo striscione della sala mensa della Olivetti di Marcianise all'assemblea aperta organizzata dalla Flm di Napoli e dalla Flm di Caserta.

Aleggiava una impostazione di «passerella» di forze politiche, soprattutto per merito del Psi, che voleva sfruttare questa scadenza per lanciare il suo discorso sempre fumoso, sullo sviluppo dell'elettronica al sud, in collegamento con la Università di Napoli. Dagli operai della Olivetti e dai compagni del Cdf di Pozzuoli, la esperienza di oggi veniva vista come momento importante per rilanciare la lotta sulla vertenza aziendale attualmente fermatasi sulle questioni del controllo degli investimenti e sull'occupazione.

Si voleva fare una passerella di rappresentanti istituzionali-intervenuti fra gli altri il presidente democristiano della provincia di Caserta, il presidente del consiglio regionale Gomez, il segretario regionale del Pci, Passolino; che aveva come parola d'ordine la esaltazione della programmazione e all'interno di ciò, il trasferimento della lavorazione Ocn, attualmente nel Canavese, a Marcianise. C'è stata una grossa presenza di segretari politici, sindacalisti, ma non erano presenti in massa, comenelle altre assemblee di fabbrica gli operai della Mlivetti. Vediamo u n po' meglio questo progetto Ocn a Marcinise. L'Ocn è produzione altamente qualificata di macchine utensili, che consta di parti meccaniche e di parti elettroniche; si tratta di fatto del trasferimento di parte della produzione già esistente al nord, a Marcianise. Non vi è quindi alcun nuovo inestimento della azienda, che anzi ha intenzionedi fare di questo progetto il centro di una manovra speculativa con finanziamenti dello stato e dlla cassa per il Mezzogiorno. L'azienda ha fatto finora generiche assicurazioni per il reintegro del turnover (50 lavoratori per il 1980) ma il discorso è ancora poco concreto, se pensiamo che gli 80 nuovi posti di lavoro conquistati nella vertenza aziendale ultima, sono stati disattesi. Inoltre c'è da dire che a Marcinise non verrà sfruttata la parte elettronica delle lavorazioni, bensì solo quella meccanica.

Nel progetto dell'azienda, l'Ocn, presente a Marcianise, trasformerebbe la lavorazione che nel canavese è altamente qualificata, con una organizzazione del lavoro di fatto dequalificata. Per fare un esempio, potremmo dire che l'azienda trasferisce il vuoto di produzione attualmente esistente a Marcianise, nel canavese dove invece da parte sindacale si cerca che venga fatta la produzione meccanica (Ucm: unità componentistica meccanica) proposta accettata per ora solo formalmente dalla direzione. Al di là dunque delle chiacchiere sulla programmazione e l'elettronica, il nodo fondamentale da sciogliere per la classe operaia è a nostro avviso, quello del controllo sulla azienda, come ha sottolineato il compagno Formisti, del Cdf di Ivrea, che ha anche messo in guardia da un pericolo esistente, cioè che l'azienda trasferisca la produzione Ucm ad altre aziende, come già sta facendo al nord dove l'ha trasferita alComau, struttura della Fiat.

In questa assemblea non sono mancati vari attacchi, sulla questione dell'ordine pubblico a cui hanno risposto con chiarezza i rappresentanti dei disoccupati organizzati di Marcianise e il compagno Pascarella di Dp, chehanno denunciato il tentativo democristiano di criminalizzare i movimenti di massa e di opposizione al governo.

Intensificata la lotta per la vertenza nel gruppo Ivi-Fiat

In queste ultime settimane i lavoratori del gruppo Ivi-Fiat hanno intensificato la lotta a sostegno della vertenza da tempo aperta. Questa vertenza riveste particolare è importanza sia àerchè la Ivi nel settore vernici per produzione, numero di addetti (1.400), e fatturato (circa 60 miliardi) è una delle aziende più importanti, sia perchè si colloca all'interno di un settore in cui si sta portando avanti una pesante ristrutturazione. Il padronato è infatti intenzionato a realizzare una ristrutturazione a livello nazionale che prevede una razionalizzazione e divisione delle produzioni fra i grandi complessi ed alcune fabbriche di medie dimensioni con relativa lottizzazione del mercato. In questo contesto vanno inquadrate le gravi difficoltà in cui versano la Duco (Montedison), che ha fatto richiesta di 150 licenziamenti e cassa integrazione, e numerosissime piccole aziende per le quali, per alcune c'è la prospettiva di una prossima chiusura per altre quella di fungere da indotto e vedersi scaricare le produzioni più nocive, con quali conseguenze per i lavoratori è facile immaginare.

Alla Ivi, che articola la produzione in tre fabbriche a Milano, Quattordio (Al), e caivano (Na), la direzione negli ultimi tempi ha pesantemente attaccato i livelli occupazionali a Milano e Quattordio, mentre per la realtà di Caivano ha completamente disatteso gli impegni assunti allorchè nel 1973 con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno fu costruito questo stabilimento. Per ottenere questo risultato l'azienda è ricorsa anche, in maniera spreguidicata, ai licenziamenti incentivi.

La piattaforma rivendicativa pone pertanto in particolare rilievo il problema dello sviluppo dell'occupazione a Caivano, per creare posti di lavoro in una zona dove la disoccupazione ha assunto dimensioni drammatiche, e il mantenimento dei posti di lavoro al nord nelle unità di Milano e Quattordio. Questo punto è strettamente collegato alla richiesta di un documentato e programmato piano di investimenti che deve essere periodicamente verificato dai Cdf e le Ogranizzazioni Sindacali.

La piattaforma si articola su altri punti quali l'organizzazione del lavoro in cui si chiede sblocco del turn-over e un miglio inquadramento complessivo, e l'ambiente di lavoro dove il Cfd ha messo a frutto la documentazione fatta a seguito di una indagine dello Smal. Per quanto concerne il salario vengono richieste 15.000 circa come porequazione. La risposta della direzione è stata dura e per certi versi provocatoria. Infatti dopo aver dichiarato che l'azienda è in netta ripresa, a seguito di un programma produttivo orientato verso produzioni selezionate e qualificate che consentono maggior profitti (la Ivi ha aumentato continuamente i prezzi) e una grossa espansione delle esportazioni, ha presentato una sua contropiattaforma.

Venerdì riprendono le trattative da cui i lavoratori della Ivi sono decisi ad ottenere risultati conreti non solo per il futuro delle fabbriche del gruppo, ma anche per dare indicazioni a tutto il movimento.

L'Unità continua a non capire

Alla Fiat Om di Bari il padrone ha già effettuato 19 giornate di cassa integrazione, e ce ne saranno ancora 30. È stato questo l'elemento di chiarezza nell'assemblea dell'altro ieri che ha deciso all'unanimità di rifiutare l'eliminazione delle festività. «In realtà, anche se ovviamente, a nessuno fa piacere rinunciare a qualche giorno di festa *scrive l'*Unità *di ieri* - tutte le consultazioni sindacali dicono che i lavoratori hanno ben compreso i motivi che ci sono dietro gli accordi sull'abolizione delle sette festività».

*Dunque delle due l'una: o gli operai non hanno capito, o non ha capito l'*Unità. *Il corsivo del quotidiano del Pci a cui abbiamo fatto riferimento cita poi una serie di accordi sulle forme di pagamento di queste festività soppresse, accordi che «sono favorevoli agli interessi dei lavoratori».*

*Ora a parte i'affermazione un po' troppo drastica tuttavia tenendola per buona, occorre proprio capirci: cosa ci sta dietro? Noi pensiamo che gli operai lo abbiano veramente capito, ma in modo diverso dell'*Unità. *Dietro a questa richiesta di abolire le sette festività, e la firma di una serie di accordi di deroghe, variazioni ecc, sta la volontà dei padroni di ricondurre la forza lavoro ad una elasticità di cui i profitti padronali sentono il bisogno ed i lavoraori invece no. Sette festività fanno 56 ore all'anno ossia è come portare l'orario settimanale a 41 ore. Si tratta quindi, al di là di ogni formula di pagamento, di un arretramento rispetto ad uno degli obiettii più sentiti degli ultimi anni di lotta; obiettivo per il quale si è lottato anche a partire dalla diffusa coscienza che tempo di lavoro e di permanenza in fabbrica uguale nocivit e sfruttamento.*

*D'altro lato è chiaro che uno degli obiettivi che il padronato si pone oggi è quello di ricondurre «alla ragione» la classe operaia, facendola tornare a lavorare in condizioni di estrema elasticità [come alla Fiat negli anni '60: supersfruttamento in primavera con straordinari generaizzati, cassa integrazione a Natale per la manutenzione e perchè il mercato non «tirava»] non lo diciamo solo noi «gruppi estremistici», come ormai usa etichettarci l'*Unità *quando non ha la forza di contrastare i nostri ragionamenti. Lo si legge e chiaramente, su alcuni documenti sindacali, non ultimo quello della Cgil regionale piemontese. Concludendo: mentre, nonostante la crisi i profitti padronali riprendono ad aumentare, forse sarebbe il giornale del Pci a dover cercare di capire come mai. Perchè gli oprai l'hanno capito benissimo e lo testimonia l'episodio di lotta di Bari,come altri espisodi di resistenza e di mal contento all'accordo sulle festività. E non perchè non interessa ai lavoratori uscire dalla crisi, ma perchè non è così che se ne esce. Ed il discorso vale per molti altri problemi ed accordi.*

Lotta contro 102 sospensioni alla Cementir di Maddaloni

Maddaloni, 19 (Ca)

La Cementir, fabbrica di 320 dipendenti di Maddaloni, contro la provocatoria sospensione di 102 lavoratori, comunicate dal padrone ha scioperato oggi. Il punto di arrivo del dibattito sviluppato con i lavoratori delle altre fabbriche è stato lo sciopero cittadino.

La Cementir, fabbrica a partecipazione statale del gruppo Iri, ha impiegato i finanziamenti pubblici in modo «allegro»: la rottura del forno, la caduta del Silos, e la non efficienza dei macchinari, lo dimostrano in modo chiaro. Per coprire responsabilità molto grosse si è giunti ora alle sospensioni in massa motivate ufficialmente «dall'impossibilità di garantire ilciclod di produzione». Il tipo di incasso che sta attuando l'azienda è volto a sondare il terreno, all'aprirsi della vertenza aziendale alle sospensioni hanno un chiaro contenuto provocatorio in risposta alle ore di sciopero partite prima dal reparto insaccaggio dove un tasso altissimo di polvere rende permanente i rischi di silicosi, e altre malattie polmonari estese poi in tutta la fabrica sui temi del passaggio di qualifica e di maggiore occupazione. Il collettivo di Dp presente in fabbrica ha portato avanti con forza i temi dello sciopero generale e costituisce momenti di lotta affinchè il sindacato non ripeta l'errore commesso nel '75, quando dopo una settimana di sciopero e le sospensioni ricevute dai lavoratori, non ebbe la capacità e la volontà di annullare completamente le assurde provocazioni. Lo sciopero di oggi è un'occasione per coinvolgere tutti i lavoratori della zona casertana di cui Maddaloni costituisce il centro. Questa zona, infatti è ai margini dal resto dell'industrializzazione della provincia, è oggi duramente colpita dai livelli occupazionali. Le vertenze aziendali della Fac Standard e della Cementir, devono avere al centro la difesa dell'occupazione e il reintegro del turnover, oltre a recuperi salariali, passaggi di qualifica, la nostra nocività. A Maddaloni, infatti, i disoccupati sono oltre 3.000 di cui molti sono costretti a lavori precari nell'edilizia e cme braccianti; un'altra grossa fetta di lavoro precario riguarda le donne occupate stagionalmente alla Boccalatte e Darvello, in cui si sono sviluppate logiche per il superamento della stagionalità e l'incremento per l'occupazione.

L'incontro nella lotta fra occupati, disoccupati studenti, abitanti nei quartieri popolari ha una chiare matrice contro la Dc e il governo. In questi giorni di lotta, gli operai della Cemetir hanno individuao chiaamente nell'attacco antioperaio instaurato qui a Maddaloni, come alla Montefibre di Acerra, dove alle intimidazion si aggiungono anche mandati di cattura, un momento del disegno di attacco padronale alle conquiste operaie.

Donat-Cattin paladino delle bioproteine

Il ministro dell'industria DonattCattin continua a essere il paladino della produzione di boiproteine in Italia. L'altra mattina infatti alle commissioni riunite dellla camera Industria. Lavoro e Sanità riunite per discutere questo problema, si è pronunciato nel senso di far riprendere per un periodo di tre anni le produzioni sperimentali a Sarroch e di concedere l'autorizzazione per sperimentazioni analoghe allo stabilimento di Saline. Le commissioni al termine della riunione si sono accordate su questi tre punti:

1) Occorre garantire tutte le condizioni di tutela igienico-sanitaria dell'ambiente esterno e interno agli stabilimenti, secondo le indicazioni del consiglio superiore di sanità.

2) Occorre verificare attentamente se il prodotto risulterà commerciabile.

3) Al termine dei tre anni di sperimentazione, in caso di esito negativo sarà necessatrio studiare tutte le possibilità di roconversione degli impianti.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

LECCO (CO)
Sabato alle ore 15, manifestazione provinciale di Dp per la liberazione dei compagni arrestati.

BOLOGNA
Sabato alle ore 15 presso l'aula magna dell'ospedale maggiore dibattito pubblico organizzato da Dp per la riforma sanitaria. Parteciperà F. Piersanti.

MILANO SEZIONE BICOCCA
Lunedì alle ore 18 in via Arbe 29, attivo sezione Bicocca, Ao-Pdup. Odg: organizzazione della sezione; programma di lavoro. Dalle ore 18 di oggi si può ritirare in via Arbe 29, una copia per cellula del documento del direttivo provinciale. Sabato alle ore 10, mobilitazione in piazza Lagosta con volantinaggio e speakeraggio sull'ordine pubblico.

MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato alle ore 10 si apre a Pisa presso la sala consiliare dell'Amm. provinciale Piazza V. Emanuele, (vicino stazione) il coordinamento nazionale di MD. Odg: proposte per la riforma sanitaria. I lavori continueranno domenica.

SARDEGNA
Domenica 22 maggio a partire dalle ore 9 e per l'intera giornata attivo regionale di Dp presso la sezione di Sogono. Concentramento in piazza ordinedel giorno:
Assemblea nazionale del Pdup; situazione di Dp in Sardegna; costruzione delle strutture organizzative di Dp in Srdegna.
Tutte le situazioni di Ao Pdup Lega sono tenute ad inviare almeno un compagno. Per l'organizzazione del pranzo etc. i compagni sono pregati di prendere contatti telefonici entro sabato con la federazione regionale (vv. Donizetti 52 - Cagliari. Telefono 498184).

MILANO
Mertedì alle ore 21 in via Pasteur 7, attivo di sezione della zona Loreto -Padova di Ao e Pdup.

MESTRE
Sabato 21 alle ore 16, riunione dei compagni di Dp in sede Pdup a Mestre, viale Garibaldi 4 (sopra il bar dei Tigli) su: situazione sindacale in zona dopo i congressi camerali provinciali.

MILANO DELEGATI CGIL
Martedì 24 alle ore 18,30 in via Vetere attivo di tutti i compagni Ao-Pdup delegati al congresso provinciale della Cgil.

PAVIA CENDES
Lunedì 23 alle ore 21 presso l'aula magna del Carioli, riunione del Cendes sulla scala mobile; introduce Pippo Torri.

MILANO SCUOLA
Lunedì 23 in via Vetere alle ore 21, attivo dei lavoratori della scuola per discutere l'esito del congresso nazionale Cgil Scuola e definire un programma di lavoro.

ROMA – DONNE
Il movimento femminista romano indice per sabato ore 15 una riunione generale in via del governo Vecchio 39, presso l'ex pretura occupata.

TRENTO
Sabato ore 17,30 manifestazione provinciale contro l'ordine pubblico indetta da Dp, Lc, Pr. Parlano Canestrini, Borelli, Ercolessi, Dal Sant.

RIVA DEL GARDA
Domenica ore 9, presso la sala della Rocca attivo provinciale di Dp.

VANSELLO (MI)
Domenica ore 11 piazza Sant'Ambrogio comizio di Dp contro la repressione.

CATANIA
Sabato ore 9,30 presso l'aula Magna dell'Università centrale, dibattito su: esperienza del movimento disoccupati, lotta per il lavoro a Catania. Interverranno Raffa, Pinto, Zinno.

FIRENZE FEDERAZIONI UNITARIE PDUP
Domenica ore 10 via dei Pepi 68 riunione esecutivo nazionale federazioni unitarie del Pdup.

TORINO
Sabato alle ore 15 in via Trofarello 17, attivo delle sezioni Nizza, Mirafiori.

PERUGIA
Sabato alle ore 17,30, sala dei Notari, manifestazione di Dp.
Sull'Ordine Pubblico -partecipano : Ferrajolo e Semenzato-

pisa
Oggi in vicolo Grassetti 2, alle ore 21, attivo di tutti i compagni di Ao-Lega-Pdup, alle 21.

ROMA
Oggi alle ore 18,30 presso la Libreria Uscita via dei Banchi Vecchi attivo di Ao-Pdup-Lega sull'ordine pubblico e iniziative di lotta

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini è riconvocato per sabato 21 e domenica 22 nella sede nazionale di Milano in via De Amicis 10. I lavorp inizieranno sabato alle ore 14. Odg: 1) equo canone e problemi di sviluppo 2) canone sociale nello Iacp 3) preparazioe del seminario nazionale. Sono tenute a partecipare tutte le situazioni. La riunione è aperta anche agli organismi locali che vogliono collaborare con l'U.I.

MILANO LAVORATORI-STUDENTI
Sabato 21 si tiene in via Vetere alle ore 15 l'attivo cittadino delle cellule Ao-Pdup dei lavoratori student, su: situazione politica movimento operaio, ordine pubblico «All'incontro partecipano dei compagni della commissione fabbriche.
In mattinata alle ore 9,30 si riunisce la segreteria cittadina.

BESANA (Milano)
Sabato 24 alle ore 14,30 nella sala del consiglio comunale conferenza di organizzazione Pdup-Ao dell'Alta Brianza. Partecipa Lassini.

DESIO (Milano)
Sabato 24 ore 14,30 conferenza di organizzazione Pdup-Ao della Bassa Brianza. Partecipa Gorli.

SINDACATO/ECONOMIA

Democrazia sindacale e sviluppo dell'agricoltura al centro del congresso degli alimentaristi Cisl

La relazione del compagno Garimberti - Gli interventi sulla questione del rapporto tra agricoltura e industria - La natura e la struttura della categoria che raccoglie quasi mezzo milione di addetti - Gli interventi delle delegazioni straniere e della Cgil

«Per un sindacato unitario, che lotta per una politica agro-industriale, l'occupazione ed il mezzogiorno e il rinnovamento e la trasformazione della società», circa 300 delegati della Fulpia-Cisl si sono incontrati per il X congresso nazionale per definire le prossime scadenze di lotta, dare il proprio contributo alla battaglia in corso all'interno della confederazione tra le due linee e concezioni e, sulla base di questa, eleggere i delegati al congresso nazionale.

I lavori aperti dalla relazione del segretario generale uscente Garimberti si sono incentrati sulla natura e la dimensione politica della crisi internazionale e nazionale, sugli equilibri politici ed il governo, sui problemi dell'esperienza sindacale in questi anni, sulla vertenza del costo del lavoro, sull'iniziativa sindacale, il rapporto unità e pluralismo, sull'annosa questione del mezzogiorno, il contratto della categoria e la categoria e la scadenza congressuale.

«La politica economica del governo - si legge nella relazione introduttiva - è funzionale a ristabilire nel paese normalizzazioni e tendenze a riportare gli equilibri di potere indietro nel tempo. Da queste scelte il grande padronato ne ha tratto indubbi benefici politici, tanto da armare una campagna anti-operaia e con toni di tali asprezza che rievocano gli anni '50.

Partendo da questa considerazione, Garimberti ha successivamente sottolineato che «all'interno del movimento sindacale si è instaurato un metodo che non possiamo assolutamente condividere. In particolare non sono accettabili giudizi che si esprimono sul dissenso sindacale e studentesco perchè l'intolleranza, l'insofferenza, la denigrazione, e in qualche caso le deformazioni che si tendono a prefabbricare tra le cosiddette frangie di destra, strumentalizzazioni padronali ed estremisti di sinistra, nascondono i limiti di risposta politica che occorre invece dare ai gravi problemi dei giovani, dei lavoratori e dei disoccupati, anche se deve essere chiaro il nostro giudizio di condanna rispetto alla violenza e all'avventurismo». Il dibattito sulla relazione è stato vivace, critico ed attento alla fase politico-sindacale del momento.

Tra gli altri, l'intervento di Mancuso di Torino che ha precisato, in polemica con un delegato del sud allineato sulle posizioni della minoranza, che «quella di considerare la società come un tutto organico è funzionale al capitale che tende a raggiungere obiettivi di progresso e di avanzamento sociale, non può ignorare la relae contrapposizione delle classi sociali. Siamo contro la concezione che ha prodotto e produce l'ideologia dell'interclassismo, rivendica la conciliabilità di interessi di fatto contrapposti e sancisce quindi la subalternità delle classi popolari alla borghesia».

Questo tipo di intervento ha trovato largo consenso tra i delegati, a testimonianza della trasformazione di questa organizzazione di categoria dove presenza delle donne e di giovani quadri è nettamente prevalente in tutta la sua struttura orizzontale e verticale. La delegata Baroni di Ferrara, nel quadro di questo dibattito ha sottolineato particolarmente i problemi specifici inerenti al rapporto tra industria e agricoltura, ha infatti ribadito «come questo rapporto e le soluzioni che si prospettano per il movimento nel suo insieme non possono essere intesi in un contesto meramente settoriale. Al contrario riguardano tutto il movimento e incidono anche sul quadro politico (vedi il problema della bilancia dei pagamenti)».

La categoria che, occupa circa il 4% di mano d'opera femminile ha visto una partecipazione attiva, come testimonia il documento allegato alla relazione è la massiccia presenza in sede di dibattito sulla specificità della loro condizione, sottolineata con una mozione in cui lanciano obiettivi di lotta contro la stagionalità che le riguarda essenzialmente, le varie proposte di part-time con la richiesta del turn-over da donna a donna.

Il dibattito è stato arricchito anche da numerosi interventi dei rappresentanti di organizzazioni internazionali, che hanno posto in evidenza il ruolo negativo e anti-democratico delle multinazionali del settore. Tra questi i più seguiti, condivisi e ripresi sono stati quelli di Carlos Lima della Cut cilena e membro del *Mapu, del delegato della Uso* che ha portato la viva testimonianza della lotta della classe operaia spagnola in questo difficile momento della restaurazione della democrazia in Spagna. È stato inoltre approvata una mozione a favore del diritto all'audeterminazione del popolo eritreo. Il congresso terminato con una mozione conclusiva, approvata la relazione del segretario generale e invia 10 delegati al congresso confederale sulla linea di maggioranza Carniti-Macario.

Per la Filziat-Cgil ha inoltre portato un positivo contributo il compagno Andrea Gianfagna e per la Uilia-Uil il compagno Bigi, che hanno accolto la volontà generale della Fulpia di andare ad una conferenza nazionale di delegati unitari sui problemi agricolo-alimentari nell'ambito della lotta contrattuale in corso.

Il settore alimentare nazionale occupa oltre 400.000 lavoratori, (40% di mano d'opera femminile), la metà dei quali è sindacalizzato nella federazione unitaria della categoria (Filia) operante da diversi anni. La struttura industriale è articolata prevalentemente in piccole e medie imprese, dove tuttavia la penetrazione sindacale è abbastanza elevata, così come tra i lavoratori stagionali. I maggiori gruppi del settore sono controllati da capitale a partecipazione statale (Unidal, nata dalla fusione della Motta e Alemagna, Italgel, Aiivar, Pavesi, De Rica, Sme) e multinazionali (Ibp, Ferrero, Nestlè, Unilever, Colgate, Palmolive, Greis, Buton, ecc.)

Durante questi anni si è passati dal raggruppamento di 24 contratti di settore a 3 grandi contratti; con l'attuale vertenza la Filia punta all'unificazione di tutta la categoria.

In questi anni alcune esperienze di lotta importante hanno caratterizzato la crescita della coscienza operaia nella categoria, dalla Venchi Unica alla Fioravanti, dall'Unidal a tutto il settore dei zuccherifici.

Sono in atto inoltre esperienze e proposte per andare a dei coordinamenti internazionali dei consigli di fabbrica nell'ambito di medesimi gruppi multinazionali.

Dalle conclusioni del congresso Fiom alcune proposte alternative alle predicazioni confederali

L'intervento conclusivo di Trentin - L'autocritica sullo stato attuale del movimento - La questione del contrattualismo e dei rapporti di forza fra le classi - Trentin rivendica un ruolo preciso della Flm come punta avanzata dello scontro contro il padronato

Con il suo discorso conclusivo al 16° congresso della Fiom, Bruno Trentin ha cercato di tradurre in termini più nettamente «di battaglia» la linea da lui enunciata nella relazione, e uscita confermata senza dissensi dal dibattito del congresso; un congresso di cui lo stesso Trentin ha riconosciuto il clima difficile.

Egli ha anzitutto ribadito che il bilancio critico di quest'ultima fase del movimento sindacale deve concentrarsi anzitutto sui limiti ed errori *interni* al sindacato stesso: non perchè non esistano altri fattori, ma perchè quelli interni sono quelli su cui si può direttamente agire per modificarli. Questa fase è stata caratterizzata da «una contraddizione tra una linea giusta nel suo insieme e le carenze o addirittura i cedimenti nella sua realizzazione». Di questa contraddizione, la responsabilità ultima sta nel gruppo dirigente del sindacato, nel suo non aver saputo costruire concretamente coi lavoratori lo sviluppo della sua linea: «la linea giusta alla quale facciamo riferimento è rimasta un'astrazione, una predica nella coscienza dei lavoratori», mentre «una linea diventa giusta quando è stata costruita con la gente e questa può toccare con mano in quali modi, con quali strumenti, con quali rapporti di forza può realmente modificare la situazione».

Concretamente, tutto questo si è manifestato in quattro errori o limiti di fondo: 1) nel non aver saputo sviluppare tra i lavoratori un'esatta coscienza ed analisi della crisi; 2) nel non aver saputo rilanciare la lotta sull'organizzazione del lavoro, proprio mentre l'attacco padronale passava attraverso la ristrutturazione; 3) «non siamo riusciti a mettere al primo posto del nostro disegno politico l'obiettivo, non della solidarietà, ma dell'unificazione politica del movimento di classe». Su questo Trentin ha ancora una volta insistito: non ci sono vie di mezzo, «in una crisi della portata di quella attuale l'alternativa all'unità dei lavoratori è la guerra tra i lavoratori»; quindi questa è una questione «di vita o di morte» per l'avanzata del movimento di classe. Il quarto limite è consistito nella difficoltà e nel ritardo a trovare strumenti di azione e di contrattazione adeguati ai nuovi e più complessi livelli di scontro.

Se si vuole costruire tra le masse una coscienza concreta (e non una fragile «adesione fiduciaria») dei nuovi obiettivi e del nuovo terreno di scontro, bisogna «esplicitarne i contenuti di potere»: «Non c'è nulla di vergognoso nel dire che nelle vertenze dei grandi gruppi, oltre agli obiettivi specifici, c'è l'obiettivo di spostare il rapporto di potere in fabbrica». Così se il sindacato - come secondo Trentin dovrebbe fare - lotta per la riforma dello stato, dev'essere chiaro che questa non è un'operazione giuridica neutra, ma significa maggior potere per i lavoratori e significa «innestare consapevolmente un huovo tipo di contraddizioni nella macchina dello stato, non più quella dell'inefficienza e del parassitismo, ma quella del protagonismo dei lavoratori del pubblico impiego.»

In questo quadro, Trentin ha puntualizzato il significato della sua proposta di «superamento del contrattualismo»: non si tratta di rinunciare al «metodo vertenziale» che ha giustamente caratterizzato una linea di battaglia sindacale di questi anni, ma di aver presente che, su temi come quello dell'occupazione e della politica economica, l'arco degli interlocutori è più complesso e differenziato, la pressione di lotta dev'essere più lunga e andare ben oltre la firma di un impegno, la partecipazione di massa deve essere più ampia ed articolata. Solo così «riusciamo a rendere veramente operative le scelte e gli impegni che riusciamo a strappare».

Tutta la parte finale delle conclusioni è stata dedicata a come questa impostazione deve tradursi in pratica oggi e subito; attorno a tre nodi fondamentali: occupazione giovanile, vertenza sulla struttura del salario e sugli aspetti di politica economica che vi si collegano (fisco), vertenze dei grandi gruppi e loro implicazioni per l'occupazione al sud. Sul primo aspetto Trentin ha sottolineato la necessità di far partire subito prime esperienze di organizzazione dei giovani disoccupati, di loro intervento sulla gestione della legge in corso di approvazione e sul collocamento, ecc. Egli ha collocato queste indicazioni in quella più generale delle forme di organizzazione unitaria di lavoratori occupati, precari e disoccupati: «la Flm è unita su questo, se non tutte le altre strutture ci stanno non importa: la Flm per conto della federazione unitaria, dovrà saper promuovere anche da sola queste strutture, beninteso non su base di categoria ma come strutture orizzontali». Per quanto riguarda la vertenza su struttura del salario e costo del lavoro, bisogna investire subito i lavoratori con la proposta politica politica «di essere noi adr affrontare organicamente questo nodo; senza più continuare a rispondere sulla difensiva al susseguirsi di attacchi all'avversario, avendo però ben presente le conseguenze di profonda trasformazione che ciò comporta».

Infine, sulle vertenze dei grandi gruppi, Trentin ha sottolineato polemicamente il problema del rapporto con le forze politiche, inclusi i partiti di sinistra: «non ci basta comprensione, vogliamo sapere se riconoscono e sostengono gli obiettivi *politici* di queste vertenze; perchè se non servono e sono dannosi *lo si deve dire*, e ci confronteremo; se invece sono ritenuti politicamente validi, allora è necessario un altro tipo di comportamento e di impegno da parte delle forze politiche».

Più in generale, per quanto riguarda la partecipazione dei sindacato alla discussione sul programma di governo, le forze politiche «devono percepire che non hanno di fronte a loro solo delle proposte (su cui esprimere gradi maggiori o minori di consenso o di dissenso) ma un movimento in atto su questi punti, di fronte al quale sarà necessario per loro determinarsi politicamente e pubblicamente»; in parole povere, il sindacato non deve limitarsi a proporre i «9 punti di Rimini», ma «deve portarli avanti direttamente con la lotta».

Vittorio Rieser

Alcune critiche al congresso Fiom per l'assenza di indicazioni concrete

Durante l'ultima giornata dei lavori del congresso nazionale Fiom abbiamo raccolto alcune opinioni di delegati sul congresso. Cossavella (Olivetti-Ivrea): La relazione ha dato un contributo per una rielaborazione teorica della strategia del sindacato, di cui c'era bisogno. Ad esempio, sulla questione dello stato, o sul che cosa significa nelle condizioni mutate di oggi, la centralità della fabbrica. Alcune cose sono venute fuori, adesso si tratta di ricollegarle e di vedere come portarle avanti.

Moia (Olivetti Ivrea): mi sembra che questo congresso sia un po' una cosa a parte rispetto alla vita quotidiana del sindacto. Certi temi sollevati nella relazione è difficile che vengono dicussi a livello locale, e a volte siamo *noi a tirarli fuori in polemica* con le linee dominanti. C'è il rischio che poi uno faccio di scorsi giusti, ma nella pratica concreta non faccia nulla per realizzarli. Sia ben chiaro, questo significa che il congresso è positivo che bisognerebbe parlare più spesso di queste cose senza aver bisogno ogni volta di un congresso, in modo che si reisce a modificare una certa routine del sindacato.

Pregnoleto (segretario della Lega Mirafiori di Torino): il dibattito non sempre ha riflesso con sufficiente nettezza la gravità della siuazione e nello scontro di classe oggi, forse anche per limiti di tempo. Nella commissione rivendicativa,a cui ho partecipato, c'è stata una convergenza el ribadire la centralità della fabbrica la lotta all'organizzazionie del lavoro, come condizioni necessarie anche perimporre scelte produttive diverse. Se si rischia che il padronato riprenda il controllo unilaterale sulla classe operaia sui processi di ristrutturazione e mobilità, *diviene impos*sibile imporre scelte di investimento per l'occupazione nel sud.

Questo il significato della piattaforma Fiat. Parallelamente questo significa anche che per imporre al governo la modifica della sua politica economica, dobbiamo imporala anche e direttamente al padronato. Purtroppo c'è una tendenza nl movimento alla divaricazione tra questi terreni.

Aragno (Siemens Milano): Le tematiche proposte nella relazione di quanti sono stati u a sorta di dichiarazioni di battaglia sia nella Cgil che nel movimento così come l'intervento di Pio Galli. Ma il livello del dibattito è rimasto più indietro anche per la difficoltà a trasformare quelle indicazioni in operatività politica. C'è come una cappa di piombo che pesa anche sui quadri più significativi ed è il quadro politico, l'inadeguatezza del governo, la conseguente incapacità di tradurre la indicazione del congresso *in una lotta* coerente che si estenderebbe direttamente al quadro politico. È indicativa, su questo terreno la dialettica fra le posizioni enunciate da Trentin e quelle enunciate da Lama, che però è rimasta un po' implicita perchè Lama ha sfrutato la gravità della situazione per eludere i problemi di fondo della strategia sindacale.

Baiardini (Perugia): di dibattito non ce n'è stato molto, però alcuni presupposti positivi ci sono nella relazione, in particolare il ruolo del sindacato nel costruire il blocco sociale di cui parla Trentin. La concretezza degli obittivi, invece, manca, è questo l'elemento negativo. Ancora una volta si è fato un dibattito sullziustinio generali senza individuare i nodi concreti su cui poi agire.

Bosi (Città di Castello): io direo invece che alcuni obiettivi sono stati individuati, ma bisogna vedere se c'è la volontà politica di portarli avanti, anche a costo di scontrarsi con le forze politiche. Per questo saranno importanti i congessi confederali e saranno un po' un banco di prova dell'autonomia del sindacto.

A curadi VR

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Le questioni centrali della fiscalizzazione e della riconversione

segue da pag. 1

attraverso il fisco, o finiscono ad essere un altro elemento di discriminazione contro la occupazione femminile. Quindi si sceglie questa strada sapendo che è una strada che forza in direzione della riforma del sistema fiscale attraverso un aumento della imposizione diretta, sulle persone, sul capitale e sul patrimonio, oppure si tracchegia in questa direzione. Questa mi pare una prima scelta, che non è ancora compiuta, e non solo perchè vi sono delle grosse reticenze, ma anche perchè vi sono dei miti ai quali una parte del movimento sindacale è largamente affezionata, il mito del salario differito, per esempio, come elemento di controllo del sindacato. Per cui abbandonare il contributo sociale per passare ad un altro sistema, per molti compagni, anche della mia organizzazione, è visto come lo stravolgimento di tutta una tradizione del movimento sindacale, e io credo che bisogna bruciare le tappe in questa direzione. Ma non siamo in grado di costruire una linea di fiscalizzazione degli oneri sociali con delle soluzioni tributarie che siano coerenti, e ci troviamo a giocare di rimessa. Un altro ostacolo che abbiamo ancora trovato è stato ad esempio la riconquista di un potere impositivo da parte delle amministrazioni locali.

Anche qui non nascondiamoci il fatto che sono sorte contraddizioni nell'ambito della sinistra, all'interno delle forze sindacali, nella misura in cui molti enti locali, anche di sinistra, giustamente rivendicavano un maggiore finanziamento delle comunità locali da parte dell'apparato centrale, per lo strangolamento in cui erano costrette, ma nello stesso tempo non erano molto allettate dalla responsabilità che comportava la riassunzione di una capacità di prelevare tributi. E anche questo può rappresentare un piccolo riformistico salto di qualità rispetto alla creazione di un nuovo rapporto fra amministrazione locale e popolazione.Sono stati tutta una serie di nodi e di impacci che spiegano almeno una parte della schizofrenia con la quale il sindacato si è mosso sulla questione della politica tributaria.

Qdl: Ma c'è anche un altro elemento: se paragoniamo la struttura del prelievo fiscale del nostro paese, con quella degli altri paesi capitalistici, ci rendiamo conto che lo squilibrio sta prevalentemente nell'incidenza degli oneri sociali, mentre negli altri paesi domina la imposizione diretta. Indubbiamente un passo decisivo verso una riforma sostanziale della struttura fiscale potrebbe essere la fiscalizzazione. All'inizio di questa intervista tu hai detto che il sindacato deve evitare di essere di nuovo costretto a giocare di rimessa su questi problemi e ciò significa che il sindacato può e deve darsi una ipotesi di battaglia politica e rivendicativa, un minimo di programma di politica economica dall'opposizione su questo elemento. Sei d'accordo allora con una ipotesi di iniziativa di massa del sindacato?

Trentin: Certamente! Anche perchè si tratta di giocare di anticipo con l'avversario non sullo stesso terreno, ma su uno completamente opposto. Io resto dell'idea che il padronato, ed in parte le forze oggi al governo, sono relativamente interessate ad una operazione di totale blocco della scala mobile, per esempio, anche se nel breve periodo riproporanno una modifica del meccanismo, ancora una volta attraverso lo scollegamento tra imposte indirette e scala mobile che vorrebbe dire snaturare completamente la scala mobile stessa.

L'interesse principale delle forze imprenditoriali è un altro: è quello di scontare anche un certo tasso d'inflazione, magari finanziato da un meccanismo di imposizione indiretta, e qui ci troveremo con grosse contraddizioni con noi stessi, pur di riacquistare il massimo di flessibilità nell'uso della forza lavoro. Ed a mio parere non sempre nel passato, anche recente, nel momento in cui ci siamo arroccati in posizioni difensive, abbiamo saputo distinguere le diverse armi dell'avversario di classe, e quindi non sempre anche nel gioco di rimessa deprecabile, ma che è avvenuto, abbiamo saputo distinguere tra quello che è l'avversario principale e quello secondario.

Qdl: Rispetto alla questione del controllo sulla organizzazione del lavoro, sulla mobilità in particolare, si pone un'altra questione. Dalla chiusura dei bilanci delle maggiori imprese sono emersi due dati significativi: il primo rispetto al fatto che tutto il settore finanziario e bancario ha realizzato profitti rilevanti, ed il secondo rispetto alla scissione abbastanza netta che ha visto il settore industriale diviso tra una fascia consistente che attraverso un forte aumento e della produttività ha realizzato profitti rilevanti, ed un'altra fascia, soprattutto composta dalla chimica e dalla siderurgia, che ha visto dei deficit clamorosi. Su questo elemento si innesca il discorso della riconversione industriale. Vorrei allora partire da una considerazione. In primo luogo il 1976 ha visto una caduta di tensione nelle fabbriche in relazione al livello generale di conflittualità particolarmente rispetto al controllo operaio sulla organizzazione del lavoro, e ciò ha consentito un aumento della produttività che insieme ai noti meccanismo di internazionalizzazione delle grandi imprese, ha permesso di realizzare utili d'esercizio consistenti.

Di fatto, c'è indubbiamente una battuta d'arresto nello sviluppo dei fenomeni involutivi della crisi. E d'altro canto ci sono settori in cui per diversi motivi, in particolare rispetto ai meccanismi di divisione internazionale del lavoro, si realizzano situazioni sostanzialmente opposte. Ora, io ho la sensazione che la legge di riconversione sta diventando una sorta di legge di rifinanziamento delle aziende chimiche e siderurgiche, e che molte altre imprese privilegiano altri canali di rifinanziamento. Quale intende dunque essere l'atteggiamento del sindacato su questo elemento?

Trentin: In primo luogo occorre osservare come, anche se sono d'accordo con quanto dici, siamo alla vigilia di un cambiamento: nel '76 non c'è stata una realtà di recessione, dobbiamo prenderne atto, e molti elementi hanno influito su questo, dalla capacità del sistema finanziario di approvigionarsi anche all'estero, alla tenuta delle imprese che esportano, alla accumulazione di capitale attraverso la svalutazione della lira. Secondo me, però, il '77 rischia di essere abbastanza diverso: vi sono più di un segnale in questo senso, dalla crisi ormai drastica di alcuni settori fondamentali, siderurgico e della chimica di base, ai problemi di stretta creditizia, in assenza di nuove svalutazioni della lira, e nell'entità prevista dalla lettera d'intenti al fondo monetario. Questi elementi possono determinare una situazione pesantissima nel prossimo anno. La seconda osservazione che vorrei fare, è che anche nell'anno passato non c'è stato soltanto una articolazione che ha emarginato alcuni settori, ma anche all'interno dei settori che hanno «tirato» ci sono differenziazioni significative. Prendiamo il caso della Fiat dove si conferma sempre più il fatto che l'automobile è un animale malato, e che lo sviluppo del fatturato della Fiat nasce da un sempre più accentuato sviluppo della azienda in altri settori, specie all'estero. Si intravedono dunque delle differenziazioni, che sono spesso oscurate dai bilanci complessivi delle aziende, per cui alcuni settori manifestano un dinamismo accentuato, altri marcano il passo, ed altri ancora stanno esaurendo i margini di competitività internazionale.

Ciò mi fa dire che più che una politica di riconversione industriale, attraverso questa legge che ha molti difetti, concentrata sulla chimica di base, le fibre e la siderurgia, e un disinteresse di altri gruppi, si correrà il rischio che vi siano una serie di ricatti pesanti che potranno esercitarsi su questa gestione fortemente centralizzata dei fondi di riconversione, in cui potranno giocare gli interessi di società che faranno pesare sul potere esecutivo, sui gruppi di pressione in seno alla Dc, il ricatto dello sfacelo, del crollo.

Insomma, vedo molto di più un gioco Montedison, il gioco Iri dopo le vicende dell'Egam, ma anche probabilmente un gioco Fiat, sul fondo di riconversione, che una scelta precisa di alcuni settori.

Se fossimo di fronte ad un disegno di lungo periodo avremmo almeno un avversario con cui scontrarci in una posizione di chiarezza, io invece ho l'impressione che ci troveremo di fronte numerosi gruppi di pressione che eserciteranno anche in modo drammatico il loro ricatto.

Qdl: La legge di riconversione, oltre avere il difetto fondamentale di vedere le destinazioni dei fondi decise da questo Cipi, che poi si chiama Donatt-Cattin, ha almeno altri due aspetti fortemente negativi: il primo è dovuto alla totale assenza della parola occupazione, nel senso che non si condizionano i fondi in base a garanzia sui livelli occupazionali; il secondo è relativo a quella parte sulla mobilità che affida a fantomatiche strutture una questione che di norma è elemento in mano al padronato per ristrutturare le imprese. Su questo elemento il sindacato mi sembra largamente sprovvisto. Esiste un atteggiamento del sindacato per cui da una parte si prendono iniziative nella specificità della fabbrica, a partire da un minimo di controllo sulla organizzazione del lavoro, un minimo di recupero su questo terreno che ha visto una relativa assenza di inziativa sindacale, e dall'altra non ci si attrezza adeguatamente per andare a confrontarsi su questa questione della legge di riconversione, che è diventata uno degli elementi chiave dello sviluppo economico nel breve-medio periodo. Anche questo deve e può divenire un elemento di inizitiva generale del sindacato.

Trentin: Certo, sono completamente d'accordo. Anche qui la non attrezzatura ed i ritardi coincidono con dei nodi politici di non poco conto. Intanto occorre che ci chiariamo cosa vuole dire una politica di riconversione, se l'assumiamo come nostro obiettivo, oppure come una calamità, e in questo secondo caso difendendoci come possiamo. In secondo luogo, se una politica di riconversione è un nostro obiettivo e non quello del padrone, come credo, non pensando che ci troviamo di fronte ad un disegno di riconversione del capitalsimo italiano ma soltanto a dei meccanismi di riadattamento, dobbiamo porci nel concreto questo elemento. Il primo elemento di difficoltà che scontiamo è che ancora una volta una scelta in positivo che ci porterebbe ad uno scontro, con il padrone, sulla fronte della riconversione, non l'abbiamo fatta. Un ulteriore impaccio è sul nodo della mobilità. Se la riconversione è un obiettivo, io credo essenziale, non solo per motivi ci equilibrio economico del paese, ma anche per delle ragioni di potere della classe operaia, allora la battaglia sulla mobilità del lavoro, diventa altrettanto importante della battaglia per il controllo sulla condizione di lavoro, per il controllo della rigidità della prestazione di lavoro. La mobilità del lavoro diventa una necessità per una politica di trasformazione della società, che una organizzazione di classe dovrebbe sapere assumere in proprio e saper gestire. Ho invece l'impressione che noi, al di là delle dichiarazioni di disponibilità, e questo termine non mi piace affatto, perchè è già perdente in partenza, siamo ancora spinti ad una logica di difesa che può anche finire per coincidere in alcuni momenti con le intenzioni di chi non vuole parlare in alcun modo di riconversione.

Questa struttura, che è folle se ci si pensa, del Cipi che dovrebbe realizzare una programmazione per l'industria a prescindere dalle sue interdipendenze con l'agricoltura, con i servizi, con la pianificazione territoriale, questa assenza anche di una sia pur minima logica di settore, ma solo di centro di potere, può coincidere con una debolezza del movimento sindacale, nel darsi lui una strategia che abbia delle precise finalizzazioni.

Ci arroccheremo nella difesa non solo delle piccole fabbriche, ma anche della chimica di base, ad esempio, così com'è, di impianti anche sbagliati che sono stati costruiti?

Ci arroccheremo in una sostanziale incapacità a gestire una mobilità del lavoro, che a questo punto siamo noi interessati a realizzare? Questo è il limite che credo viviamo ancora nel sindacato.

È un limite che comprendo, perchè la mobilità del lavoro in un regime capitalistico è sempre un elemento che presenta dei rischi, anche spaventosi, ma dei rischi molto più grossi, secondo me, li presenta un'immobilismo generale. Un ulteriore elemento è quello della qualità del lavoro e della organizzazione del lavoro.

Credo che una politica di riconversione produttiva sia impensabile se non assume questo dato come determinante. È non solo di difesa della classe operaia nelle singole fabbriche. Ora proprio su questo fronte, dicevi, abbiamo registrato un regresso: i dati del 76 attestano anche il fatto che non ci si è battuti su questo fronte fino in fondo. C'è stato un recupero degli straordinari, un recupero sui ritmi, un recupero del padrone sul controllo degli organici, a danno dei lavoratori. C'è stata una svalutazione nella coscienza dei lavoratori, di questo fronte essenziale della lotta di classe.

Mentre un approccio ad una politica di riconversione vuole dire rimettere questo tema al primo posto, anche nella creazione di nuovi posti di lavoro. La battaglia per creare degli stabilimenti nel mezzogiorno in settori nuovi, ma che contemporaneamente siano concepiti in modo completamente diverso dal passato per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, è una componente essenziale.

Questo deve diventare uno dei criteri con cui, il sindacato contratta i suoi piani settoriali rispetto la legge di riconversione. I quattrini si devono dare solo alle aziende che innovano in questo campo.

Qdl: Occorre allora superare la logica degli incontri periodici con il governo, perchè questo elemento può essere giocato solo attraverso uno scontro duro per decentrare le scelte di indirizzo della spesa per la riconversione, e poi a livello decentrato vai a confrontarti e scontrarti. Anche questo deve divenire un elemento d'iniziativa generalizzata di lotta, non credi?

Trentin: Questo comporta la capacità, però, del sindacato di ricondurre, mi pare che lo dicevi anche tu, i singoli elementi di scontro nella fabbrica in una logica di carattere generale, che io non vedo se non per alcuni grandi territori ed in alcuni grandi settori in cui si riesce a concentrare l'azione di massa dei lavoratori e fare pesare una scelta politica generale.

Qdl: Occorre però osservare, in generale, come da un lato ci sia una critica ai limiti del metodo contrattualistico del sindacato, e dall'altro ci sia anche una affermazione della vertenzialità come metodo per affrontare alcune questioni. Apparentemente queste due questioni possono sembrare contraddittorie, in realtà non lo sono, ma resta comunque il problema di come superare i limiti della vertenzialità mantenendo le capacità di controllo che la stessa vertenzialità consente?

Trentin: Credo al mantenimento del carattere di vertenzialità, che consente di far precipitare lo scontro ed il confronto su dei punti precisi, ed è stato l'insegnamento delle lotte degli anni '68-69, a mantenere uno stato di tensione di mobilitazione e di lotta fino a quando non si approda ad un risultato che modifichi i rapporti di potere. Questo elemento, che va salvaguardato, è contraddetto da una altra eredità che abbiamo avuto, quella dell'applicazione e del trasferimento dello schema contrattuale a quelle che sono battaglie politiche nei confronti del governo, e quindi gli elementi di contraddizione li abbiamo avuti proprio a danno della vertenzialità, e danno della democrazia. Parliamoci chiaro: questa storia della scala mobile, ad esempio, ha visto il realizzarsi di una cosa allucinante: il motivo per cui c'è stato una caduta di democrazia era un motivo di carattere contrattuale. Si diceva che «se diciamo adesso questo, diamo il dito e ci prenderanno anche il braccio». Questo modo angusto di concepire un confronto che invece mobilitava oggettivamente milioni di persone, è un modo, secondo me, suicida, se lo perseguiamo.

Qdl: È stato di fatto, un elemento di obiettiva spaccatura orizzontale all'interno del sindacato, tra strutture dirigenti e realtà di movimento.

Trentin: Certo, bene o male la struttura dirigente faceva un discorso politico viziato nella metodologia, ma non lo andava a fare agli operai. E non glielo andava a fare perchè il governo non lo sapesse.

Qdl: In questo senso si deve parlare di vertenza generale, come elemento sul quale, all'insegna della chiarezza, si può lanciare un'iniziativa unificante, non solo dellà classe operaia delle grandi industrie.

Trentin: Certo, ma bisogna vedere come non ricadere nei limiti del passato, in cui vertenze generali hanno voluto dire porre alcuni problemi, fare degli scioperi generali, articolare la lotta, attraverso gli scioperi regionali, senza poi approdare a qualche cosa. È questo qualcosa è misurato, come schema contrattuale, nell'arco di un mese, un mese e mezzo, per cui ad un certo punto si va dal governo, si cerca di tirar fuori il meglio. E se il governo ha saputo giocare bene, vi ha già messo tra le gambe una controproposta, diventa già una grande vittoria avere fatto cancellare al governo una parte della sua proposta.

Io sono per una vertenza generale, questo sia ben chiaro. E sono per una vertenza generale su alcuni punti precisi, ma deve essere costruita smitizzando il momento dell'incontro con il governo, e cercando di articolare questo movimento nel confronto con i partiti, con le istituzioni, mobilitando veramente le forze nel territorio. Questo vuol dire una lotta politica che può durare anche sei mesi, se vuole percorrere tutto l'arco delle alleanze, ad esempio con i disoccupati, e costruire dei momenti di iniziativa di lotta articolata, fino al momento in cui dall'iniziativa di legge, per esempio, viene fuori qualcosa di concreto. Se noi non siamo capaci di coprire tutto questo arco di forze e di tempo, secondo me andiamo incontro anche a degli insuccessi. L'elemento determinante è che quando la gente, ha chiaro che bisogna resistere un minuto di più del padrone, è capace di fare una lotta che dura anche un anno. Questo è già successo: abbiamo avuto delle lotte contrattuali anche molto lunghe. Quando la gente ha questa coscienza capisce perchè bisogna articolare la lotta, perchè non bisogna mollare la presa e non cadere nell'illusione della «spallata finale». Se noi riusciamo a costruire questa coscienza collettiva, che la posta in gioco allora non è avere dal governo l'assicurazione che farà qualcosa domani, ma è di spostare tutto un equilibrio politico nel paese, che misuri in una serie di fatti molto concreti e molto complessi, allora non è affatto inconcepibile avere un movimento che non si ferma per un anno.

SCIENZA E PRODUZIONE

«Lo sviluppo della scienza di un lavoro richiede sempre l'opera di due uomini: uno che faccia effettivamente il lavoro che si studia e un altro che osservi da vicino il primo uomo mentre lavora e studi i problemi del tempo e dei movimenti connessi con questo lavoro». Questa frase di Taylor, che sintetizza i principi della «organizzazione scientifica del lavoro» va ricollegata al problema più generale della scienza, di come nella tradizione del movimento operaio il problema del rapporto tra divisione sociale del lavoro, sistema capitalistico e scienza abbia conosciute oscillazioni e interpretazioni di notevole ambiguità.

In particolare è nella concezione dello «sviluppo delle forze produttive» visto in termini sostanzialmente neutrali, staccati cioè dal loro legame con i rapporti capitalistici di produzione, che va individuato il nucleo teorico più gravido di implicazioni politiche sbagliate: una concezione della neutralità della scienza che porta, nel marxismo della 2° Internazionale ma anche in quello della 3°, a posizioni politiche «economiciste»; una concezione del rapporto tra professionalità operaia e organizzazione del lavoro che finisce con l'esaltare «l'operaio produttore» in termini del tutto inadeguati rispetto ai reali processi di dequalificazione; una concezione del progresso tecnico e scientifico che finisce con l'esaltazione della «tecnica al primo posto», con il produttivismo, con l'idea del socialismo come semplice correzione e sviluppo quantitativo.

Nel revisionismo classico e in quello «moderno» la scienza continua ad essere presentata come un dato neutrale, che il capitalismo «usa» e che si tratta di usare per fini diversi, senza intendere l'incorporazione stessa della scienza nell'organizzazione del lavoro e il suo essere parte integrante del capitalismo. D'altra parte è anche vero che un certo modo «di sinistra» di intendere la razionalità scientifica e il suo nesso con l'organizzazione del lavoro come pura ideologia da contrastare ha visto sorgere teorie e pratiche politiche di tipo pre-capitalistico, le ideologie del «rifiuto del lavoro», una certa concezione idillica dell'ecologia come non industrialismo etc. Un certo populismo teorico, con il suo corollario di culto sentimentale degli emarginati, è a sua volta il prodotto di una concezione di lotta alla scienza capitalistica che non coglie come il problema del rovesciamento del sistema capitalistico implichi una vera e propria lotta di lunga durata che investa l'organizzazione del lavoro, le gerarchie e distinzioni sociali, le istituzioni separate, i modelli di comportamento: proprio perchè la lotta alla razionalità-dispotismo non è lotta tra bisogni immediati e sistema generale ma trasformazione continua delle basi materiali e dei rapporti inter-personali va rifiutata sia la revisionista teoria della neutralità della scienza che l'ingenua teoria del rifiuto della scienza.

«La traduzione tecnologica della scienza in un sistema di macchine in capitale fisso - praticata sistematicamente a partire dalla fine del XIX secolo-e la tendenza all'automazione hanno modificato ciò che Marx ha definito come sussunzione reale del lavoro al capitale. Essa si distingue dalla sussunzione puramente formale perchè modifica in senso qualitativo anche la struttura tecnologica del processo lavorativo immediato mediante l'applicazione sistematica delle forze produttive sociali del lavoro, della divisione del lavoro e della scienza. Il processo lavorativo come ricambio organico fra uomo e natura viene, per così dire, socializzato in se stesso. Uno dei tratti più rilevanti della sussunzione reale del lavoro al capitale consiste nella consapevole «applicazione della scienza, questo prodotto generale dello sviluppo sociale, al processo di produzione immediato». [H. J. Krahl, Costituzione e lotta di classe]. Le implicazioni che ha lo stesso progredire della socializzazione del capitale e del lavoro produttivo [e della scientifizzazione tecnologica della produzione] sono assai vaste, a partire dalla stessa teoria delle classi e dalla definizione dei lavoratori produttivi.

Quali modificazioni sono avvenute nel concetto di produttore immediato e di classe operaia, come definire i lavoratori intellettuali? Le stesse Krahl avanzava l'ipotesi per cui i processi di integrazione oggettiva di rilevanti settori della intellighentia scientifica nel «lavoratore produttivo complessivo», pur non trasformando in termini automatici i componenti di essa in proletari coscienti pone con urgenza compiti di ridefinizione e di analisi del problema nel suo insieme. «Il livello di sviluppo tecnologico delle scienze che possono essere applicate alla produzione proietta la sua metodologia su tutte le scienze, distruggendo la riflessione pur di ottenere l'adeguamento al lavoro astratto...

Questo sviluppo che riguarda anche le improduttive «scienze del dominio», è, per un verso, un ulteriore limite che impedisce all'intellighenzia scientifica produttiva il comprendere il suo status di forza produttiva e di cogliere i nessi totalitari di mediazione. Il lavoro intellettuale, cioè, nella misura in cui è traducibile in attività industriale, è sempre più colpito dalla disgrazia di essere lavoro produttivo, e, d'altra parte, nella misura in cui è traducibile in tecnica, è uniformato alle norme del valore, in maniera sempre più adeguata al capitale.

Eppure la distruzione della coscienza culturale tradizionale apre la strada a processi di riflessione proletari, alla liberazione cioè dalle finzioni idealistiche della proprietà, e ciò rende possibile che anche i produttori scientifici riconoscano nei prodotti del loro lavoro il potere oggettuale ed ostile del capitale e in se stessi degli sfruttati».

Il susseguirsi di dibattiti e polemiche sulla «non neutralità della scienza», [e degli scienzati] pone dunque il problema del rapporto tra mediazione scientifica e classi sociali in lotta non nel senso di una cattura da parte delle organizzazione politica di alcuni lavoratori intellettuali quanto in quello della stessa costituzione diffusa di una coscienza di classe a partire dal significato del lavoro e dal nesso tra teoria, bisogni e mediazione organizzativa. «L'autoriflessione delle singole scienze dal punto di vista della critica della conoscenza è un momento costitutivo della coscienza di classe della intellighentia scientifica». [Krahl].

Attilio Mangano

Il nuovo stato socialista nei rapporti uomo macchina

Lenin e il taylorismo

I principali scritti di Taylor furono tradotti in Russia prima della rivoluzione del 1917, ma l'applicazione pratica dell'Organizzazione scientifica del lavoro (OSL) ebbe fortuna e diffusione successivamente per opera dello stesso Lenin al punto che si è parlato di «taylorismo sovietico» e di «americanismo comunista».

Come mai un sistema inventato per risolvere i problemi produttivi e direttivi della crisi capitalista e quindi per spremere «scientificamente» sudore e obbedienza, doveva trovare applicazione pressoché incontrastata proprio nel primo paese che eliminava proprietà e comando capitalista? Come mai un sistema di sfruttamento senza precedenti che aveva incontrato l'ostilità della classe operaia occidentale e dei sindacati riformisti, doveva invece essere assunto e teorizzato da dirigenti comunisti, da Lenin in prima persona, dai sindacati rossi, da tecnici e istituti specializzati (es. Gastev e l'Istituto centrale del lavoro)?

Disponevamo già di alcune sonde critiche su questo problema, ma ora le edizioni Coines traducono un volume che entra a fondo nella questione (R. Linhart, «Lenin, i contadini e Taylor»).

Seguiamo il Linhart nella seconda parte del suo volume, dove parla in specifico delle fasi complesse attraverso cui passa l'atteggiamento di Lenin e del comunismo sovietico verso il taylorismo.

In un primo articolo del 1913, quando il taylorismo incomincia a diffondersi in Russia come negli altri paesi europei, Lenin critica molto violentemente l'OSL come «sistema scientifico per spremere il sudore».

Ma già nell'anno successivo traspare in lui l'ammirazione per la razionalità della fabbrica taylorizzata e quindi incomincia ad affascinarlo l'obiettivo di dissociare il taylorismo dalla sua funzione di sfruttamento e di applicarne i principi all'intera società.

Ciò che lo interessa è soprattutto la possibilità, che intravede, attraverso la semplificazione estrema dei movimenti standardizzati, di superare la divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, per eliminare le aristocrazie operaie e quindi ricomporre l'unità della classe. «Eccellente esempio - commenterà - di programma tecnico sotto il capitalismo che può condurre al socialismo».

Le ragioni quindi che portarono al rifiuto dell'OSL da parte dei sindacati riformisti, non valevano per Lenin che aveva di fronte il problema non di difendere aristocrazie di mestiere o tecniche ma di insegnare a lavorare a larghe masse analfabete e di liberarle nello stesso tempo a compiti di direzione dello Stato.

Infatti è soprattutto in funzione della gestione collettiva della politica che Lenin guarda con interesse al taylorismo, il quale viene ad assumere un posto centrale nella sua concezione dello Stato, perché da esso fa dipendere una serie di effetti a catena che vanno dalla fabbrica alla società: possibilità di accrescimento enorme della produzione, quindi riduzione della giornata di lavoro, quindi tempo libero per le masse da dedicare a funzioni pubbliche (6 ore di lavoro - 4 ore di impegno politico-amministrativo). Questo il ragionamento attraverso il quale Lenin, paradossalmente, pensa, con l'applicazione dell'OSL, di arrivare al governo di tutti e quindi alla estinzione dello Stato.

Già prima della rivoluzione d'ottobre quindi in Lenin viene a cadere la contraddizione tra i principi tecnici di «Direzione d'officina» e quelli politici di «Stato e rivoluzione», e il suo sistema di pensiero è pronto per la partecipazione del taylorismo al lavoro industriale in Russia.

La prima versione, rimasta allora inedita, dei «Compiti immediati del potere sovietico», è ancora pervasa da questo sogno di «auto-liberazione taylorista», che scomparirà però nella versione definitiva e ufficiale dell'aprile 1918, quando in seguito alla perdita di territori importanti nella guerra civile e di fronte in modo particolare alla reazione corporativa e egoista di categorie (ferrovieri, trasportatori fluviali) dai cui rifornimenti potevano dipendere la vita o la morte di milioni di uomini, Lenin teorizza l'uso della costrizione per aumentare la produttività e per difendere il potere sovietico.

«L'avanguardia più cosciente del proletariato russo - dirà - si è già posta il compito di elevare la disciplina del lavoro. Bisogna appoggiare questo lavoro e spingerlo avanti con tutte le forze. Bisogna mettere all'ordine del giorno, applicare praticamente e sperimentare il lavoro a cottimo. Applicare quel tanto che vi è di scientifico e di progressivo nel sistema Taylor».

Nella realtà poi l'introduzione del taylorismo coinciderà con la introduzione della direzione individuale e delle misure coercitive nel processo di lavoro e la liquidazione del controllo operaio. Anche se queste scelte non saranno mai disgiunte in Lenin dalla necessità di sconfiggere la carestia e il pidocchio, di combattere stratificazioni burocratiche o privilegiate per investire forze proletarie in altre sfere della vita sociale.

Il «taylorismo sovietico», preconizzato da Lenin, liberatore di forza lavoro per compiti politici, è presto eclissato da una direzione autoritaria che introduce gestione individuale e gerarchie, non parla più di «6 ore - 4 ore», ma bensì di 8 ore, incentivi, «sabati comunisti», «militarizzazione del lavoro» e di «uomo nuovo sovietico», plasmato, dice un cantore del taylorismo sovietico, dagli «stessi movimenti precisi e leggeri della macchina».

Quando Lenin muore, il principio su cui aveva basato la lotta contro la divisione del lavoro e i pericoli incipienti del burocratismo è logorato ormai irrimediabilmente, in quanto non c'era in lui rifiuto ideologico del taylorismo e quindi è stato condotto inconsciamente a instillare il germe del burocratismo nel cuore dei rapporti di produzione. Per cui la logica del nuovo Stato socialista, sotto il profilo del rapporto uomo-macchina, uomo-produzione è sostanzialmente equivalente a quella del profitto privato: muta infatti l'aspetto proprietario, ma non l'organizzazione e la divisione del lavoro propria della struttura capitalistica.

La logica sottesa a questa evoluzione in parte era provocata dalle necessità del «comunismo di guerra», ma in parte era anche impastata nella teoria e nella esperienza del bolscevismo e si sosteneva su due campature:

a) - che il superamento della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale non è il risultato di una lotta del proletariato all'interno dell'organizzazione del lavoro, ma il prodotto oggettivo ultimo dello sviluppo delle forze produttive, che quindi va promosso anche con interventi autoritari;

b) - che fosse possibile separare nel taylorismo la parte cattiva da quella buona, filosofia e tecnica, la prima borghese la seconda neutrale, staccare la «ferocia raffinata dello sfruttamento borghese» dalle «ricchissime conquiste scientifiche»; che fosse possibile cambiare natura all'OSL con la nazionalizzazione della fabbrica e dei mezzi di produzione e con una diversa direzione politica.

Linhart analizza le ragioni soggettive e oggettive che portarono Lenin a queste conclusioni, per cui non accetta nè l'acritica riproposizione del leninismo nè la sua indiscriminata liquidazione da parte di correnti gemelle o movimentiste, ma piuttosto attraverso l'esame filologico dei testi e delle situazioni concrete, cerca di individuare quegli anelli che legano le scelte di Lenin alla successiva evoluzione e involuzione del sistema politico sovietico.

Ho già detto che essi vanno individuati nella teoria delle forze produttive e dell'autonomia del politico. Posizioni che, attraverso successivi passaggi, trasmigreranno nella ideologia e pratica dei partiti comunisti occidentali, sia nelle loro correnti di sinistra che di destra. L'avvio di un superamento è stato cercato dalla rivoluzione culturale e dai movimenti del '68 e di nuova sinistra, con la critica alla neutralità della scienza, della funzione nazionale della classe operaia e dello sviluppo delle forze produttive.

Su questi nodi stanno confrontandosi ancor oggi le due linee nel movimento operaio nella crisi attuale.

Stefano Merli

R. Linhart, *Lenin, i contadini e Taylor*. Prefazione di A. Natoli. Roma, Coines Edizioni, 2.500 lire.

Rigola: Dall'operaismo al corporativismo

Dall'operaismo al corporativismo:

La figura di Rinaldo Rigola, fondatore e dirigente della confederazione del lavoro prima del fascismo, si presta a sentimenti contradditori. Non si può non ammirarne la forte personalità, così al di sopra dei sindacalisti suoi contemporanei, la tenacia nei propositi, l'appassionato impegno organizzativo. E non si può non provare un rigetto della classe operaia nel sindacto, anzi nei suoi dirigenti, e alla concenzione del sindacato come amministrazione anzichè come espressione organizzata del movimento. Nella sua biografia Carlo Cartiglia ha saputo superare ammirazione e rigetto in una composta, ma anche politicamente impegnata, analisi storica. Rigola è studiato nella sua formazione biellese, operaia e operaista, come costruttore di sindacalismo centralizzato, come socialista, e infine nel lungo declino. Molto interessanti e originali sono il capitolo sul tentativo di costruzione di un partito del lavoro di diretta emanazione sindacle e quello sulla politica della Cgdl durante la guerra. Peccato che Cartiglia non abbia trattato gli anni fra il 1910 e il 1214, cioè il confronto coi sindacalisti e i socialisti rivoluzionari. Sarà per un'altra volta. La generazione di Rigola ha vissuto il passaggio dal mutuo soccorso alle società di miglioramento e poi alla resistenza e quindi ha vissuto intensamente il rapporto fra coscienza operaia sul lavoro e coscienza sui problemi della società, fra lotta di classe e lotta rivoluzionaria. L'unificazione di economia e politica era generalmente tentata in diversi modi sbagliati (e Rigola li sperimentò tutti): riducendo il socialismo alle rivendicazioni immediate (con la teorizzazione del gradualismo), oppure negando la difesa immediata in vista dell'ideale, oppure ancora cercando sbocchi istituzionali a rappresentanze operaie. Rigola prima si convertì dall'operaismo all'anarchismo, poi aderì al Psi che cercava di ricomporre l'unità fra economia e politica mediando fra la «politica» del gruppo parlamentare e la «economia» del sindacato rivendicativo, e infine fece naufragio su sponde corporative nell'estate del 1918.

(1) Carlo Cartiglia- *Rinaldo Rigola e il sindacalismo riformista in Italia*- Milano, Feltrinelli, 1976.

Operaismo ed economismo avevano contribuito al successo dell'organizzazione come struttura nazionale (il segretariato del 1902 e la confederazione del 1906) : nonostante che l'organizzazione fosse limitata a una parte minima del proletariato il suo influsso fu rilevante in un quadro politico come quello giolittiano che poggiava sull'accordo fra borghesia industriale avanzata e proletariato organizzato. L'organizzazione sindacale centralizzata era ad un tempo una esperienza di efficienza e uno strumento di contenimento delle lotte e di selezione burocratica dei dirigenti. Ma il costante atteggiamento sprezzante di Rigola verso le mediazioni politiche e verso lo stesso partito socialista, visto come un coacervo di intellettuali interclassisti, contribuì non poco a ostacolare l'influenza delle lotte operaie sulla politica socialista. Ma ciò che caratterizzò nel primo decennio del secolo la direzione riformista del sindacato non fu tanto il gradualismo come ideologia quanto il concreto tipo di alleanza prescelto per il proletariato industriale. L'alternativa era fra una alleanza col capitalismo industriale dinamico e quellla coi contadini poveri del mezzogiorno. Non erano scelte di ritmi, ma scelte di campo:Cartiglia (p.35) definisce la connotazione ormai dichiaramente riformista a partire dal 1902 come una precisa scelta di campo non più abbandonata, anzi, nel giro di pochi anni, accetuata e «snaturata». Il legame di classe manteneva il segretario e soprattutto la confederazione su un terreno riflormista: quando il legame di classe si attenuava emergeva il corporativismo, cioè la disciplina istituzionale dei conflitti sociali. L'egemonia riformista entrò in crisi proprio a proposito del Mezzogiorno: all'avanzata del sindacalismo rivoluzionario Rigola rispondeva col burocratico sindacale e la chiusura categoriale. Cartiglia (p.58) spiega come la Cgdl rappresentasse la garanzia per il capitalismo italiano che le lotte rivendicative, anche se condotte con notevole asprezza, sarebbero sempre rimaste in un ambito circoscritto».

Il tentativo di costruire un partito del lavoro non puntava a vincolare il partito socialista al riformismo sottraendolo a possibili ritorni di fiamma più o meno rivoluzionari, quanto a risaldare il collaborazionismo di classe togliendoli anche formalmente un referente politico di trasformazione sociale e sostituendo all'alleanza privilegiata del sindacto col Psi delle intese con partiti borghesi. L'operazione, concepita fin dal 1907 in una fase di espansione economica, fallì nel 1910 in tempi di crisi, ad opera di Turati che capì benissimo che la nascita del partito del lavoro avrebbe avuto come solo effetto il rafforzamento del socialismo rivoluzionario, come sarebbe poi stato confermato nel 1912 nella vicenda che portò alla esclusione di Bonomi e di Bissolati. Così fallì il primo grosso tentativo di pansidacalismo di destra. Ma Rigola non rinunciò mai a minacciare il Psi di emanciparsi se i riformisti fossero rimasti in minoranza: come ogni posizione organicamente legata ad alleanze con la borghesia, anche quella di Rigola non poteva accettare di restare in minoranza. Un segno di emancipazione dal Psi fu comunque la decisione confederale (congresso di Modena del 1908) di togliere ogni autonomia a federazioni e camere del lavoro trasformandole in branche della confederazione. Cartiglia descrive nei particolari la poco nota vicenda della confedrazione durante la guerra: *«per un lato una posizione, molto più enunciata che attuata, che respingeva la guerra borghese e tutte le sue implicazioni, per un altro un atteggiamento che di fatto significa collaborazione col governo e sostegno allo sforzo bellico del paese»* (p.89) e ancora *«mentre sul piano formale la differenza col sindacato di Legien in Germania fu molto evidente, sul piano pratico essa perdette via via di spessore, sino a diventare pressochè inesistente»* (p.96).

Cartiglia individua acutamente nel carattere umanitario e non classista dell'antimilitarismo socialista le radici della debolezza del pacifismo confederale che fu soverchiato dal nazionalismo borghese. Privilegiando il momento patriottico a danno dell'azione di classe *«il sindacato si pose come garante verso lo stato di docilità e adattabilità delle masse che controllava»*. (p.103).

Ma questo ruolo di «croce rossa civile», come lo chiama Cartiglia, non resse alla situazione che si andò creando dal 1917. La confedrazione poteva continuare imperterrita la sua azione di discilinamento delle masse, Rigola poteva starsene in vacanza durante le sanguinose giornate dell'agosto 1917 a Torino, neanche la rivoluzione russa riusciva ad aprire gli occhi sulla realtà. Nell'imminente dopoguerra Rigola poteva ancora vedere una occasione per rafforzare l'interventismo statale di guerra cambiandolne segno a fini di pace, per formalizzare il sistema corporativo della guerra, cioè la grande industria che governa i settori coll'avallo statale e con l'appoggio sindacale, poteva ancora proporre che i padroni facessero conoscere in anticipo le esigenze di mobilità (assunzioni e licenziamenti) in un quadro di collaborazione. La divaricazione fra la spinta delle masse e la politica confederale cresceva senza sosta. La crisi esplose sulla partecipazione alla commissione governativa di studio del dopoguerra nell'estate del 1918. Rigola, d'accordo coi riformisti del partito, aveva aderito e fu l'ultimo ad obbedire all'ordine di ritirarsi che venna dalla direzione del partito. Si dimise allora da segretario della Cgdl accusando il partito di averlo pubblicamente screditato. Ma non cadde per questo, bensì per la contraddizione ormai insanabile fra la spinta di base e un radicalismo corporativo che Cartiglia definisce chiaramente: *«l'idea di un governo non nostro ma migliore per i lavoratori era divenuta non un mezzo per un riscatto definitivo, ma il fine della pratica sindacale»* (p.136). Durante il biennio rosso Rigola predicò al deserto. Gli anni che seguiranno alla vittoria fascista furono di collaborazionismo e corporativismo col tentativo di nobilitarsi con una memoria operaistica. Su questo terreno Rigola avrebbe incontrato parecchi dei suoi vecchi nemici, i sindacalisti rivoluzionari.

Vittorio Foa

Nuovo numero 34° di «Nuovo impegno»

«Nuovo Impegno», la rivista trimestrale dei compagni della Lega, esce nel suo trentaquattresimo numero con un ricchissimo contributo di articoli di lotta teorica e di note e recensioni. Accanto ad alcuni stralci della relazione del compagno Luperini al 3° Congresso della Lega dei comunisti la rivista pubblica un importante intervento di Vittorio Foa su Democrazia Proletaria e il partito rivoluzionario che pur risalendo al periodo della scissione del Pdup mantiene tuttora una sua forte attualità.

Foa propone tre temi di analisi, la crisi come ristrutturazione, la politica del Pci, il problema della necessaria indentificazione del modello della rivoluzione col modello del socialismo. *Se non si vuole che la politica disturbi la produzione la politica deve imporsi alla produzione e, che è lo stesso, la politica deve farsi produzione».* Foa denunzia il tentativo operato dal Pci di impedire che cresca una forza effettiva alla sua sinistra e la sua politica di *«repressione e di captazione»*, intendendo per captazione il tentativo di costruire una specie di nuovo Psiup. Tra gli articoli e i saggi principali contenuti nella rivista vanno segnalati in particolare il lucido e assai denso intervento di G. La Grassa sull'Urss, (intervento che prosegue un dibattito aperto da un precedente saggio di Rescigno), un bell'articolo su «La Cina e la sinistra rivoluzionaria» che pone alcune questioni che oggi tutti affrontano nel discutere della questione cinese, l'articolo di G.F. Testi sulla classe operaia americana che prende in esame la rassegna di libri e di studi recenti sul movimento operaio negli Stati Uniti, le sue lotte, a partire dal significato decisivo che ha assunto l'esperienza del New Deal. Tra i documenti va segnalata la pubblicazione di un interessante e discutibile saggio del trotzkista inglese D. Yaffe sullo stato e la crisi capitalistica, mentre fra le recensioni si legge con gusto un'intelligente e gustosa analisi del perchè del successo di «Porci con le ali». Con questo numero la rivista chiude la sua serie, ma i compagni della redazione contribuiranno in modo decisivo alla costituzione di una nuova rivista che assieme allle vecchie esperienze di «Unita Proletaria» e di «Politica Comunista» apra la prospettiva della ripresa del dibattito teorico o politico.

Caso Lisenko o la resistibile ascesa di un ciarlatano

Nel marzo di quest'anno, raccogliendo una scarna nota della Pravda, poche righe nelle pagine interne dei quotidiani davano notizia della morte di T. D. Lisenko.

Si compiva così la parabola personale di questo personaggio che aveva dominato la genetica e la biologia sovietiche per anni, come presidente dell'Accademia delle Scienze agricole dell'Urss.

Alla figura di Lisenko e alla discussione del significato politico e filosofico della vicenda è dedicato un libro di D. Lecourt, recentemente edito in Italia dagli Editori Riuniti [*D. Lecourt, Il caso Lisenko E.R.*).

Il libro di Lecourt parte proprio ricordando la discussione apertasi in Francia all'indomani della «storica» sessione dell'Accademia delle Scienze Agricole dell'Urss, che vide l'affermazione decisiva (e definitiva, almeno fino verso la fine degli anni '50) delle teorie lisenkiste in biologia e in genetica. Di che cosa si trattava esattamente? All'apparenza, oggetto della discussione erano argomenti di natura astratta (teorie dell'ereditarietà) che non spiegano la lotta che si svolse pro o contro le tesi lisenkiste non solo all'interno dei quadri scientifici, ma tra gli stessi organi del potere statale, che coinvolse lo stesso Stalin in prima persona.

Il libro di Lecourt ripercorre le tappe della vicenda, dal 1927 al 1948, anno in cui - come s'è detto - «l'affare» Lisenko scoppia anche fuori dai confini sovietici e costringe ad una presa di posizione scienziati e filosofi (comunisti e non).

Nel 1927 Lisenko è ancora un oscuro agrobiologo,il cui nome comincia, proprio in quell'anno, a essere noto in Urss per qualche scoperta nelle tecniche agricole che porta alla conclusione che *«il fattore più importante nella determinazione dei tempi che separano la germinazione dalla maturazione della pianta è la temperatura»*. Sulla scorta di questa generica tesi, egli mette a punto la tecnica che poi ha sempre rivendicato come una propria «scoperta» e che resterà associata al suo nome: la tecnica della cosiddetta «vernalizzazione», che, essenzialmente consisteva nel mantenere a bassa temperatura le sementi (umidificate) di una varietà invernale di un cereale per un certo tempo per trasformarlo, in questo modo, in una varietà primaverile. Una circostanza notevole (il rendimento eccezionale di una varietà invernale di grano trattata secondo le tecniche della «vernalizzazione» dal padre di Lisenko) rende questo termine celebre in tutta la Unione Sovietica, mentre il commissariato dell'agricoltura ordina di fare esperimenti di vernalizzazione su larga scala. Questi sono i primi fatti d'ordine tecnico sui quali Lisenko, con l'apporto decisivo di Prezenet, un filosofo membro del partito, costruisce a partire dal '35 la propria «teoria». Si tratta dell'aspetto più sconcertante di tutta la vicenda: da un lato le «teorie» di Lisenko della ereditarietà dei caratteri acquisiti, dello sviluppo «fasico» dei vegetali ecc. vengono presentate come la «nuova scienza» che fa giustizia delle teorie mendeliane-weissanniane idealiste e reazionarie, sviluppando invece la genetica darwiniana e materialista di Miciurin, dall'altro Prezenet fornisce a Lisenko la copertura ideologica, mostrando come le idee lisenkiste siano coerenti con il materialismo dialettico.

In realtà, e Lecourt lo prova assai bene, le teorie lisenkiste sono più darwiniste a parole che di fatto, adottando del pensiero di Darwin ciò che serve all'amalgama «scientifico» e filosofico che Prezent e Lisenko stanno impastando. Il *Bollettino di vernalizzazione* la rivista fondata da Lisenko diventa la tribuna propagandistica delle proprie vedute nel campo della biologia e della genetica, oltre che un'arma contro le idee, ancora dominanti in quel periodo, della scuola di Vavilov, scienziato di fama internazionale, a suo tempo sostenuto e incoraggiato nel proprio lavoro dallo stesso Lenin. Si tratta da parte dei lisenkisti di un'offensiva continua - scrive Lecourt - che aveva come fine dichiarato fin dall'inizio la proibizione delle ricerche di genetica; una lotta che coglie questo suo esito solo nel '48, ma che non può dirsi certamente opera di un colpo di mano. Fino a quella data tuttavia, le due tendenze in genetica e agrobiologia - cioè quella 'classica', legata alle ricerche più avanzate che si andavano conducendo in campo internazionale, e quella lisenkista - avevano in qualche modo coesistito all'interno della scienza sovietica, anche se sempre più incalzante era stata l'offensiva *politica* dei lisenkisti. Questo infatti è l'elemento decisivo: la polemica si sposta rapidamente dal terreno scientifico a quello ideologico e i nemici delle teorie di Lisenko sono associati *politicamente* agli elementi trotskisti, bucharinisti ecc. contro i quali il partito sta conducendo una violenta campagna di epurazione. In questo Prezent, il filosofo, ebbe un ruolo determinante. Quando si tratta di comprendere i motivi più profondi dell'appoggio del partito e dell'apparato statale alle idee lisenkiste, Lecourt sgombra il campo dall'interpretazione (assai diffusa invero) che il demiurgo di tutto «l'affare» sia stato Stalin per avanzare una ipotesi più convincente, che non esclude il ruolo importante giocato *personalmente* da Stalin: nell'analisi di Lecourt il successo di Lisenko è strettamente legato alla progressiva ascesa di strati di tecnici, uomini di partito, funzionari delle stazioni sperimentali il cui appoggio politico diventa decisivo. Sono questi gli uomini, infatti, destinati a portare avanti l'obiettivo della collettivizzazione delle campagne indicato da Stalin: *«la ricostruzione dell'agricoltura su una nuova base tecnica provoca una rivoluzione nella cultura dei contadini e li aiuta a liberarsi del conservatorismo...la collettivizzazione apre la possibilità di uno sviluppo illimitato delle forze produttive nelle campagne»*.

Le teorie agronomiche di Lisenko assicuravano questa *«nuova base tecnica»* ideologicamente confortata dal materialismo dialettico alla Prezent. Battelheim commenta così il passo di Stalin: *«quello di cui si tratta qui è la tecnica, e il contadino è colui sul quale questa azione si esercita»*. Ma la forza del lisenkismo non risiede solo in una presunta (perchè tale si rivelerà alla prova dei fatti, con effetti disastrosi sull'agricoltura) capacità di soluzione «tecnica» dei problemi agricoli dell'Urss. Secondo le parole di Kislovski, pronunciate alla «storica» sessione del '48 sopra ricordata, la forza di Lisenko *«risiede nel fatto che è diventato il capo ideologico dei lavoratori dell'agricoltura socialista»*. Il che porta direttamente all'altra questione cruciale (per noi, oggi) del carattere della scienza. Lisenko definiva la sua una *«scienza proletaria»* opposta alla genetica idealista e reazionaria degli scienziati *«weismanniani-mendeliani»*. Dopo il '48 furono ricercate e tentate altre alternative proletarie alla fisica, chimica ecc. De te fabula narratur: qui il capitolo di Lecourt dedicato alle «due scienze», se pur un po' sbrigativo in qualche punto, andrebbe letto con grande attenzione: aderendo alle tesi leniniste, Lecourt rifiuta come falsa e mal posta questa alternativa; nè d'altra parte aderisce alla tesi della neutralità della conoscenza scientifica, quando rifiuta il materialismo dialettico versione Stalin come *«la scienza delle scienze»*. Ma questo sul materialismo dialettico nella scienza è un discorso ancora aperto, che a mio parere, necessita ancora di molti approfondimenti e verifiche prima di avere una qualche consistenza non ridotta a vuote ovvietà

Umberto Bottazzini

Cinema e televisione

«Padre Padrone»

Padre Padrone - l'ultimo film di Paolo e Vittorio Taviani che Giuliani G. De Negri ha prodotto per la Rete 2 TV, e presentato al Festival di Cannes - è, in tutti i suoi sensi profondi, un film sul problema del linguaggio. In una intervista pubblicata sul quaderno di «appunti» della Rai, i fratelli Taviani così chiariscono il senso della dimensione estetico-ideologica dell'opera: «Ecco: la cosa che più ci colpì quando sentimmo parlare di questa vicenda (la vicenda autobiografica narrata da Gavino Ledda nel suo libro *Padre Padrone*, «l'educazione di un pastore», n. d. r.) sta proprio in quella parola: glottologia.

La conquista della parola: la parola, i suoni come ribellione, arma per rompere il silenzio. Dal silenzio alla comunicazione - questo potrebbe essere il sottotitolo del film: dal silenzio come passività alla comunicazione come presenza tra gli altri per trovare la propria identità e per trasformare insieme le cose. Un tema che è stato sempre presente nei nostri film».

Esistono tre livelli linguistici in *Padre Padrone* (in settembre sarà trasmesso in televisione e ci auguriamo non in due «puntate» ma in una serata, proprio per non spezzare l'arco narrativo originale che ha un suo indivisibile ritmo interno): il rapporto tra l'opera letteraria e l'opera filmica (un rapporto non di dipendenza ma creativo, in quanto il cinema non è intercambiabile con la letteratura, e possiede una sua autonomia espressiva); il rapporto tra la ricerca linguistica di Gavino e la sua emancipazione del potere autoritario che produce, appunto, solitudine, isolamento, separazione («E anche la «poesia» - sottolineano i Taviani - è il modo non per sublimare la propria personalità, ma per trovare la propria identità nel rapporto, nella comunicazione con gli altri»); il rapporto tra queste due istanze linguistiche e i problemi formali che appartengono al linguaggio e alla comunicazione dell'opera cinematografica stessa.

Il film è la storia di una lotta tra la conservazione mitologica e la necessità di un cambiamento attraverso la trasgressione: il padre-padrone di Gavino, nella prima sequenza, trascina via dalla scuola il figlio perchè gli appartiene («È roba mia»), perchè il suo posto è accanto al gregge sui pascoli. Gavino non ha un codice di comunicazione, e ancora una volta vince il terrore, l'impotenza. Tra i pascoli, nel silenzio e nella solitudine, Gavino ascolta lo stormire della grande quercia, vicino al torrente, e poi i rintocchi delle campane: si tratta di «suoni», di «segni» che appartengono al linguaggio *naturale*. Il padre, la serpe e Gavino: ancora una volta, una prova della superiorità paterna, e ancora una umiliazione per il figlio che teme la serpe poi uccisa dal padre, la cui violenza si abbatte ancora sul figlio, colpito brutalmente.

Dopo la rappresentazione delle frustrazioni sessuali del figlio e del padre, il linguaggio sonoro di una fisarmonica, e questa volta si tratta di un linguaggio *innaturale*, risveglia in Gavino la necessità della *comunicazione umana e sociale*: a vent'anni Gavino scopre la dimensione *storica* dei rapporti interumani, la cui esistenza è basata, appunto, sui codici linguistici. Da questo istante Gavino sarà sottoposto all'esperienza di una nuova violenza: quella economica e piccolo-borghese del padre (che entrerà in possesso di un uliveto, per poi perderlo; che accumulerà il denaro in banca per una rendita tranquilla), quella dell'emigrazione (che fallisce perchè Gavino non sa leggere), quella militare e istituzionale. Tuttavia, durante la ferma Gavino conseguità la licenza liceale, si impadronirà delle «parole» come un'arma, comincerà a conoscere chi sono gli «agnelli» e chi i «leoni», anche se il padre non sa dirgli che di essere un «cacciatore». Con la conquista delle «parole», della *cultura*, Gavino saprà affrontare il padre e combattere la sua violenza, saprà laurearsi e tornare a Siligo per narrare le sue vicende in un libro che sarà un'opera collettiva, stilata in collaborazione con i pastori della sua terra.

Padre Padrone vuole essere la rappresentazione di una vasta matafora sociale sulla lotta tra il vecchio e il nuovo, realizzata attraverso il mezzo linguistico del cinema, un mezzo specifico che «ha la possibilità di essere documento e interpretazione», come hanno giustamente sottolineato i Taviani. Il film, appunto, si muove in quella zona di confine tra la realtà (le istanze della vita pastorale, e il tema del Sud è tipico del cinema dei Taviani) e la sua immagine elaborata nei segni metaforici dell'immaginazione registica. Il film possiede, quindi, una sua freddezza intellettuale, un narrare distaccato che controlla ogni emozione non razionale, mentre si apre alla *partecipazione quando i «segni» della comunicazione, i suoni, la musica e le «parole», emergono dalle zone oscure del silenzio e della passività. In un certo senso, Padre Padrone* ripercorre lo stesso cammino di Gavino Ledda verso l'emancipazione linguistico-culturale: Gavino era alla ricerca di se stesso, mentre il film tenta di comprendere e di comunicare questo viaggio dentro la coscienza di Gavino.

Roberto Alemanno

La politica delle larghe intese in Sicilia: un clamoroso fallimento

La situazione per la sinistra si fa difficile - Il responsabile regionale del partito comunista è stato costretto ad accennare alla crisi che si potrebbe aprire qualora continuasse «l'attuale sbandamento anche di strati vicini al Pci» - Il rafforzamento della Dc

Palermo, 19

Si dovrebbe aprire la cosiddetta terza fase dell'accordo politico che consiste nella entrata del Pci nella maggioranza regionale siciliana, per una gestione diretta del programma concordato nella seconda fase. Tale programma affonda le sue radici negli accordi di fine legislatura della primavera del 76. La direzione regionale della Dc ha rifiutato le proposte del Pci di un ingresso diretto nella maggioranza, che era il risultato dei cosiddetti 'incontri di verifica' per l'accordo di programma. La segreteria regionale del Pci ha replicato duramente e le polemiche da parte comunista sono state riprese dal segretario del Pci.

La situazione attuale non è quindi nuova basti pensare al compromesso storico realizzato ad Agrigento qualche anno fa, o ai successivi accordi programmatici. La Dc sta prendendo tempo nel tentativo di «fortificarsi» prima nei centri di potere (enti regionali in primo luogo) e di rinforzare i collegamenti col vecchio blocco agrario preparando in tal modo i futuri tentativi di espulsione nei confronti del Pci, se questi non avanzerà nel processo di democratizzazione. In effetti la attività politica della Dc è in questi giorni intensa, anche se le manovre speculative e clientelari si sono ridotte a causa della diminuita circolazione di denaro pubblico nel meridione (la spesa pubblica ha avuto notevoli tagli). La Dc sta muovendosi abilmente per quanto riguarda il Banco di Sicilia, l'Ems, l'Espi, e le scelte della industria petrolchimica. Essa sta tentando di rinforzare la sua presenza nei consigli di amministrazione dei suddetti enti, e sta inoltre appoggiando le scelte che la Montedison, l'Anic, la Sir stanno definendo in modo particolareggiato.

Essa si troverà, dunque, in una situazione di notevole vantaggio allorchè concederà al Pci un avanzamento degli obiettivi programmatici e, magari, una forma più avanzata di presenza nella stessa maggioranza di governo. Va inoltre sottolineato l'accordo con i settori capitalistici dell'agricoltura, nei quali la Dc, attraverso il suo apparato burocratico, consente ai grossi proletari agrari la appropriazione di grosse fette di stanziamenti elargiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, dalle leggi regionali; dagli accordi Cee. Inoltre, essa continua l'esproprio capitalistico delle campagne, attraverso i consorzi di bonifica e gli ispettorati della agricoltura. I consorzi continuano a essere dei carozzoni di politica clientelare esplicata attraverso le concessioni «amichevoli» di ciò che resta dei finanziamenti: integrazione di olio, grano e così via. Essi fanno un uso particolare di mezzi ed uomini che sono a completa disposizione dei baroni del luogo; che, inoltre, pretendono finanziamenti che arrivano loro attraverso i progetti di risanamento concessi dai consorzi di bonifica grazie alla protezione politica degli esponenti democristiani in primo luogo, ma anche dei socialisti. Inoltre, la Dc ha garantito la proprietà agraria proponendosi alla richiesta di trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Sbaglia, dunque, il Pci quando critica la genericità delle proposte di accordo programmatico presentate dalla Dc; esse sono volutamente generiche, e servono a mascherare la iniziativa in corso di cui abbiamo dato alcuni esempi. Il Pci sbaglia ancora quando afferma che la stasi che ha colpito la iniziativa governativa regionale, è dovuta al riflesso sul governo dei contrasti interni alla Dc; il Pci vede giusto, invece, quando afferma col suo segretario regionale che «nel quadro di una tenuta complessiva di orientamento democratico, si avvertono alcuni segni di abandamento anche in strati popolari vicini al nostro partito». Infatti la Dc è intenta alla disgregazione della base popolare dei partiti della sinistra, in particolare attraverso le manovre economiche e l'uso terroristico dell'ordine pubblico. Ciò evidenzia ancora di più i sicuri pericoli che l'accordo Dc-Pci rappresenta per le masse popolari.

Approvato il decreto sulla occupazione giovanile: novità nessuna, voto unanime

Nel testo approvato alla Camera nella stessa stesura passata in senato si parla di uno stanziamento triennale di mille e sessanta miliardi - Avrà l'effetto di creare ulteriori divisioni fra lavoratori

Roma, 19

«Un lavoro produttivo per opere e servizi socialmente utili». Per garantirlo il Parlamento ha approvato oggi con estrema rapidità il disegno di legge sull'occupazione giovanile, stanziando la somma non indifferente di 1.060 miliardi. Il testo approvato alla Camera e già passato al Senato, è il risultato di una convergenza assai ampia di forze politiche, dal Pci alla Dc, ai socialisti. Tutti si sono dichiarati favorevoli. Risultato di questa vasta intesa è stato, però, quello di modificare notevolmente il progetto originario del governo, annacquandone le grosse velleità di ristrutturazione del mercato del lavoro.

Vengono istituite, in base alla lagge già approvata, liste speciali di giovani disoccupati tra i 15 e i 29 anni, distinte da quelle ordinarie. All'interno di tali liste viene fatta una graduatoria tenendo conto della qualifica professionale e della condizione economica. I sistemi in base ai quali le aziende private possono assumere i giovani disoccupati, servendosi delle graduatorie delle liste speciali, sono due. I giovani in possesso di una qualifica professionali possono essere chiamati con contratto a tempo indeterminato. Le aziende che procedono a tali assunzioni ricevono per 18 mesi (24 mesi al sud) un contributo mensile da parte dello stato di 32 mila lire (64 mila lire al sud) per ogni giovane. Gli iscritti nelle liste che invece non hanno nessuna qualifica, e sono la stragrande maggioranza, possono essere invece assunti sempre con il contributo dello stato, per non più di 12 mesi, cioè a tempo determinato e non rinnovabile. La retribuzione per questi ultimi sarà quella minima iniziale; l'orario di lavoro di almeno 20 ore settimanali e tale da garantire la possibilità di partecipare a corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione e dalle aziende.

LLe perplessità sollevate da queste misure (che costituiscono secondo noi la parte più importante della legge) sono molteplici e su di esse ritorneremo in un'altra occasione. Vogliamo qui sottolineare l'introduzione di un forte elemento di divisione tra disoccupati anziani e giovani (formalmente privilegiati al momento dell'assunzione).

I giovani sono però sottoposti al ricatto di un contratto che dura solo 12 mesi e non è rinnovabile, per cui ogni possibilità di futura assunzione a tempo indeterminato passa attraverso la docilità e l'obbedienza mostrata nel corso dell'anno; viene poi introdotto, nei fatti, un istituto, il part time, (metà lavoro e metà formazione professionale) contro cui più volte il sindacato si è schierato.

La legge continua poi con tutta una serie di norme per favorire la cooperazione giovanile nel settore agricolo. Il senso di tali norme sembra però in modo prevalente essere quello di permettere in modo esplicito alle cooperative già esistenti di assumere giovani usufruendo degli incentivi concessi alle altre imprese private.

Da ultimo è concessa alle Regioni la possibilità di predisporre, per il periodo di applicazione della legge, tutta una serie di progetti speciali (in campo agricolo, forestale, burocratico, ecc.) cui destinare per un periodo da quattro a dodici mesi, i giovani disoccupati.

È stata invece eliminata quella parte del progetto governativo che prevedeva assunzioni di giovani, a tempo indeterminato, nelle strutture dello stato, attraverso forme di selezione diverse, e più semplici di quelle normalmente eseguite.

Il carattere della legge, come si vede, è strettamente congiunturale. La sua efficacia è infatti limitata nel tempo (poco più di 3 anni) ed avrà probabilmente come risultato principale l'aumento di circa 300 miliardi annui la massa di moneta in circolazione: la stessa funzione che negli anni del centrosinistra svolgevano gli aumenti delle pensioni.

S.Maraschini

Studenti

segue da pag. 1

zia in stato di guerra.

L'attenzione di tutti è stata rivolta in modo particolare a Roma, dove la polizia ha occupato fin dal mattino i posti di concentramento degli autonomi e ha operato perquisizioni indiscriminate dei passanti. Particolarmente presidiati Via dei Volsci e l'Università.

Ma nel momento in cui migliaia di studenti si avviavano all'assemblea sono cessate anche le perquisizioni: l'assemblea si è svolta come il movimento ha voluto, gli autonomi ne sono rimasti esclusi. Per essi è rimasta solo la provocazione isolata di Padova, a a cui il movimento, anche là, è stato del tutto estraneo.

otizie in breve n
in breve notizie
breve notizie in

LIBERTÀ
A giudizio il direttore di Lc

Roma, 19

Il direttore responsabile di «Lotta Continua» Michele Taverna è stato riviato a giudizio per direttissima sotto l'accusa di istigazione a delinquere e di pubblicazione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico. L'incriminazione si riferisce ad un articolo apparso sul quotidiano il giorno successivo ai gravi disordini avvenuti il 21 aprile scorso all'università, durante i quali fu iucciso a colpi di pistola l'allievo sottufficiale della pubblica sicurezza Settimo Passamonti.

Sotto il titolo« La polizia aveva l'ordine di sparare agli studentui», *Lotta Continua* scrisse: «Il governo non ha esitato, alle prime mosse di una pacifica occupazione di facoltà all'ateneo di Roma, a presentare la polizia, a scagliarla contro gli studenti, a sparare raffiche di mitra, a far giungere all'università tiratori scelti. Nel corso degli scontri è morto un sottufficiale, colpito da due colpi di pistola. Noinon abbiamo alcun dubbio nel dire che questo è un morto voluto».

A denunciare il giornale alla procura della repubblica fu il sen. Mario Tedeschi, fascista di Democrazia nazionale.

RADICALI
Condannato per direttissima

Roma, 19

Primo giudizio con il rito direttissimo per gli incidenti avvenuti il 12 maggio scorso a Roma nel corso dei quali è stata uccisa Giogiana Masi. Walter Vecellio, un redattore di «*Notizie Radicali*», arrestato nei pressi del Senato con l'accusa di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale, è stato condannato a sei mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena. Il tribunale lo ha ritenuto responsabile del solo reato di oltraggio. Il pubblico mimistero La Cava aveva chiesto otto mesi di reclusione. Vecellio fu arrestato da un agente che lo aveva invitato ad allontanarsi mentre stava raccogliendo firme in piazza Madama.

MORTO UN AVIERE IN CIRCOSTANZE MISTERIOSE
Epatite fulminante?

Siracusa, 19

Un'inchiesta giudiziaria è stata a... a Siracusa sulla morte dell'a... Sebastiano Corso, di 20 anni, di racusa avvenuta nell'ospedale ...inciale generale dopo u un attacco di epatite fulminante. Ilsostituto procuratore della repubblica Dolcino Favi ha negato il nulla-osta per seppellire la salmache sarà sottopostaad autopsia. Il magistrato ha ordinato anche il sequestro delle cartelle cliniche nei tre ospedali dove l'aviere era stato ricoverato: gli ospedali militari di Catania e di Augusta e l'ospedale provinciale generale, dove è morto.

OCCUPAZIONE GIOVANILE
Approvata la legge alla Camera ed al Senato

Roma, 19

Il provvedimento governativo sull'occupazione giovanile - che prevede uno stanziamento di 1.060 miliardi di lire in tre anni e consente «opportunità di lavoro» per 600 mila giovani - è stato oggi approvato in sede legislativa dalla commissione lavoro della camera. Il provvedimento è definito essendo stato già accolto dal senato. A favore della legge hanno votato democristiani (tranne Scalia che si è astenuto), comunisti, socialisti e socialdemocratici; si sono astenuti repubblicani e demonazionali. Erano assenti i rappresentanti degli altri gruppi.

Torino: un clima teso carico di presagi

Torino, 19

La provocatoria campagna contro la sinistra che aveva preso spunto dall'arresto di un gruppo di autonomi, effettuato nella notte tra venerdì e sabato scorso, si sta ridimensionando per quello che dimostra di essere nella realtà: un tentativo di imbastire su questo episodio, un attacco che accomunasse nell'insieme quei sparuti gruppetti di autonomi che agiscono nella logica criminale dello scontro a tutti i costi, con la diversa e più radicata relatà di movimento che lotta contro il restringimento degli spazi democratici e che proprio per questo dà fastidio e viene attaccato.

La sera di venerdì Torino viveva un altro momento di tensione determinata dalla sparatoria che un gruppo di provocatori (Senza Tregua) aveva ingaggiato con la polizia al parco della Tesoriera; il giorno dopo i giornali borghesi riempivano le pagine con questo fatto in cui accomunavano i circoli giovanili con plateare menzogna, unendoli all'arresto dei cinque di Prima Linea, che venivano accusati di vari attentati, tra cui quello al consigliere comunale dc Notaristefano, e sospettati dell'uccisione del brigadiere Ciotta.

Si tentava di creare una scala di responsabilità e collegamenti che partendo dalle Br, dagli autonomi arresti, coinvolgendo i circoli giovanili, arrivava sino alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, da Lc a Dp, arrivando ad addossare alla sinistra l'uccisione del brigadiere democratico, con una spudorata provocazione. L'obiettivo della stampa borghese era quello di dare un colpo alla sinistra, in armonia con la campagna democristiana sull'ordine pubblico; non per niente Cossiga e Levi (direttore della *Stampa*) hanno avuto più di un colloqui telefonico su questi problemi. E i risultati si sono ben visti dagli articoli di questo giornale, servo dei padroni. Ma questo castello si è presto smontato: dopo solo alcuni giorni non si è più parlato di Ciotta, mentre è di ieri la testimonianza di Notaristefano che non ha riconosciuto negli arrestati i suoi attentatori.

Restano in piedi le accuse, nei confronti di questi personaggi, di attentati alla Sip, al centro studi Donati, all'associazione piccoli industriali e altre. E queste cose le lasciamo indagare agli inquirenti; da parte nostra c'è la condanna di questo gruppo di persone, che era già stato emarginato dal movimento e che aveva scelto la strada del terrorismo. Quel che vogliamo mettere in evidenza è l'uso strumentale contro l'intera sinistra di questi arresti, l'uso a cui si sottopongono questi individui, ma soprattutto la necessità che ha oggi la borghesia di usare l'ordine pubblico per far passare la ristrutturazione economica e sociale della società italiana.

Un esempio lampante è quello della Torino di Oggi; nei quartieri e nelle fabbriche il modo con cui questo tema è trattato dai mezzi di comunicazione di massa (di disinformazione di massa) ha fatto sì che fra la gente penetrasse in qualche modo il discorso padronale, anche con l'acquiescenza del Pci, che non fa nessuna propaganda su questo tema se non quella dell'«ordine per la via al governo con la Dc». In questo modo penetra nelle masse popolari un pericoloso cuneo, che oltre a minarne l'unità, da spazio alla borghesia di mettere in piazza tranquillamente i suoi strumenti repressivi: oggi il centro era presidiato dalla polizia in atteggiamento antiguerriglia e intimidatorio, con tutta la «schiuma» dell'antiterrorismo a seguito, e con carabinieri all'angolo delle vie con mitra in mano. In questo modo si arriva a creare un clima di stato d'assedio anche solo per la distribuzione delle bandierine della Juve e del Toro che ha bloccato il centro questo pomeriggio.

S.D.V.

Disoccupati perchè? La formazione del mercato del lavoro

Occorre entrare nel processo della formazione del mercato del lavoro, nel rapporto tra domanda e offerta, per «ingripparne» l'organizzazione del lavoro, così come la classe operaia ha messo in crisi con le sue lotte l'organizzazione della fabbrica come macchina di mercificazione del lavoro e del prodotto. Quello del mercato del lavoro non è certo un aspetto secondario nell'ambito dello sfruttamento della forza lavoro e dello stesso rapporto di forza tra classe operaia e capitale; è tramite il suo controllo, il suo utilizzo, che la borghesia può gestire gli investimenti nei luoghi e nella qualità.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad esperienze che tendono a porre il problema della lotta per l'occupazione all'interno di questo quadro di riferimento. Sono principalmente le esperienze dei disoccupati organizzati.

Innanzitutto un dato interessante si sta in essi verificando: la presenza sempre più massiccia di strati sociali «intellettuali» diplomati e laureati che entrano perchè colpiti in prima persona dalla crisi e si trovano oggi ad essere alleati organici nella lotta insieme con gli strati sociali più «tradizionalmente» disoccupati.

Qui a Napoli dove è forte il movimento dei disoccupati organizzati, possiamo cominciare a verificare alcune ipotesi che devono portare ad estendere l'esperienza sul *piano nazionale* perchè è sul piano nazionale che si deve intervenire nel complesso rapporto del mercato del lavoro.

La politicizzazione del movimento ha permesso un lavoro positivo con gli operai e gli studenti. Non sempre lo stesso è stato con il sindacato e con le forze della sinistra tradizionale; mentre rimane aperto il problema delle donne, poco presenti all'interno del movimento.

Se i disoccupati sono entrati in fabbrica nel tenere assemblee con gli operai sulle piattaforme aziendali, sul salario, sullo straordinario, sul turn-over, la classe operaia si è tutta mobilitata a sostegno dei disoccupati quando la repressione ha colpito il movimento (vedi arresto dei 12 disoccupati).

È stata quella della repressione un terreno che ha verificato una grande unità politica, mai prima raggiunta tra disoccupati e classe operaia, che apre importanti sbocchi di lotta e di crescita dell'intero movimento. Lo stesso movimento degli studenti investito in prima persona del problema interviene non più in termini solidaristici, ma come reale protagonista in questo senso anche nelle scuole si vanno organizzando comitati per l'occupazione.

Con il sindacato invece emergono contraddizioni non sempre superate.

Se da una parte esso propone (ma non tutto il sindacato) il sindacato dei disoccupati come categoria sociale facendosi carico quindi del problema, dall'altro nei rapporti reali, quotidiani c'è una linea di contrapposizione verso l'emergere del movimento, per gestire invece solo gli accordi già realizzati. È stato invece grazie alla volontà dei disoccupati, a volte occupando la camera del lavoro in termini di pressione politica, che oggi esiste un'unità di rapporto, sia pure mantenendo ognuno la propria autonomia.

Le forze politiche della borghesia (e della sinistra tradizionale) si trovano invece concordi nel porre il problema in termini di collocamento per un funzionamento più razionale e «democratico» superando parzialmente l'utilizzo clientelare.

Ma il collocamento è solo la cinghia di trasmissione tra mercato del lavoro e investimenti fabbrica-lavoro e noi dobbiamo agire direttamente sui fattori determinanti del processo di produzione.

Ora, per quanto siano irrealizzabili in una società capitalista investimenti di tipo socialista, dobbiamo porre il problema della qualità degli investimenti e del lavoro, ma anche impedire che gli stessi investimenti già stanziati siano bloccati in banche per far fruttare il capitale finanziario e collegarci invece con la classe operaia che ha pagato in termini di salario accordi di investimenti non realizzati.

Su questi problemi la sinistra rivoluzionaria, presente nel movimento ma non organicamente, è oggi chiamata più che mai ad intervenire con tutte le sue forze nella battaglia per l'occupazione che è anche una battaglia anticapitalista.

Alfredo Ali

Riunione delle compagne del centro-Nord

Alcune compagne di Ao di Torino e Milano propongono una discussione in preparazione del Comitato Centrale congiunto Ao-Pdup-Lega del 28 e 29 prossimi.

Scopo della riunione, cui dovrebbero partecipare almeno alcune compagne delle sezioni e federazioni principali, è il confronto sulle diverse esperienze compiute dopo il congresso di Dp per poter effettivamente realizzare una «gestione collettiva» della presenza al Cc e per concretizzare le proposte che abbiamo lanciato al congresso di Ao e all'assemblea del Pdup. L'invito riguarda ovviamente le compagne di Ao, del Pdup, della Lega. Abbiamo pensato di privilegiare le compagne del centro-nord, facendo la riunione a Milano, senza costringere a un lungo viaggio le compagne del sud, che hanno già avuto momenti di confronto tra loro.

La riunione si svolegerà in via Bonghi 4 domenica 22 maggio, con inizio alle 10 e conclusione in tempo utile per consentire il rientro in serata. Si tratta certamente di uno sforzo faticoso, tuttavia, data l'importanza del Cc del 29 per definire nei prossimi mesi le nuove strutture del processo di costituente e per dare corpo all'esigenza di rinnovamento profondo emersa dal congresso di Ao e dall'assemblea dei delegati del Pdup, ci sembra necessario farlo. Per confermare la presenza telefonare al *Qdl* (Lella), 02-8465546

Dio Patria Latino

Roma, 18

Per 46 presidi romani la parola «autogestione» fa lo stesso effetto che la parola «autonomia» a Cossiga.

Lancia in resta i nostri ineffabili, quanto reazionari presidi, si sono gettati nella santa crociata contro gli studenti che, udite udite, vogliono cambiare la scuola.

Accidenti, non c'è più religione: da quando in qua gli studenti possono «cambiare la scuola»; a questo ci devono pensare i ministri [magari Malfatti], i presidi, le «autorità», non certo quegli estremisti piazzaioli che non pensano altro che a «marinare la scuola».

Ma gli studenti, nell'autogestione, non «marinavano la scuola»; anzi ci stavano dentro e tutti [forse per la prima volta]. Non importa: «non fare lezione con i professori significa lo stesso marinare la scuola», ci risponderebbe imperturbabile uno di questi presidi. Ma i professori ci stavano insieme agli studenti; è con loro che queste autogestioni vengono fatte. «Ma i professori non stavano in cattedra [quella con il ripiano sotto, per stare più in alto], anzi stavano fra gli studenti «seduti sui banchi»!

E che questi sono professori? Mai: al rogo, al rogo! [No, questo non lo hanno detto, ma l'hanno sicuramente pensato.]

Per mettere al rogo studenti, professori, estremisti, gruppettari e ortodossi, «femministe» [ah, le scuole dove si insegnava il galateo e l'economia domestica], hanno formato persino un'associazione per «definire e difendere le funzioni del preside e la funzionalità della scuola italiana».

Hanno chiesto l'intervento di Malfatti; vogliono far ritornare il padreterno sulla terra [magari questi vorrebbe tornare per altro, per tirare le orecchie a qualche suo invocatore della domenica e dei giorni feriali - alla Tv]; l'ordine, lo studio, la «disciplina, il rispetto»; la subditanza! No, questo loro non lo scrivono ma lo diciamo noi, sicuri di non sbagliare.

Questi sono i presidi che vogliono costruire in ogni scuola un feudo, con vassalli e valvassori, servi della gleba e schiavi semplici; di fuori all'istituto tanti pretoriani, con scudi ed elmi, senza daghe, ma con manganelli, pronti a fermare qualsiasi protesta, qualsiasi «sommovimento popolare» [se avessimo studiato il latino vi diremmo pure da che derivano queste parole, ma quando stavamo a scuola eravamo sempre in assemblea dove imparavamo quello che succedeva nel paese reale, non quello che ora non esiste più].

Sfogliando l'elenco dei presidi aderenti al «gruppo dei 46» [Ao e Pdup non c'entrano] troviamo, primo, il preside del Sarpi, Pecoraro, noto per i suoi atteggiamenti di blocco dei cortei interni [non c'è mai riuscito, per questo forse è un po' inacidito], ed altri ben noti, su cui sarebbe possibile scrivere un «dossier» della repressione nelle scuole. Ma ci interessa metterne in luce uno di questi, il preside dei presidi, il vero ispiratore di questa «congrega», avete capito, è Malfatti, proprio lui. I commenti non servono.

Claudio Gerino

Andreotti l'atomico bloccato per strada

Acquapendente, 19

Venuto ad inaugurare una diga con il suo stuolo di generali e cardinali, il presidente del consiglio Andreotti si è trovato di fronte alla contestazione degli abitanti della zona sul problema delle centrali nucleari: l'inaugurazione della diga era una prima occasione per parlare di energia, e così Andreotti non si è sottratto al suo compito con dichiarazioni azzardate sulle centrali nucleari dicendo testualmente che la loro messa in opera potrebbe essere sospesa se «gli abitanti della zona dovessero opporsi».

Acquapendente è vicina a Montalto di Castro, il paese ormai diventato noto nella zona per la centrale nucleare che si vorrebbe installare e per la lotta che la popolazione sta effettuando contro questa decisione. Anche oggi il Comitato contro le centrali nucleari si è presentato davanti alle autorità: prima i sindacati locali avevano chiesto di poter parlare, ma il permesso era stato negato ed un fitto cordone proteggeva il presidente del consiglio.

Ma i membri del Comitato non hanno desistito ed al termine del discorso, quando il corteo ministeriale si stava allontanando, hanno effettuato un blocco stradale con cartelli e slogan. Poi, recatosi Andreotti a mangiare presso un albergo della zona, si è svolta una nuova manifestazione, ed alla fine una delegazione di contadini è stata ricevuta ed ha spiegato le ragioni dell'opposizione all'installazione della centrale.

Nel corso del colloquio è stata ottenuta la convocazione di una riunione fra il governo, comuni ed i comitati di lotta contro le centrali, da tenersi il più presto possibile. In questo incontro si dovrebbe discutere dei pericoli dell'installazione della centrale nucleare e il comitato spera che le parole di Andreotti non restino voce al vento, ma che di fronte all'opposizione della popolazione il progetto venga effettivamente abbandonato.

Processo a 3 compagni

Milano, 19

Si aprirà domani mattina alla III Sezione Penale della Pretura il processo per direttissima ai 3 compagni di Avanguardia Operaia arrestati sabato 14 maggio dopo la manifestazione di Democrazia Proletaria, e accusati di detenzione di armi improprie. Tali «Armi» non sono altro che un vecchio coltello da naja, ed un apio di antivento che uno dei compagni teneva nel portafoglio. I carabinieri hanno affibbiato a carico dei compagni anche il possesso di una fionda ed alcuni bulloni trovati dai carabinieri stessi sotto alcune macchine parcheggiate in Foro Bonaparte.

I compagni, che sono stati interrogati nei giorni scorsi (a S. Vittore Amedeo Bellini e Angelo De Battista, al Beccaria Sergio Scala) hanno, da subito dopo il loro provocatorio arresto, trovato grande solidarietà.

È il caso del Consiglio di Fabbrica della Moto Guzzi di Mandello Lario che ha emesso un comunicato in cui : «Ci sono forze che seminano il terrore politico per scopi di restaurazione, e questo lo sanno tutti; non sono certo dei lavoratori che manifestano democraticamente per scopi politici i nemici della Repubblica; è illogico che si punti con ciò alle forme di polizia repressiva e di intimidazione, generalizzando l'arresto come è stato fatto sabato 14 maggio a Milano contro pacifici lavoratori e studenti di ritorno da una manifestazione, palesemente estranei ai disordini che erano avvenuti in altra parte della città».

Anche la sezione sindacale dell'Itis C. Varalli ed il Consiglio di Istituto hanno emesso un comunicato di condanna della montatura ai danni dei compagni.

Incredibile provocazione contro Dp

Inaudita provocazione del Pci contro Dp e Massafra. Durante una affollata assemblea pubblica per discutere dei licenziamenti alla Italsider (molti sono gli operai di Massafra che lavorano a Taranto), un compagno di Dp è stato picchiato dal segretario della locale sezione del Pci. In breve i fatti: prima viene escluso dalla presidenza (alla quale sedevano tutti i rappresentanti dei partiti) il segretario della sezione di Dp, Franco Laterza. Motivazione: Dp non sarebbe un partito democratico! La Dc invece è stata accolta a braccia aperte dal Pci. Ma non basta. I nostri compagni sono intervenuti a più riprese per portare il loro contributo al dibattito.

Ogni volta però che veniva fatta una critica allo Stato e alla Dc venivano interrotti da iscritti del Pci - naturalmente in nome del loro tanto vantato «pluralismo».

L'ultima e più grave provocazione è avvenuta quando il segretario della sezione del Pci, Nicola Ambruoso (spalleggiato dal fratello), ha assalito a pugni il compagno Laghezza, operaio dell'Italsider iscritto alla Cgil e drigente di Dp a Massafra. Questa vergognosa azione degna solo di uno squadrista fascista è aggravata dal fatto che perdipiù il compagno Laghezza è un invalido. Conclusa l'assemblea è stato portato in ospedale per le cure del caso. Perchè il Pci giunge a questi livelli aberranti? Il fatto è che ormai anche a Massafra si è lanciato in una corsa sfrenata per proteggere e accordarsi con la Dc; ogni dissenso diventa quindi intollerabile ai suoi occhi e, come tale, da reprimere duramente. Per questo le lotte dei licenziati dell'Italsider e dei disoccupati diventano «pericolose»; per questo, Dp che si batte a fianco degli operai e dei disoccupati, diventa un «nemico» da battere.

La repressione tocca ancora l'aeronautica

Roma, 18

Mentre già a via dei Fori Imperiali si preparano i palchi per la parata del 2 giugno e i generali si preoccupano di far lucidare le armi e gli automezzi perchè i loro reparti siano «i migliori» nel marciare a corso Trieste presso la Flm nazionale i sottufficiali democratici hanno tenuto martedì 17 la loro conferenza stampa per prepararsi al processo che il 3 giugno vedrà davanti al tribunale militare i sergenti maggiori dell'Areonautica Giovanni Maggi e Ferruccio Iacoboni. I due sottufficiali democratici sono accusati di adunata sediziosa per aver partecipato il 26 marzo del 76 alla manifestazione che i sottufficiali tennero a piazza Venezia in concomitanza con manifestazioni analoghe che si svolsero a Milano, Pisa, Napoli e Sardegna.

Furono appunto quelle manifestazioni che fecero affossare la bozza Forlani osteggiata dai soldati, sottufficiali ed ufficiali. Come ha evidenziato il coordinamento dei sottufficiali, non è un caso che questo processo si tenga in questa fase, quello che le gerarchie tentano di fare è di mostrare sediziosa una manifestazione che rientra nel legittimo diritto di esercizio delle libertà democratiche. È un ulteriore tentativo di criminalizzare il dissenso - ha precisato l'avvocato Gentile del colleggio di difesa - che, come nel caso dei capi di imputazione contro gli arrestati per i fatti del 12 marzo e come quello delle denunce contro esponenti di Magistratura Democratica, tende a intimidire i movimenti democratici, presentandoli come criminali alla opinione pubblica e colpendo i più in vista». L'atteggiamento delle gerarchie sul piano repressivo è strettamente legato all'irrigidimento della Dc sulla questione della legge Lattanzio. Infatti dopo aver partecipato ai lavori di una commissione ristretta della Commissione Difesa per estendere un'altra bozza di legge, la Dc ne è uscita affermando che porterà la bozza Lattanzio come sua proposta in Parlamento e che la famigerata bozza Forlani sarà il regolamento di disciplina che farà seguito all'approvazione della legge di principi. Sono state poi lette le mozioni presentate in Commissione Difesa che impegnano il governo a non perseguire i militari che avevano protestato e che il ministro Lattanzio «accolse come raccomandazione» e la sentenza con cui il tribunale supremo militare annullò una sentenza del tribunale militare di Torino contro due soldati che avevano partecipato ad una manifestazione pubblica. Con due comunicati i soldati democratici e un gruppo di ufficiali democratici di Roma hanno espresso la propria solidarietà agli incriminati.

«Ora - ha concluso un sottufficiale del coordinamento laziale - occorre che le forze democratiche che parteciparono alla manifestazione, che le forze politiche ci dimostrino concretamente la loro solidarietà con preannunciamenti e presenziando al processo, noi da parte nostra ci andremo in divisa».

Verona

Oggi alle ore 20,30 alla Gran Guardia assemblea dibattito di Dp interviene Franco Calamida su: situazione politica.

DALL'ESTERO

Poche novità dall'incontro a tre

Resta immutato il programma delle sinistre francesi

Il criterio dei socialisti è «cambiare il meno possibile»: non si allarga l'area delle nazionalizzazioni - Ancora nel vago la questione degli indennizzi

Potrebbe sembrare strano che la riunione dei tre partiti dell'Unione delle Sinistre Francesi abbia raggiunto, sulla questione del programma, un accordo quasi completo. Strano perchè solo qualche giorno fa era sorta una polemica fra gli stessi partiti a proposito di alcune proposte del Pcf, che se contenuta nella forma [nessuno oggi, vuole incriminare il volto unitario del fronte di sinistra], era stata comunque abbastanza accesa. Le proposte dei comunisti consistevano in una «tabella di marcia» per la applicazione del programma e in una definizione quantativa degli obiettivi di aumenti salariali, della spesa pubblica, eccetera. Proposte audaci: dato che qualche socialista, in via confidenziale non aveva esitato a definirle «un estremismo irresponsabile». C'è insomma o no un accordo di fondo fra i componenti dell'Unione sulla sostanza del programma?

Le proposte dei comunisti potevano riaprire la discussione appunto sulla sostanza, più che sui singoli punti [quante o quali nazionalizzazioni, quanti indennizzi, o quanti aumenti salariali] di tale programma. Potevano cioè proporre di nuovo all'attenzione la questione centrale a cosa mira questo programma? Quale processo vuole aprire in Fancia?

Chi aveva giudicato «irresponsabili» le proposte dei comunisti aveva usato infatti un criterio preciso: esse sono incompatibili con l'economia di mercato con la permanenza della Francia nella Cee; con una «normale economia»: sono, detto chiaramente incompatibili con quella collaborazione fra sinistra e grande borghesia che molti all'interno del Fronte delle sinistre, pongono alla base del programma. E non a caso qualcuno aveva anche accusato i comunisti di proporre un programma che avrebbe aperto un processo di transizione ad una «economia centralizzata», cioè pianificata.

Ma era veramente questo l'intento del Pcf? Il modo in cui Marchais, nel dibattito fra i segretari ha sorvolato sulla questione, riducendola a u n fatto di «previsione in cifre» dice già chiaramente di no. Non si imposta una battaglia politica di quella portata facendola passare per questionedi contabilità.

Quindi le proposte dei comunisti, dunque, più che a proporre un'altra linea miravano soprattutto a gudagnare voti: il programma delle sinistre rimane, nella sostanza, il programma che vogliono i socialisti. E non solo per quello che sta scritto sulla carta. Il governo Barre ha messo in atto un piano economico che può portare a un'ondata di licenziamenti; ed è un terreno che sarebbe poi difficile rigudagnare dopo, anche con le sinistre al governo. Eppure il governo Barre è ormai, dopo le ultime elezioni minoritario: così come lo era il presidene Giscard d'Estaing, quando ha ordinato l'intervento nello Zaire. Eppure le sinistre hanno preferito non farlo cadere e lasciare di fatto mano libera all'intervento in Africa e ai licenziamenti. Un atteggiamento che lascia intendere che le sinistre intendono assicurare il passaggio di governo nel modo più tranquillo possibile e che più che a rafforzare il fronte dei propri sostenitori, mirano a tranquillizzare ilpadronato francese.

Si è conclusa a Parigi la prima fase delle consultazioni fra i tre segretari dei partiti che attualmente fanno parte dell'«Union de la Gauche» per l'attualizzazione del programma comune.

Sono ora incaricati di mettere in pratica la «attualizzazione» dei gruppi di lavoro specificamente formati: ma l'incontro fra i tre segretari ha già posto dei confini netti alle variazioni possibili. L'incontro era stato introdotto dal segretario dei radicali di sinistra, Robert Fabre. Egli aveva prima di tutto tenuto a precisare che il suo partito intende difendere come criterio cardine, la «libertà d'impresa». A partire da questo criterio, egli si è pronunciato contro ogni allargamento delle nazionalizzazioni (proposto dai comunisti) e soprattutto contro la clausola del programma che prevede la possibilità di nazionalizzare un'impresa quando ne facciamo richiesta i lavoratori. Marchais, segretario del partito comunista, ha difeso i calcoi preventivi fatti dal partito sugli effetti dell'applicazione del programma. Li ha difesi, però come semplici «calcoli» e non una certa linea di applicazione del programma stesso: riducendo quindi di molto la loro importanza politica.

Ha concluso gettando acqua sul fuco: «Naturalmente, bisogna evitare di arrivare a polemiche sterili che non potrebbero che nuocere al successo della discussione». Ha, infine, sorvolato sulla questione dell'estensione delle nazionalizzazioni. Mitterando co n tono chiaro ed esplicito (Marchais, alla fine del suo intervento, gli ha chiesto se non volesse imporre un diktat) ha chiarito che per i socialisti «il modo migliore per mostrae che il programma è buono è di cambiarlo il meno possibile». Si può fare, quindi, una tabella di marcia per il programma, ma non si parli neppure di metterlo in cifre. E le nazionalizzazioni rimangono quelle previste nel 1971, e non una di più.

Pochi, da parte di tutti, gli accenni a un'altra questione spinosa legata alle nazionalizzazioni: i criteri in base ai quali determinare gli indennizzi ai proprietari delle imprese nazionalizzate. Il programma prevede indennizzi per i piccoli azionisti e lascia nel vago la questione per i «grossi proprietari». Sono molte le pressioni per allargare l'area e le dimensioni dell'indennizzo: col ce le nazionalizzazioni del programma sarebbero tali e quali quella dell'energia elettrica in Italia. Congelato, dunque, il programma del '71: con i socialisti che dettano le condizioni.

Aldo Rustichini

Miliardi alla polizia

La chiara politica di H. Schmidt

Espulsioni dal partito dei militanti di sinistra, impegno nella costruzione di uno stato di polizia

40 milioni di marchi (quasi dieci miliardi di lire) sono stati stanziati ieri dal governo tedesco per la lotta contro la guerriglia urbana. Gran parte della notevole somma sarà investita per rafforzare le forze di polizia e le misure di controllo sugli aereoporti.

È il passo più recente compiuto dalla socialdemocrazia tedesca sulla via che la vede impegnata nella costruzione di uno stato di polizia. Ma non si tratta soltanto di efficienza e determinazione nel condurre la lotta al terrorismo. Ad essere colpiti, in Germania, non sono solo i gruppi della sinistra anarchici o terroristi. Una settimana fa Klaus Uwe Benneter, segretario degli Jusos (la federazione giovanile socialdemocratica) è stato espulso (la comunicazione gli è arrivata per telefono) dal partito con l'accusa di aver sostenuto posizioni politiche contrarie alla linea della Spd. E cioè di aver detto: in primo luogo, che i comunisti sono avversari politici, mentre i democristiani sono avversari di classe; in secondo luogo, che la grande industria in Germania ha un'influenza determinante sui governi.

Sulla base della medesima accusa sono previste espulsioni dal partito di altri trecento quadri intermedi o dirigenti. Una vera epurazione, che mira a cambiare il volto del partito stesso, liberandolo dagli inquinamenti di sinistra e che potrebbe provocare dimissioni di massa, e dare anche origine a una nuova formazione politica a sinistra della Spd.

È una volta nella politica della socialdemocrazia tedesca: ma che in fondo non fa che trarre le conseguenze, con estrema conseguenza, di ciò che essa stessa ha sempre detto e fatto: che in Germania la lotta di classe è finita da tempo e che i comunisti sostengono posizioni non solo incompatibili con la linea del partito ma anche tali da rendere impossibile con loro un rapporto anche di collaborazione o di unità tattica nelle iniziative.

Verso l'esterno, la decisione di procedere all'epurazione nel partito è anche un avviso verso l'eurocomunismo, e il Pci in particolare: che avevano rapporti sia con la socialdemocrazia sia con la sinistra degli Jusos. «Si decidano» hanno fatto capire Schmidt e Brandt: «o con noi o con loro». Il Pci non ha ancora preso, sull'argomento, una posizione. Nè ha dato notizia dei fatti in questione. Eppure, sulla scelta non dovrebbero esservi dubbi. Perchè non appoggiare apertamente chi sostiene che i comunisti sono solo avversari politici e che con loro bisogna fare alleanza? Forse perchè gli stessi sostengono che la Democrazia Cristiana è un avversario di classe e che con lei alleanza non si può fare?

Sahraoui: un popolo che si difende

20 maggio 1975: inizia la lotta armata nel Sahara

Il Sahara è ricco di fosfati e le multinazionali vogliono impadronirsene, ma c'è un piccolo popolo che difende la sua terra

Il I maggio 1977 un commando di 400 uomini appartenenti al Fronte Polisario, espressione politica unitaria del popolo Saharaui, attaccò con successo la base mineraria di Zeurate, nella Mauritania, distruggendo gli impianti e prendendo sei ostaggi fra i tecnici francesi.

Quest'azione ha scatenato le ire della reazione internazionale: il 2 maggio L. de Quiringand, ministro degli esteri francesi, informava all'Assemblea nazionale che «il governo utilizzerà tutti i mezzi possibili per riscattare i cittadini francesi».

Deputati del Ressemblement pour la Republique, il nuovo partito di J. Chirac proponevano, nella stessa riunione, di «inviare i nostri 'paras' come fa Israele».

A partire da quel momento la stampa mondiale, soprattutto quella francese, ha delicato grandi spazi a conflitto che oppone la Repubblica Araba Saharaui Democratica, che lotta per l'autodeterminazione del popolo saharui, agli eserciti marocchini e mauritano, coperti dalla complicità francese.

Questa guerra, che comporta, oltretutto grossi rischi di conflitto, generalizzati nel nord Africa, richiede da noi uno sforzo primario d'informazione ed un'ulteriore sforzo per portare avanti un tipo d'informazione che salvaguardando gli interessi della pace in una zona peraltro così vicina all'Italia permetta di appoggiare fruttuosamente l'eroica lotta del popolo saharui della sua avanguardia il Fronte Popolare per la liberazione di Sanguia del Hamra e Rio de Oro cioè il Fronte Polisario.

L'aggressività mauritana e marocchina diventa sempre più forte: il 13 maggio M. Abderrahim Bouabid, ministro senza portafoglio dello stato marocchino e primi segretario dell'unione socialista delle forze popolari [Usfp] ha dichiarato, a Rabat, che il Marocco farà intervenire direttamente la sua armata se il suo alleato, la Mauritania, sarà invaso.

«I nostri due paesi, ha detto, non potranno continuare a sopportare sui loro territori una simile tattica di guerriglia. Se l'algeria si intestaridsce il Marocco sarà pur obbligato a prendere le necessarie disposizioni pr prevenire tali imprese. Se è necessario, colpirà il punto da cui vengono gli attacchi, cioè Tindoulf [cioè l'Algeria ndr], qualsiasi siano le conseguenze».

Il ministro ha anche aggiunto: «Zouèrate è un po' la risposta algerina alla decisione marocchina di sostenere lo Zaire con l'invio dei soldati».

A Parigi, intanto, sono state proibite «Le quattro riunioni d'informazione sulla situazione del Sahara organizzate dall'Associazione degli amici della Repubblica araba saharaui che avrebbero dovuto tenersi tra il 10 e il 15 maggio.

La proibizione è venuta dalla prefettura di Bouches du Rhone. Ad Algeri, intanto, M. Bouteflika, ministro degli affari esteri, ha riaffermato, venerdì scorso che il suo paese «è a completa disposizione del Comitato Internazionale della Croce Rossa, per aiutarla a stabilire contatti tra il governo francese ed i rappresentanti del Fronte polisario.

A proposito dei sei ostaggi presi prigionieri, il ministro algerino ha sottolineato il fatto che «l'Algeria non dispone di informazioni che consentano di conoscee con esattezza la situazione attuale dei prigionieri scomparsi.

Il Fronte Poisario intanto ha annunciato che, nella notte fra il 9 e il 10 maggio, ha attaccato due guarnigioni militari.

Il Sahara Occidentale si trova all'Ovest dell'Africa del Nord, di fronte alle isole Canarie. Bagnato all'ovest dall'oceano Atlantico, confina con l'Algeria, il Marocco e la Mauritania.

Colonizzato nel 1904 dalla Spagna, il popolo saharaui non ha mai smesso di lottare per la libertà e l'indipendenza nazionali.

A partire dal 1957, vedrà concretarsi la sua lotta contro l'occupante spagnolo. A partire da quella data, libera vaste estensioni del suo territorio, obbligando le forze spagnole a ritirarsi nelle regioni costiere. Sotto la copertura dell'operazione «Ecouvillon», con l'aiuto di forze francesi che in quel momento operavano in Algeria, l'esercito spagnolo ha riconquistato nel 11958 i punti strategici reprimendo ferocemente la popolazione.

Nel 1966, il problema fu sottoposto all'Onu, che chiese alla Spagna di indire un referendum, riconoscendo così, esplicitamente, il diritto del popolo saharaui all'autodeterminazione. Questo diritto fu poi sancito formalmente per l'Oua e per il movimento dei paesi non allineati. La Spagna accettò di indire il suddetto referendum.

In questo senso inoltre, l'Algeria, la Mauritania e il Marocco, nella riunione di Agadir (Marocco) del 1973, dichiararono sotto la firma dei presidenti Huari Boumedienne e Ould Dadda e del monarca Hassan II che: *«I tre Capi di Stato hanno consacrato una particolare attenzione all'evoluzione del problema del Sahara ancora sotto la dominazione spagnola. Hanno ribadito il loro attaccamento assoluto al principio dell'autodeterminazione e la loro cura nella vigilanza dell'applicazione di questo principio che garantisce agli abitanti del Sahara l'espressione libera e autentica della loro volontà, in conformità alle decisioni dell'Onu su questa materia».*

Il 10 maggio 1973 fu fondato il Fronte Popolare per la liberazione di Saguia el Hamea e Rio de Oro (F.Polisario). Sotto la sua direzione il 20 maggio 1973 il popolo saharui prendeva le armi contro il colonizzatore spagnolo.

Nel 1975 i governi del Marocco e della Mauritania, decisero, con la complicità del governo franchista spagnolo, di intervenire militarmente nel Sahara Occidentale e di dividersi il territorio sotto la copertura della sedicente «marcia verde». Un accordo in questo senso fu firmato a Madrid il 14 novembre 1975 fra i tre governi. Da quel momento il popolo saharaui conduce contro di loro una guerra di liberazione nazionale.

Il 27 febbraio 1976 nasce a Bir Lalhou, la Repubblica Araba Saharaui Democratica (Rasd).

Il terzo congresso del F. Polisario, realizzato in *qualche parte del Sahara Occidentale*, dal 26 al 31 agosto 1976, oltre a nominare come segretario generale il compagno Mohamed Abdelaziz, per occupare il posto del compagno Mustafa El Uali Essayed, morto in combattimento nel giugno 1976 durante un attacco a Nuachkott, capitale mauritania, verificò gli straordinari passi in avanti fatti nella lotta di liberazione. L'ultimo raid a Zeuerate, centro minerario nella Mauritania, il 1° maggio di quest'anno, così come la persistente e sostanzialmente positiva lotta condotta in questi mesi per il popolo saharaui su tutti i terreni, non fa se non confermare quel bilancio.

Deliminato arbitrariamente da trattati e accordi coloniali - come d'altronde succede con tutta l'Africa - il Sahara Occidentale, passato il 14.11.75 dalla dominazione spagnola alla occupazione militare del corpo spedizionario marocchino, si estende su d'un territorio, essenzialmente desertico, di circa 284.000 Kmq. Le sue ricchissime coste estese per più di 800 Km. e le straordinarie risorse del suo sottosuolo, hanno svegliato caldi interessi sulla regione, interessi comunque estremamente nuovi.

Infatti, anche se fra le tante assurdità di cui è stato teatro il Sahara Occidentale v'è pure una stranissima battaglia antropologica, nella quale a furia di citazioni d'antichi documenti, si vorrebbe dimostrare di volta in volta che i saharaui sono marocchini, spagnoli, o perfino «terra nullius». Fino ad una quindicina d'anni fa, l'unica gente a preoccuparsi di questo territorio erano le tribù saharaui, la gente del deserto che si muoveva dalla zona d'agricoltura rudimentale di Saguia El Hamrax alle vaste zone, ma molto precarie, d'allevamento.

L'importanza strategica di questa costa non è certamente una novità, ma pare, comunque, abbia subito una sensibile evoluzione durante gli ultimi anni. Oggi viene unanimemente considerata almeno come una zona privilegiata d'osservazione sulla strada del petrolio. Questo vantaggio strategico è stato rinforzato dal controllo americano di questa zona marittima. Le basi americane nel Marocco, nei «presidios» di Ceuta e Melilla, nelle Isole Canarie e nella Spagna stessa, costituiscono, infatti, punti d'appoggio della flotta d'intervento americano, la cui centrale si trova nella base di sottomarini nucleari della «Rota» in Spagna. L'allarmante (per gli Usa) sviluppo della situazione nell'Africa australe, dove alla perdita dell'Angola si sommano i guai sudafricani nella Namibia e la decisa impennata della lotta dei nazionalisti sudafricani e rhodesiani, il tutto unito alla turbolenza della zona sudmediterranea, accrescono l'interesse per il controllo del litorale sahariano.

Ma, al di là di questa scommessa strategica sul piano politico militare, il Sahara Occidentale presenta soprattutto uno straordinario interesse economico. Delle coste, per esempio, si sa che nonostante lo sfruttamento intensivo dei pescherecci di diverse bandiere, la Spagna ritirava nel 1975 una cifra annuale di 500 miliardi di pesetas, (1 pesetas = 14 lire approsimativamente). È stato proprio questo argomento, ciò che ha permesso a Hassan II di arrivare a una «spartizione concordata» con Ould Dada, consegnando alla Mauritania, che non prendeva se non le briciole del Sahara, lo sfruttamento delle acque situate al largo di Dakhela (Villa Cisneros) e la cui relativa vicinanza a Nouadhibou, gli facilita il controllo.

Ma, la maggiore attrativa, risiede nelle ricchezze minerarie che si trovano sotto le dune, o che affiorano sulle strade del deserto. Oggi, si sa con certezza che in questa regione si trovano importanti quantità d'uranio, rame, zinco, gas naturale, magnetita, oro e ferro. Non si conoscono la quantità e la concentrazione di questi minerali, in quanto alla Spagna, potenza coloniale, non interessava che questi dati fossero resi pubblici. Solo per il ferro sono state fatte delle valutazioni indicative, che in questo caso arrivano a 70 milioni di tonnellate per il solo giacimento d'Agrache nell'oasi El Habab.

Tuttavia è il fosfato ciò che costituisce la principale ricchezza del Sahara Occidentale. Le riserve saharaui, divise in 5 zone, si estendono per più di 250 Kmq. nel Saguia el Hamra. Il principale centro è quello di Bu-Kraä, che concentrerebbe da solo un miliardo di tonnellate di fosfato. D'altronde la concentrazione di quest'«oro bianco» sarebbe di due volte superiore a quella marrocchina già apprezzabilmente elevata.

La capacità potenziale di Bu-Kraä è stata stimata in 10 milioni di tonnellate di facile estrazione perchè a «cielo aperto».

R. Rivas

Ricchezze strategiche

Il significato dello scontro nel Sahara. Asservire il popolo saharoui, saccheggiare le sue risorse naturali, trasformare il suo territorio in un bastione d'aggressione contro l'Africa progressista per conto dell'imperialismo sono un tutt'uno per la politica annessionista dei marocco-mauritani nel Sahara Occidentale. Conquistare la propria indipendenza, proseguire la lotta di liberazione nazionale fino ad una reale emancipazione nazionale e sociale del popolo saharaoui è tutto ciò che ad essi oppone la Rasd. Facendo ciò, una volta conquistata la liberazione del suo territorio, la Rasd avrà un ruolo importante da giocare nella lotta dei paesi del terzo mondo per il rafforzamento della loro sovranità.

Combattendo per la propria libertà ed indipendenza, il popolo saharaoui lotta per il recupero delle sue ricchezze ed ancora più profondamente, mette in sacco una delle tattiche mosse in atto dall'imperialismo che incoraggia la costituzione di regimi-gendarme in ogni regione strategica del terzo mondo per indebolire il fronte antimperialista. Essa (la lotta saharaoui, ndt) impedisce il rafforzamento del «bastione alauita», il cui obiettivo è quello di riaprire la strada dell'Africa alle potenze imperialiste.

La posta economica in gioco: i fosfati.

Le ricchezze del Sahara Occidentale sono numerose e buona parte della scoperta di esse resta segreta. Fra di esse, comunque, i fosfati giocano un ruolo molto importante. Da una parte sono le sole ricchezze minerarie messe a sfruttamento dalla colonizzazione spagnola; dall'altra i fosfati giocano un ruolo enorme nel mercato mondiale alimentare. «Il Sahara - si dice - è un deserto con una miniera di fosfati». Questa idea in parte è giusta, dato che il Sahara Occidentale ne possiede fra le più importanti riserve del mondo (10 miliardi di tonnellate). Sfruttabili essenzialmente a cielo aperto, tali giacimenti presentano il duplice vantaggio di un minerale estremamente ricco e di un rapido accesso all'oceano Atlantico, che si trova a circa un centinaio di chilometri

La capacità di produzione delle installazioni esistenti sarebbe dell'ordine di 10 milioni di tonnellate annue (terzo produttore mondiale dopo Usa, Urss e Marocco), ma lo sfruttamento in grande scala di questi giacimenti permetterebbe alla Rasf di beneficiare di un monopolio quasi assoluto sul mercato mondiale dei fosfati.

Una Rasd totalmente sovrana vorrebbe dire che i fosfati tornerebbero al loro proprietario, al popolo saharaoui ed in tal modo tale materia prima, sfuggendo dalle mani dei paesi imperialisti, diventerebbe uno strumento di lotta contro l'imperialismo. Infatti, attraverso il mercato dei fosfati, l'imperialismo controlla ogggi in parte il mercato alimentare mondiale (secondo il processo ben noto ai contadini: chi controlla i concimi, controlla anche la produzione agricola) e dispone così di uno strumento di ricatto contro i paesi del terzo mondo per i quali la produzione agricola è ancora un problema vitale.

1 - continua

da «Revolution Afrique»

n°. 680

Lotte in Brasile

Scioperi e agitazioni sono previsti oggi da parte degli studenti delle principali città del Brasile. L'odierna «giornata di lotta nazionale» a favore degli studenti e degli operai detenuti il primo maggio e a favore di «un'ampia amnistia e ridemocratizzazione del paese» è stata fissata nelle riunioni studentesche nei giorni scorsi nelle università.

Mentre le associazioni studentesche hanno ratificato, attraverso comunicati, la decisione di tenere riunioni *-pacifiche e negli stessi atenei-*.

Il ministro dell'educazione Ney Braga ha riferito ciò che il governo nazionale *«sta realizzando a favore dell'educazione e ha chiesto agli studenti di lavorare insieme»*.

Ma la sua voce ha assunto un tono minaccioso quando ha detto: *«non accettiamo che agitatori cerchino di alterare la vita così calma, così bene orientata, delle istituzioni di insegnamento di questa nazionale.*

Il portavoce della presidenza, Toledo Camargo, ha insistito che -*«non vi sono dubbi che vi sono elementi sovversivi che stanno manovrando il momento studentesco»*.

Intanto, nelle principali città; la polizia ha diffuso comunicati avvertendo che non sarà permesso di turbare l'ordine nelle riunioni programmate per oggi, le quali dovranno svolgersi esclusivamente all'interno delle università.

Stretti rapporti tra Marocco e Zaire

Ahmed Laraki, ministro degli esteri marocchino, è partito in visita ufficiale nello Zaire, per preparare, «teoricamente», il rimpatrio del corpo di spedizione marocchino dato che, a Rabat si valuta che la situazione stia migliorando e, la guerra nello Zaire sia ormai «virtualmente conclusa». La presa di Didolo, ultimo importante punto strategico della provincia di Shaba (ex Katanga), che è ancora in mano ai ribelli, potrebbe, secondo fonti ufficiose, segnare l'inizio del progressivo rimpatrio del contingente militare marocchino.

Laraki si reca nello Zaire anche per preparare la visita ufficiale di Mobuto in Marocco, che dovrebbe avvenire entro breve tempo, come formale ringraziamento per gli aiuti militari. Oltre che a Rabat, A. Laraki intende recarsi anche a Libreville, e a Dakar per i lavori di preparazione del prossimo vertice dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua), previsto per i primi di lugio a Libreville, in cui sarà probabilmente presente lo stesso Hassan II. Ai lavori del mese di febbraio il Marocco aveva deciso di non partecipare, in segno di protesta, perchè era stato coinvolto nell'affare del Benin, durante il consiglio dei ministri dell'Oua.

Serrata in Svezia

Con i socialdemocratici passati all'opposizione dopo la sconfitta elettorale dell'anno scorso, si fa più ampia e decisa la mobilitazione sindacale in Svezia:

L'associazione svedese dei datori di lavoro ha deciso la serrata in quelle aziende in cui vi siano, a partire da oggi, dipendenti in sciopero a seguito del fallimento dei negoziati collettivi sui salari.

I negoziati tra sindacati e padronato, cominciati nell'ottobre dell'anno scorso, vertono soprattutto su un aumento del 15% dell'insieme delle retribuzioni chiesto dai sindacati.

Per appoggiare le loro rivendicazioni i sindacati avevano deciso all'inizio di questo mese uno sciopero in molti settori del commercio e dell'industria. Dinnanzi all'impossibilità di giungere ad un accordo, i sindacati avevano deciso nei giorni scorsi di rinviare la cessazione dello sciopero respingendo al contempo alcune proposte presentate dal padronato.

Preso sul fatto

I lavoratori della «Maruti Ltd» hanno impedito che Sanjay Gandhi, secondogenito dell'ex primo ministro signora Indira Gandhi, sottraesse dalla sede delle tre società Maruti documenti caricati su un furgone. Le tre società sono di proprietà della famiglia Gandhi.

In un primo momento Sanjay Gandhi si è rifiutato di fare dichiarazioni ai giornalisti accorsi da Delhi ma poi ha affermato che i documenti che egli intendeva portar via non riguardavano la «Maruti Ltd». (la quale avrebbe dovuto produrre un'automobile utilitaria che però non è mai stata messa in vendita).

I lavoratori dal loro canto hanno invece sostenuto che i documenti suddetti proverebbero che Sanjay Gandhi avrebbe stornato illegalmente dalla Maruti Ltd alle altre due società Maruti ingentissimi prestiti concessi da numerose banche alla Maruti Ltd per la costruzione dell'utilitaria mai prodotta».

Visite tedesche

Tunisi, 19

Il ministro dell'economia della Germania Federale, Hans Friderichs, è arrivato a Tunisi per una visita ufficialedi due giorni

Obiettivo della visita, ha dichiarato Friderichs al suo arrivo, è quello di stringere i legami di amicizia e di cooperazione tra i due paesi, esaminare con i dirigenti locali certi problemi internazionali relativi, in modo particolare, al dialogo Euro-Arabo e al dialogo Nord-Sud. La Germania Federal, aveva dichiarato recentemente in un'intervista ad un corrispondente tunisino a Bonn, è particolarmente sensibile ai problemi del mediterraneo perchè, dati i suoi legami e la sua associazione alla Cee, si ritiene un paese mediterraneo.

Una delegazione di uomini d'affari della Rtf, la cui presenza in Tunisia coincide con quella di Friderichs, si propone di esaminare le possibilità del rafforzamento della cooperazione tra Tunisia e Rtf

Gli studenti giordani a fianco dei palestinesi

La situazione del Medio Oriente torna, dopo le elezioni israeliane, ad essere estremamente confusa ed instabile. Per chiarire un aspetto della faccenda, e cioè il ruolo della Giordania, riportiamo qui di seguito alcuni elementi di una conversazione avuta con il segretario per il Nord Italia dell'Unione Generale degli Studenti Giordani [Usjg].

«Per parlare della Giordania bisogna prima considerare alcuni elementi della sua storia passata: il regno di Transgiordania nasce dopo la I guerra mondiale, dallo spezzettamento del Medio Oriente operato dalle potenze coloniali inglese e francese.

Questa creazione coloniale era uno stato-cuscinetto ed ha sempre avuto rapporti strettissimi con l'Inghilterra, dimostrandosi uno strumento diretto del colonialismo contro i movimenti popolari che si sviluppavano nella regione.

Nel 1936, dopo il grande sciopero che investì il mandato britannico di Palestina, in Giordania si sviluppo' un movimento di appoggio a questo sciopero, che allargò la zona di combattimento, attaccando posti di polizia inglese e danneggiando le prime linee che attraversavano il paese. Dopo questi avvenimenti, gli inglesi occuparono unilateralmente tutta la Giordania. Dal 1948, a causa dell'annessione di parte della Palestina, le forze politiche giordane hanno sempre raggruppato sia palestinesi che giordani. Le elezioni svoltesi nel 1956 furono vinte dal Partito Comunista Giordano, dal Partito Baath e dal Partito Comunista Palestinese (che è un'organizzazione ora scomparsa). Questi partiti formarono un governo e la monarchia portarono al colpo di stato di Hussein che sciolse e mise fuorilegge tutti i partiti politici (1957).

Gli studenti sono sempre stati un elemento dinamico nella realtà giordana. Nelle manifestazioni contro il Patto di Bagdad del 1958 ne cadevano due sotto il fuoco della polizia. La nascita dell'Unione degli Studenti Giordani avviene nel 1958 al Cairo. Tutte le forze politiche (nasseriani, baathisti, comunisti) contribuirono alla formazione di quest'organismo di massa. Nel 1961 Husein porta un attacco a fondo contro il movimento, attraverso l'arresto dei quadri dirigenti e dei membri attivi. Nel 1964 avviene la fondazione dell'università giordana ed insieme con questa, i tentativi di riorganizzazione del movimento studentesco. Ma nel 1966, con lo scoppio di manifestazioni contro l'ennesimo attacco israeliano il regime arresta i membri di tutte le forze di sinistra. Dopo la guerra del giugno 1967, la sconfitta ha confermato che la guerra di liberazione di lunga durata è l'unico mezzo per liberare la Palestina. È in questo periodo che avviene la nascita di organizzazioni politiche che raggruppano solo palestinesi, in contrasto con le esperienze passate.

Con il massacro del «settembre nero» del 1970 le forze progressiste, tra cui l'Unione degli Studenti Giordani, furono represse; dopo questa sconfitta, furono sciolti gli organismi studenteschi e si diede luogo ad una nuova struttura unitaria, l'Unione Generale degli Studenti Giordani con le parole d'ordine «lottiamo per uno stato democratico in Giordania» ed ha confermato che non c'è nessuna possibilità di compromesso con questo regime. I tentativi fatti dal regime di creare organismi studenteschi controllati per contrastare l'influenza della Ugsj sono sempre falliti. La Ugsj da parte sua è stata sempre coerente nella sua linea d'opposizione: nel 1974 con il suo IV congresso ha rifiutato i tentativi liquidatori, confermando la necessità di dar vita ad un fronte giordano-palestinese per creare uno stato democratico come base per la liberazione della Palestina. Nel 1976 il V congresso, che è avvenuto durante l'assedio di Tall-al-Zaatar, ha condannato l'intervento siriano ed il ruolo svolto dalla destra libanese e i compagni giordani sono stati a fianco della resistenza, palestinesee della sinistra libanese anche condannando il vertice di Riad e del Cairo».

La repressione in Inghilterra

In questi giorni due casi di repressione esemplare rivelano lo sviluppo repressivo dello Stato Britannico di fronte alla crisi. Due americani che hanno scritto delle attività della Cia in Inghilterra e altrove sono minacciati di espulsione dall'Inghileterra e un militante del movimento dei disoccupati è sotto un'accusa montata che potrebbe portare a una condanna di anni di carcere.

Philip Agee, un'ex agente della Cia e militante socialista, e Mark Hosenball, un giornalista, saranno espulsi tra poco per richiesta del ministro dell'interno, Merlin Rees. Secondo Rees, i due americani costituiscono una «minaccia alla sicurezza del paese» e per una clausola dell'Immigration Act del 1971, ha il potere di deportarli senza alcun processo, e senza fare accuse specifiche. Rees quindi usa questo bel pezzo di legge che era varato dai conservatori contro Agee e Hosenball perchè hanno messo in luce le attività della Cia che lavora in stretto collegamento colle forze segrete britanniche.

Malgrado una grande campagna contro le espulsioni cui hanno partecipato la maggioranza dei partiti della sinistra e sindacati, Rees preferiva il consiglio dei servizi segreti, di cui ha appoggiato anche l'attività di assassini politici in Iralanda Nord.

L'attacco contro i diritti civili non è sistemizzato come in Germania, nondimeno comincia un tentativo di islare e reprimere i nuovi centri di dissenso nella società.

Ora il governo pensa di varare il «Criminal Trespass Law» (una legge contro la violazione della proprietà) che metterebbe fuori legge qualunque occupazione di fabbrica o di case e certe forme di picchettaggio. Ma, al di là delle misure legislative, altri settori dello Stato approfittano della politica di destra del governo laborista per portare avanti la reazione. Per esempio, due volte in questo anno, i giudici hanno proibito ai sindacati di scioperare per obiettivi politici.

Il secondo caso di repressione esemplare di questi giorni e stato scatenato dalla polizia. John Deason, un leader della campagna Right to Work (movimento per il diritto di lavoro) è stato accusato di aver percosso un poliziotto durante uno scontro duro fra manifestanti disoccupati e le forze d'ordine. È una montatura politica fatta per intimidire non solo coloro che organizzano un'alternativa rivoluzionaria, ma quelli che scendono in piazza per contrastare la politica del governo. I leaders dei sindacati che appoggiano il governo accettano codardamente i divieti di scioperare e gli attacchi sui militanti di base. Ma adesso questi stessi oprai cominciano a comprendere come stanno le cose, come dimostra la crescita degli scioperi spontanei.